

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

L'ALLARME DI MARINO Relativi al sistema ferroviario metropolitano

«Ben 23 milioni a rischio»

«Colpa di alcune condizioni vessatorie poste dal Ministero dei Trasporti»

FONDI, tanti, a rischio in un settore che già visibilmente traballa di suo: i trasporti.

«Il rilancio del sistema ferroviario metropolitano nel tratto tra Reggio e Melito Porto Salvo, nel cui ambito è prevista la realizzazione di tre stazioni (S. Leo, Bocale 2 e S. Elia) e il completamento dell'upgrade tecnologico destinato alla tratta Rfi tra Reggio e Rosarno è a rischio. La sua realizzazione passa da una fondamentale linea di finanziamento pari a 23 milioni di euro. Interventi

sposti già conosce, oggi è paralizzato. Il motivo di tale impasse spiega sta nel decisione del ministero, attraverso una discutibile proposta di convenzione, di chiedere al Comune di Reggio Calabria di farsi ente anticipatore della liquidità prevista, garantendo i flussi di denaro necessari per la realizzazione delle opere. Quella contenuta in questa proposta di convenzione è dunque una clausola capestro, del tutto inattuabile per la nostra città. Già lo scorso 3 aprile - prosegue l'assessor



L'assessore Giuseppe Marino

ho scritto al ministro Danilo Toninelli per chiedere la modifica di questa convenzione, tanto più che il ministero dispone già di queste risorse e dunque potrebbe tranquillamente darle a Rfi

visto che i progetti ci sono e sono già cantierabili. Ebbene il ministero ha preferito darci una non risposta attraverso la richiesta di ulteriore tempo per valutare il caso e aumentando così il rischio che questo finanziamento, decisivo per l'avvio delle opere e le infrastrutture del sistema di mobilità territoriale, possa andare perduto. Su questa vicenda - conclude l'assessore Giuseppe Marino - avvieremo da subito una battaglia politica con il coinvolgimento dei nostri rappresentanti in Parlamento ai quali chiediamo di interpellare il ministro dei Trasporti affinché si possa sbloccare questa situazione inaccettabile».

«Questo finanziamento da 23 milioni di euro - evidenzia Marino - è cantierabile perché abbiamo già i progetti esecutivi che Rfi ci ha messo a disposizione e che il Ministero dei Tra-

so, chiedendo un apposito studio al Dirigente delegato.

La riunione comunale si aggiornata alla prossima settimana, quando la maggioranza tornerà ad esprimersi alla luce delle valutazioni tecniche predisposte dal Settore, definendo un impulso chiaro verso l'implementazione delle dotazioni finanziarie al Settore del patrimonio edilizio.

Contestualmente il sindaco Falcomata ha dato mandato al Settore di procedere alla costituzione della Commissione per l'assegnazione degli alloggi di Edilizia sociale in Emergenza abitativa ai sensi dell'art. 31, L.R. 32/1996, che si insedierà nelle prossime settimane.

Si prova così, ormai a ridosso del prossimo turno elettorale, a dare una prima risposta alle richieste delle associazioni che compongono l'osservatorio per il disagio abitativo che nei giorni scorsi si erano fatte sentire.



Ferrovie: a rischio finanziamenti per 23 milioni di euro

Palazzo S. Giorgio verso la rimodulazione dei fondi destinati all'emergenza abitativa

Si è tenuta ieri mattina a Palazzo San Giorgio, una riunione dei consiglieri di maggioranza alla presenza del Sindaco Giuseppe Falcomata.

Tra i vari temi affrontati, inerenti le attività amministrative in corso, la necessità di implementare la disponibilità del patrimonio di alloggi di edilizia residenziale pubblica per rispondere alla crescente domanda abitativa dei cittadini, in particolare modo delle fasce più deboli della popolazione.

Al riguardo, d'intesa con il sindaco Falcomata e con il nuovo delegato all'edilizia residenziale Giuseppe Sera, i consiglieri di maggioranza hanno condiviso l'esigenza di richiedere al Settore competente, una rimodulazione dei fondi destinati all'emergenza abitativa, con l'obiettivo di svincolare maggiori somme da indirizzare sulle manutenzioni straordinarie del patrimonio esistente e sull'allargamento dello stes-

so, chiedendo un apposito studio al Dirigente delegato.

La riunione comunale si aggiornata alla prossima settimana, quando la maggioranza tornerà ad esprimersi alla luce delle valutazioni tecniche predisposte dal Settore, definendo un impulso chiaro verso l'implementazione delle dotazioni finanziarie al Settore del patrimonio edilizio.

Contestualmente il sindaco Falcomata ha dato mandato al Settore di procedere alla costituzione della Commissione per l'assegnazione degli alloggi di Edilizia sociale in Emergenza abitativa ai sensi dell'art. 31, L.R. 32/1996, che si insedierà nelle prossime settimane.

Si prova così, ormai a ridosso del prossimo turno elettorale, a dare una prima risposta alle richieste delle associazioni che compongono l'osservatorio per il disagio abitativo che nei giorni scorsi si erano fatte sentire.

POLIZIA

Scipparono un anziano
In manette un ventenne ed un minore

Scipparono una collana d'oro ad un anziano, la mobile di Reggio stringe le manette attorno ai polsi di un ventenne e di un minore insieme responsabili dell'atto criminoso.

L'episodio accadde ad agosto dello scorso anno, in una via di Reggio Calabria, due uomini avevano scippato dal collo di un uomo di 66 anni una collana d'oro con una medaglietta facendo cadere a terra la vittima dell'aggressione. Dopo poco meno di un anno finisce l'impunità dei responsabili.

Si tratta di un giovane di 21 anni, Francesco Hasni, e di un minore, sono stati arrestati dalla Squadra mobile di Reggio Calabria in esecuzione di provvedimenti emessi dal gip del Tribunale ordinario e del Tribunale dei minorenni di Reggio.

Gli investigatori della Squadra mobile reggina, sono risaliti ai due arrestati a seguito di un'indagine che ha potuto contare sull'esame accurato delle immagini riprese dai sistemi di video sorveglianza, un ausilio che, anche in questa circostanza, si è rivelato determinante.

Hasni e il minore, che sono risultati entrambi con precedenti specifici, sono stati portati il primo nel carcere di Reggio Calabria e l'altro nell'Istituto penale per Minorenni di Catanzaro.

7-8-9 GIUGNO

Perché la persona torni al centro della giustizia

A Reggio la XIV Assemblea Nazionale degli Osservatori sulla Giustizia Civile

REGGIO ospiterà nelle giornate del 7-8 e 9 Giugno 2019 la XIV Assemblea Nazionale degli Osservatori sulla Giustizia Civile dal titolo "La giustizia ed i diritti umani" Con concessione e patrocinio della Città Metropolitana e del Comune di Reggio Calabria i lavori si svolgeranno nella splendida cornice dei rispettivi Palazzi Istituzionali.

L'inizio dell'Assemblea è previsto per Venerdì 7 Giugno alle ore 15,00 presso la sala Perri della Città Metropolitana con una tavola rotonda sulla tematica dei diritti

umani dal titolo "la persona al centro della giustizia" coordinata dal Presidente della Corte d'Appello di Reggio Calabria, dott. Luciano Gerardi, fondatore del locale Osservatorio, alla quale parteciperanno il dott. Giovanni Canzio, Presidente emerito della Corte di Cassazione, il dott. Marco Bignami, magistrato amministrativo ed assistente di studio alla Corte Costituzionale e la prof.ssa Carmela Salazar, prof. ordinario Diritto Costituzionale Università Mediterranea RC.

Seguirà la rappresentazione teatrale "Invece accade: dal diario

di un giudice dell'asilo" testi di Luciana Breggia, giudice del Tribunale di Firenze.

I lavori proseguiranno per l'intera giornata di sabato 8 con la relazione introduttiva della coordinatrice Nazionale dott.ssa Luciana Breggia (Giudice Tribunale Firenze) per poi suddividersi in 5 gruppi di lavoro sulle diverse tematiche. In particolare: danno alla persona; protezione internazionale; Famiglia e Adr; l'ascolto nel processo; gruppo diritto europeo sulla protezione dei dati personali, giustizia predittiva e innovazione

tecnologica. La conclusione dei lavori sarà domenica 9 Giugno con una finestra sulla figura del reggino Carlo Maria Verardi (padre morale degli Osservatori sulla giustizia) a cura della Fondazione Carlo Maria Verardi, per poi proseguire a Piazza Italia con il villaggio dei diritti che sarà curato dal progetto Civitas aperto a tutta la cittadinanza. Le conclusioni sono affidate a Paola Carbone, coordinatrice dell'Osservatorio sulla Giustizia Civile di Reggio Calabria in collaborazione con l'avvocato Claudia Cuppari e l'avvocato Do-

menico Retez ed in stretta sinergia con i Presidenti delle sezioni civili del Tribunale di Reggio Calabria, Giuseppe Campagna e Patrizia Morabito. L'evento ha altresì il patrocinio del Consiglio Nazionale Forense, dei consigli dell'Ordine degli Avvocati di Reggio Calabria, Palmi e Lorti, dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati, sez. di RC, nonché dell'Ufficio della Consigliera di Parità della Città Metropolitana. Per il locale Osservatorio sulla giustizia civile la designazione di Reggio Calabria quale sede dell'Assemblea Nazionale, che vedrà la partecipazione di oltre sessanta giuristi da ogni parte d'Italia e di numerosi magistrati e avvocati del distretto reggino, è un importante riconoscimento del lavoro svolto negli anni.



RESTYLING Riacquisteranno la dignità gli antichi cortili delle case popolari

Rigenerazione urbana a Tremulini

Nuovo look per la piazza Isolato 87-88, il sindaco esulta: «Così la città cambia volto»

SONO stati consegnati ieri mattina i lavori di riqualificazione della piazza interna di Tremulini, isolato 87-88 e delle aree limitrofe. Nei prossimi giorni, dunque, verrà allestito il cantiere e saranno individuate le relative aree di delimitazione, prima dell'avvio effettivo dei lavori. Così, continua il processo di ammodernamento della città previsto nel programma "Quindici agorà per quindici quartieri", finanziato con i fondi assegnati al "Patto per la Città Metropolitana di Reggio Calabria" dal piano di investimenti per il rilancio del Mezzogiorno.

Nel caso di Tremulini sono stati i cittadini stessi ad individuare e proporre gli interventi che, attraverso assemblee e confronti pubblici con l'amministrazione comunale, sono confluiti in quello che è diventato il progetto esecutivo risultato vincitore del "Concorso di idee" indetto dalla giunta Falcomatà.

Il piano prevede la riqualificazione architettonica e tecnico-funzionale dell'area, ovvero la sistemazione della strada e dei marciapiedi per agevolare la realizzazione di uno spazio attrezzato ad uso collettivo per proiezioni, spettacoli e manifestazioni e la posa di piante di bergamotto.

Infine, un impianto di illuminazione di nuova concezione sarà gestito a distanza in sostituzione del sistema

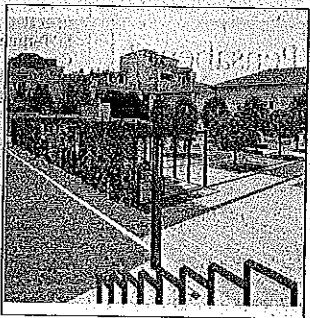
di corpi illuminanti ormai obsoleto.

Per il sindaco Giuseppe Falcomatà: «Si tratta di un'opera straordinaria di rigenerazione urbana. Finalmente, gli isolati 87-88 di Tremulini, quelli che furono gli antichi cortili delle case popolari, riacquisteranno la dignità che meritano. È la città che cambia. È la filosofia che ci siamo imposti fin dall'inizio per trasformare le piazze da luoghi di attraversamento in luoghi d'incontro. Perché è lì che si socializza ed è così che la comunità si confronta e cresce».

«Oggi tocca a Tremulini - spiega l'inquilino di Palazzo San Giorgio - domani sarà la volta di Borgata Giardini. Ma sono tanti, tantissimi, i cantieri in piena attività: Piazza Chiesa a Mosorrofa, la piazza della scuola Larizza, la villetta di Santa Caterina, il Parco Botteghele e il Parco "Baden Powell", solo per citarne alcuni. Siamo convinti che anche dal recupero del decoro urbano migliora la qualità della vita».



Il rendering del progetto



Il prossimo step riguarderà Borgata Giardini

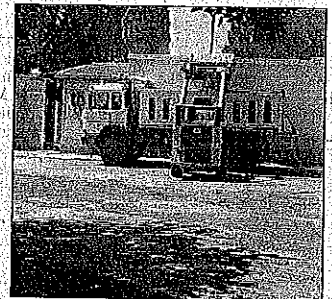


Tremulini via alberati

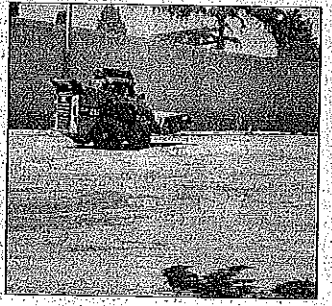
IN VIA REGGIO CAMPI

Il manto stradale ritrova la forma

AVVIATO l'intervento di riqualificazione del manto stradale in via Reggio Campi secondo Tronco. Prosegue l'attività di riqualificazione delle arterie viarie nel Comune. Dopo la conclusione dei lavori in via Torrione, sono diverse le arterie stradali interessate da lavori nelle ultime settimane, per una lunga serie di interventi che riqualificheranno e metteranno in sicurezza le strade cittadine a partire da quelle con più alta densità di traffico veicolare. In attesa dell'avvio delle operazioni per la riqualificazione di via Possidonea, questa mattina sono partiti i lavori di scarifica in via Reggio Campi il tronco, nel tratto compreso tra la via Trabocchetto III e l'intersezione di via Eremo Condera, grazie alla collaborazione con la Sorical che sta realizzando l'intervento sull'arteria in questione nell'ambito dei lavori per il collegamento tra lo schema idrico della Diga del Menta e la rete idrica comunale. I lavori procederanno con il successivo intervento di bitumazione di tutto il tratto compreso tra il Cimitero di Condera e l'incrocio di via Trabocchetto.



La scarifica in via Reggio Campi



VISITA GARANTE DEI MINORI Marziale dal prefetto Mariani e dal questore Vallone

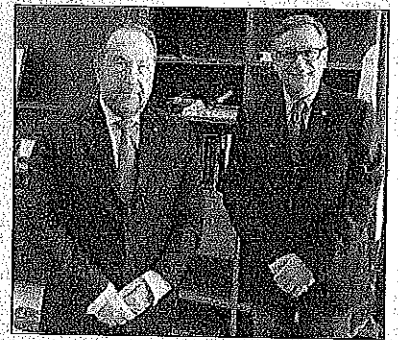
Istituzioni insieme e in circuito comune per aiutare i giovani a superare le difficoltà

Il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Calabria, Antonio Marziale, si è recato in visita stamane dal prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani, e successivamente dal questore Maurizio Vallone.

«Con entrambi - spiega Marziale - abbiamo trattato a grandi linee la situazione dei minori nell'area di competenza, focalizzando l'attenzione sulle principali criticità che, di fatto, ledono la fluida applicazione dei loro diritti fondamentali. Consapevoli del momento storico travagliato per la vita delle istituzioni di prossimità, soprattutto in termini di risorse, ci siamo dati l'impegno a sostenerci reciprocamente, ciascuno in relazione alle proprie funzioni e peculiarità, al fine di aiutare i pic-

coli a superare le problematiche più sensibili e incidenti, in stretta collaborazione con tutti gli attori istituzionali. Abbiamo rivisitato le cose realizzate dall'Ufficio del Garante in questi anni e abbiamo gettato le basi per iniziative comuni, nella piena consapevolezza che i bisogni dei bambini non possono aspettare e noi dobbiamo essere quanto più possibile preparati alle risposte».

Marziale ha consegnato al prefetto e al questore le relazioni annuali della propria attività. «Affinché - conclude il Garante - abbiamo contezza dell'esercizio di un ruolo cui sono attribuibili due grandi risultati, come la riattivazione pediatrica in Calabria e la collaborazione per l'affermazione del protocollo Liberi di Soeglie».



Il Garante Marziale ed il Prefetto Mariani

CONFINDUSTRIA-FONDAZIONE MEDITERRANEA Due giorni a Palazzo Campanella

Piattaforma per "La Calabria che vogliamo"

CONFINDUSTRIA Reggio Calabria è partner di Fondazione Mediterranea nell'evento in programma domani e dopodomani nella sala Giuditta Levato di palazzo Tommaso Campanella, sede del Consiglio regionale, dal titolo "La Calabria che vogliamo". Un'iniziativa che, secondo il presidente degli industriali reggini Giuseppe Nucera, "ha il pregio di stimolare un'ampia riflessione sulle prospettive di sviluppo del territorio, attraverso il coinvolgimento della classe dirigente e istituzionale calabrese e nazionale". La "due giorni" si aprirà con i saluti istituzionali, oltre che di Nucera, del presidente della Fondazione Mediterranea Enzo Vitale, del magnifico rettore dell'Università Mediterranea Marcello Zimbone, del sindaco di Reggio Giuseppe Falcomatà e del presidente del Consiglio regionale, Nicola Irto.

La prima sessione di lavori (mercoledì 5 ore 11) sarà una tavola rotonda sul regionalismo differenziato, tra opportunità e criticità. Interverranno: Carlo Bonomi, presidente di Assolombardia; Matteo Olivieri, economista; il presidente di Confindustria Reggio Giuseppe Nucera; Marco Ginanneschi, commercialista e docente della Link Campus University; Nicola Irto, presidente del Consiglio regionale della Calabria; Ettore Rossato, vicepresidente della Camera dei Deputati. Annunciata la partecipazione di Matteo Salvini, Ministro dell'Interno. A coordinare i lavori il direttore de Il Sole 24 Ore, Fabio Tamburini.

Il secondo panel, in programma mercoledì 5 alle ore 15, riguarderà il tema: "Investimenti, infrastrutture e logistica". Parteciperanno, oltre a Nucera, Oliveri e Ginanneschi, il docente universitario Felice Ares-

na, il segretario generale della Cisl Reggio Calabria Rosi Perrone e gli amministratori delegati di Invitalia Domenico Arcuri, di Ferrovie dello Stato Gianfranco Battisti e di Fincaantieri Giuseppe Bono. Giovedì 6 giugno, alle ore 10,30, spazio alla sessione dal titolo: "Agricoltura e turismo, le frontiere del futuro". Il programma prevede gli interventi di Giorgio Palmucci, Presidente Enit; Giuseppe Zimbalati, direttore del dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea; Walter Placida, Presidente Confagricoltura Catanzaro; Italo Candoni, delegato Federturismo Policy regionali; Ezio Pizzi, presidente Consorzio del Bergamotto; Natale Carvello, presidente GalKron; Domenico Felleggrino, presidente AIDIT Federturismo Confindustria; Giuseppe Nucera e Gian Marco Centinaio, Ministro dell'Agricoltura.

"Indossiamo la cultura" al Panella-Vallauri

DOMANI nell'Aula Magna dell'ITTT "Panella-Vallauri", sarà presentato l'evento conclusivo del Progetto "Indossiamo la Cultura": un viaggio tra arte, cinema e moda, un evento organizzato dal Dipartimento "Sistema Moda", in sinergia con gli indirizzi di "Grafica e Comunicazione" e di "Meccanica e Meccatronica", che hanno curato rispettivamente le brochure e le locandine informative e le scenografie. L'obiettivo è quello di mostrare al pubblico le competenze acquisite dagli allievi dell'indirizzo Sistema Moda, contestualizzando l'iniziativa all'interno di un laboratorio teatrale, di fronte a una Corte formata da ragazzi e ragazze del Sistema Moda, di Grafica e Meccanica.

Una sorta di "Contenitore Teatrale" in cui, i diversi prodotti realizzati durante questo progetto: Mood Board, Outfit ed altri, saranno esposti e sfilati durante l'evento finale che concluderà l'anno scolastico.

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

“Lo Stato deve prendere consapevolezza che occorre puntare di più sugli enti locali”
Riccardo Mauro

Il sistema del contributo alla Finanza pubblica sarà al centro della prossima conferenza Stato-Città

Lo Stato rivuole indietro 24 milioni dalla Metro City

Mauro: «Avremmo preferito investire queste risorse in strade e scuole»

Eleonora Delfino

Quasi 24 milioni di euro che passano dalle casse della Metro City a quelle dello Stato. Si invertono i flussi e così l'ente locale deve, secondo una legge del 2014, contribuire alla finanza pubblica. Così dei 35 milioni che da Roma partono per Reggio Calabria, ben 24 tornano indietro. La ratio dell'operazione parte dal principio che riducendo le deleghe e quindi le competenze degli enti locali, di conseguenza devono essere ridotte anche le spese. E questo ha comportato dei ta-

gli pesanti.

Secondo lo schema la Città Metropolitana concorre al contenimento della spesa pubblica attraverso una riduzione della spesa corrente di 1000 milioni di euro per l'anno 2015, di 2000 milioni per l'anno 2016 e di 3000 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017.

Insomma il sistema scelto è quello di far piovere a cascata i tagli agli enti più vicini ai cittadini. Operazione che certo non entusiasma gli amministratori che vedono assottigliarsi in maniera costante i trasferimenti da parte dello stato alle amministrazioni locali. E infatti il vicesindaco Riccardo Mauro considera: «Certo se potessimo investire sulle nostre strade e scuole del territorio della Città Metro-



Il vertice il sindaco Falcomata a relazione alla conferenza Stato-Città

politana i 24 milioni di euro all'anno che riversiamo all'erario, non staremo qui a lottare continuamente alla ricerca di soluzioni con rete diverse. Lo Stato - prosegue il vicesindaco di Palazzo Alvaro - deve prendere consapevolezza che occorre puntare molto di più sugli enti locali, quelli più vicini al cittadino e gli unici in grado di fornire risposte concrete e tangibili ai bisogni della gente, proprio per questo insieme al sindaco Falcomata, stiamo insistendo in sede di conferenza stato-città per una modifica sostanziale della legge sulle Città Metropolitane e su una rivisitazione di molti punti del testo.

La legge Del Rio che ha istituito le Città Metropolitane ridesegnando l'architettura delle istituzioni locali

mostra diversi limiti.

E sarà proprio Reggio Calabria la Città Metropolitana - fra le 14 riconosciute dalla Carta Costituzionale - incaricata a presentare al Governo la riforma della legge Del Rio. Un argomento sul quale il sindaco Falcomata si è molto speso in questi anni scontrandosi con la realtà quotidiana che richiede strumenti diversi da quelli forniti dalla contestata Del Rio. Il mandato è arrivato a febbraio quando tutti i sindaci, riuniti a Roma da Anci Città Metropolitane, hanno ufficialmente affidato, nelle mani del sindaco Giuseppe Falcomata e del vicesindaco Riccardo Mauro, la delega a rappresentare un ammodernamento della legge numero 56 del 2014 ("Disposizioni sulle città metropolitane, sulle

province, sulle unioni e fusioni di comuni") direttamente all'esecutivo di Palazzo Chigi.

Il nuovo risultato va, quindi, a coronare il percorso intrapreso lo scorso 28 gennaio a Milano quando, da un primo faccia a faccia fra gli amministratori metropolitani, proprio i rappresentanti di Palazzo Alvaro vennero incaricati di redigere la proposta normativa. Da qui, si è arrivati all'ultimo appuntamento nella Capitale, dove il sindaco ed il vicesindaco metropolitano di Reggio Calabria hanno potuto ricevere e apprezzare il sostegno dei colleghi amministratori. Da questo punto di vista, appare ancora più rilevante la circostanza che l'indicazione di Reggio quale "Metropollina guida" sia arrivata dall'unanimità

A breve partirà il restyling a Borgata Giardini

Quasi 24 milioni di euro che passano dalle casse della Metro City a quelle dello Stato. Si invertono i flussi e così l'ente locale deve, secondo una legge del 2014, contribuire alla finanza pubblica. Così dei 35 milioni che da Roma partono per Reggio Calabria, ben 24 tornano indietro. La ratio dell'operazione parte dal principio che riducendo le deleghe e quindi le competenze degli enti locali, di conseguenza devono essere ridotte anche le spese. E questo ha comportato dei ta-

l'attuale spesa pubblica annua per la riduzione della spesa corrente di 1000 milioni di euro per l'anno 2015, di 2.000 milioni per l'anno 2016 e di 3000 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017.

Insomma il sistema scelto è quello di far piovere a cascata i tagli agli enti più vicini ai cittadini. Operazione che certo non entusiasma gli amministratori che vedono assottigliarsi in maniera costante i trasferimenti da parte dello stato alle amministrazioni locali. E infatti il vicesindaco Riccardo Mauro considera: «Certo se potessimo investire sulle nostre strade e scuole del territorio della città Metro-



Il vertice il sindaco Falcomatà relaziona alla conferenza Stato-Città

Lo Stato - prosegue il vicesindaco di Palazzo Alvaro - deve prendere consapevolezza che occorre puntare molto di più sugli enti locali, quelli più vicini al cittadino e gli unici in grado di fornire risposte concrete e tangibili ai bisogni della gente, proprio per questo insieme al sindaco Falcomatà, stiamo insistendo in sede di conferenza stato-città per una modifica sostanziale della legge sulle Città Metropolitane e su una rivisitazione di molti punti del tuels.

La legge Del Rio che ha istituito le Città Metropolitane ridisegnando l'architettura delle istituzioni locali

rincaricata a presentare al Gov riforma della legge Delrio. Un momento sul quale il sindaco Falcomatà è molto spento in questi anni, standosi con la realtà quotidiana richiede strumenti diversi da quelli forniti dalla contestata Delrio. dato è arrivato a febbraio quarti i sindaci, riuniti a Roma da Atà Metropolitane, hanno uffici te affidato, nelle mani del : Giuseppe Falcomatà e del vice Riccardo Mauro, la delega a sentare un ammodernamento legge numero 56 del 2014 ("I zioni sulle città metropolitane



Sistema ferroviario Gli interventi segnerebbero il rilancio del trasporto su rotaia nell'area di Reggio-Melito; l'assessore comunale Giuseppe Marino



A breve partirà il Al via i nella pi del rion

Il sindaco Falcomatà sottolinea diversi interventi strutturali

sono stati consegnati la qualificazione della piazza di Tremulini, isolato 87-aree limitrofe. Nei prossimi dunque, verrà allestito il saranno individuate le aree di delimitazione, p l'avvio effettivo dei lav cesso di ammodernam città previsto nel pr "Quindici agora per quin tieri", finanziato con i f gnati al "Patto per la Città litana di Reggio Calabria" di investimenti per il ri Mezzogiorno, prende fo

Nel caso di Tremulini: cittadini stessi ad indi proporre gli interventi verso assemblee e confi blici con l'amministrazione, sono confluiti in q diventato il progetto es sultato vincitore del "C ide" indetto dalla giu matà. Il piano prevede l cazione architettonica co-funzionale dell'area, sistemazione della str marciapiedi per agevola

Interventi per le stazioni ferroviarie di San Leo, Bocale II e Sant'Elia

Trasporti, a rischio 23 milioni Marino annuncia battaglia

Il Ministero propone al Comune una convenzione per anticipare quelle risorse sui progetti già cantierabili

Una convenzione che mette a rischio risorse preziose per il sistema trasporti. Il ministero chiede al Comune di anticipare 23 milioni per gli interventi. Ma su questo fronte l'assessore comunale al ramo, Giuseppe Marino lancia l'allarme e annuncia battaglia. «Il rilancio del sistema ferroviario metropolitano nel tratto tra Reggio e Melito Porto Salvo, nel cui ambito è prevista la realizzazione di tre stazioni (San Leo, Bocale 2 e Sant'Elia) e il completamento dell'upgrade tecnologico destinato alla tratta Rfi tra Reggio e Rosarno, passa da una fondamentale linea di finanziamento pari a 23 milioni di euro. Interventi peraltro immediatamente cantierabili poiché già dotati di progettazione esecutiva ad opera di Rfi. Le risorse in questione sono state previste per il territorio reggino dal precedente governo ma oggi sono a serio rischio a causa di alcune condizioni, considerate vessatorie, poste dal ministero dei Trasporti nella proposta di convenzione rivolta al Comune di Reggio Calabria». L'assessore comu-

nale ai Trasporti Giuseppe Marino, che da mesi sta seguendo in prima persona la vicenda nel quadro di una costante interlocuzione con gli uffici tecnici del Ministero.

«Questo finanziamento da 23 milioni di euro - evidenzia Marino - immediatamente cantierabile perché abbiamo già i progetti esecutivi che Rfi ci ha messo a disposizione e che il Ministero dei Trasporti già conosce, oggi è completamente paralizzato. Il motivo di tale impasse sta nel decisione del ministero, attraverso una discutibile proposta di convenzione, di chiedere al Comune di Reggio Calabria di farsi ente anticipatore della liquidità prevista, garantendo i flussi di denaro necessari per la realizzazione

Marino: «Il ministero dispone delle risorse potrebbe darle a Rfi visto che i progetti già ci sono»

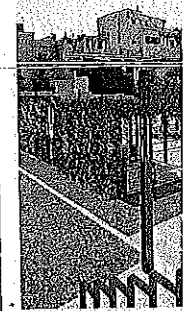
Chiamata alle armi dei parlamentari

«Già il 5 aprile ho scritto al ministro Toninelli per chiedere la modifica di questa convenzione, tanto più che il ministero dispone già di queste risorse e potrebbe tranquillamente darle a Rfi visto che i progetti ci sono e sono già cantierabili. Il ministero ha preferito darci una non risposta attraverso la richiesta di ulteriore tempo per valutare il caso e aumentando così il rischio che questo finanziamento possa andare perduto. Su questa vicenda - conclude Marino - avvieremo una battaglia politica con il coinvolgimento dei nostri rappresentanti in Parlamento ai quali chiediamo di interpellare il ministro dei Trasporti affinché si possa sbloccare questa situazione inaccettabile».

delle opere. Quella contenuta in questa proposta di convenzione è dunque una clausola capestro, del tutto inattuabile per la nostra città. Già lo scorso tre aprile - prosegue l'assessore - ho scritto al ministro Danilo Toninelli per chiedere la modifica di questa convenzione, tanto più che il Ministero dispone già di queste risorse e dunque potrebbe tranquillamente darle a Rfi visto che i progetti ci sono e sono già cantierabili. Ebbene il ministero ha preferito darci una non risposta attraverso la richiesta di ulteriore tempo per valutare il caso e aumentando così il rischio che questo finanziamento, decisivo per l'avvio delle opere e le infrastrutture del sistema di mobilità territoriale, possa andare perduto».

«Su questa vicenda - conclude Marino - avvieremo da subito una battaglia politica con il coinvolgimento dei nostri rappresentanti in Parlamento ai quali chiediamo di interpellare il ministro dei Trasporti affinché si possa sbloccare questa situazione inaccettabile».

Scarifica in corso a Reggio Camp Il Tronco, in attesa della riqualificazione di via Possidon



Nuova vita il renderà della nuova piazzetta

L'area metropolitana è sempre più in affanno: lo certifica l'Istat

Ben il 22% dei reggini sceglie di andare al Nord per farsi curare

Quasi tutti i negativi i dati sul benessere socio-economico. Pesa anche la questione sicurezza: troppi gli omicidi

Alfonso Naso

La speranza di vita per chi nasce e vive nell'area metropolitana di Reggio Calabria è di 82 anni; il reddito pro capite medio è di 12 mila euro all'anno e con i pensionati con percepiscono indennità di basso importo che sono il 15%. A Reggio va uno dei più tristi primati italiani per mobilità passiva sanitaria: il 22% ha scelto di curarsi fuori regione, solo le province molisane di Isernia e Campobasso fanno peggio.

A tutto questo va aggiunto che Sono questi alcuni dei dati che vengono fuori leggendo il rapporto dell'Istituto nazionale di Statistica che nei giorni scorsi ha reso uno studio a livello provinciale di tutta Italia sull'indice di benessere socio-economico. L'Istat fotografa l'andamento dei territori dal 2016 al 2018 e li divide sulla base di 56 indicatori statistici che nell'edizione 2019 sono articolati in 11 domini: salute; istruzione e formazione; lavoro e conciliazione dei tempi di vita; benessere economico; relazioni sociali; politica e istituzioni; sicurezza; paesaggio e patrimonio culturale; ambiente; innovazione, ricerca e

creatività; qualità dei servizi. Il resoconto del territorio derivante da questo studio è poco edificante: pochi studiano, molti emigrano per curarsi, manca il lavoro e la dichiarazione dei redditi parla di una popolazione in affanno. L'8,7% dei morti dell'area metropolitana è per causa di un tumore (solo Crotone in Calabria fa peggio). Reggio è uno dei territori con il più basso numero di persone che frequentano la scuola dell'infanzia in Italia; il 37,9% dei giovani non studia e non lavora. La mobilità dei laureati nel 2017 si chiude con tutte le altre città metropolitane che registrano perdite di varia entità, più contenute per Cagliari, Genova e Venezia, più consistenti negli altri casi (Reggio Calabria -42 permille). Il tasso di occupazione supera di poco il 43% (solo Crotone fa peggio). L'area reggina è prima per numero di organizzazioni sociali non profit e

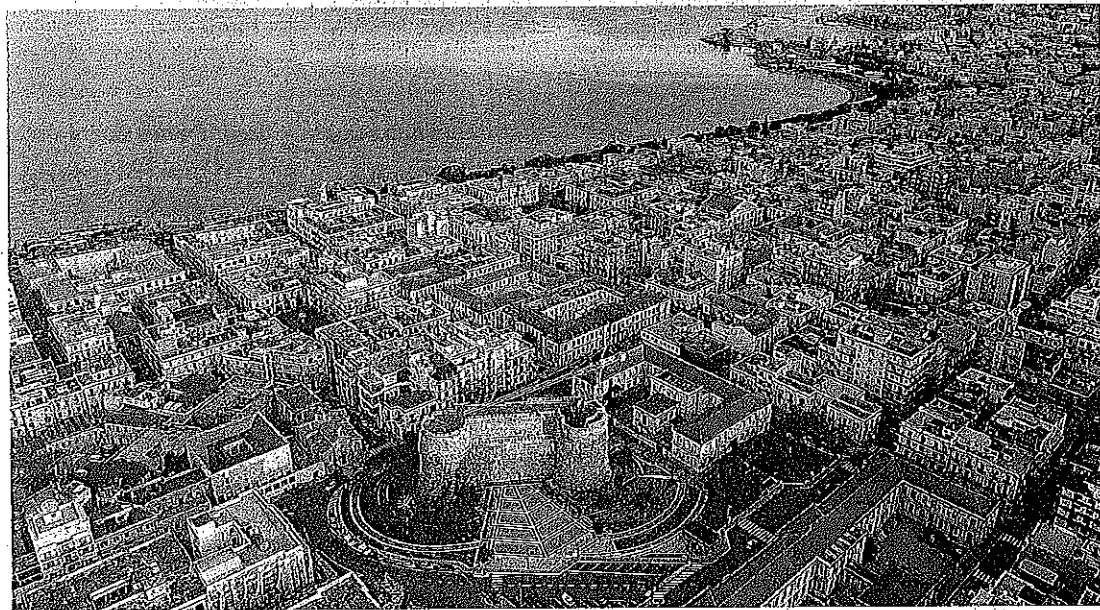
Latitano i servizi Vi è un sovraccollamento nelle carceri e il reddito pro-capite è tra i bassi d'Italia

Una fotografia poco confortante

● I dati che sono stati diffusi dall'Istat e che prendono come punti di riferimento temporali gli anni 2016-2017 e 2018, consentono di osservare sia i livelli di benessere misurati per i diversi domini all'interno di ciascuna provincia, sia le differenze territoriali di benessere da varie angolazioni: la distanza che separa le province più avvantaggiate dalle più penalizzate; le transizioni tra parti basse e alte della distribuzione o il persistere nel tempo di posizioni di vantaggio o svantaggio; la dispersione complessiva tra i territori e le dinamiche di convergenza/divergenza; le relazioni tra le dinamiche territoriali e il concomitante incremento (o contrazione) del benessere nei vari domini. Reggio purtroppo continua la sua situazione di affanno e di difficoltà.

ha il 22% di scuole accessibili. Reggio ha la percentuale più elevata in Calabria di sovraccollamento degli istituti penitenziari e ha il 28% di amministratori donne, questo dato è in linea con la media nazionale e in particolare di quella del Sud Italia.

Sul capitolo della sicurezza elevata la percentuale di omicidi che è di 1,1 ogni mille abitanti (solo qualche provincia italiana fa peggio). Reggio offre la migliore offerta museale della Calabria mentre ha solo lo 0,1% di aree verdi storiche. I dati ambientali che prendono in esame la dispersione dell'acqua nelle reti idriche e la percentuale di raccolta differenziata sono fermi al 2015 e al 2017 e quindi non attendibili con la situazione attuale. Ma sono sempre i dati sulla qualità percepita dai cittadini sui servizi a dirla lunga sul benessere del territorio: i bambini che nel 2016 hanno usufruito sei servizi per l'infanzia non hanno raggiunto neppure l'1%. Anche questo dato è fermo, però, al 2016 ma nel corso degli ultimi anni l'offerta è sensibilmente aumentata. In ogni caso nel complesso Reggio dimostra ancora, come ormai da anni, una debolezza strutturale e sociale.



In affanno Una veduta della città che continua ad arrancare per la carenza di servizi e per la qualità della vita non soddisfacente

Secondo i dati dell'Istituto di Statistica in Calabria solo Vibo fa peggio

Infortuni sul lavoro in calo ma sempre elevati

L'andamento migliora a livello nazionale e in quasi tutte le città

Un capitolo a parte l'Istat lo dedica

(32,2), Potenza (29,8), Nuoro (27,7), Ascoli Piceno (27,4) e Arezzo (25,1). Mediamente, nelle città metropolitane i tassi sono più contenuti che nelle altre province. La più penalizzata è Reggio Calabria, dove gli



lizzati (rispettivamente 6,4 e 9,3 per 10mila). In linea con l'andamento nazionale, il tasso di infortuni mortali e invalidità permanenti è in diminuzione per la maggioranza delle province italiane. Progressi più

DITELO ALLA

Whatsapp 3357

cronacareggio@



PELLARO

Viaggio in via tra buche, rifiuti

● Le incompiute lungo la via Lume di Pellaro sono stante. A elencarle è il signor Lagana che parte dal torrente di Nocille, dove il ponte nuovo aspetta ancora per arrivare poi all'Arco di Nesce. «Il sindaco aveva promesso nel corso di una cerimonia sul territorio di aver stanziato delle risorse per la riqualificazione e la messa in sicurezza, ma ancora aspettiamo. Così come la fontana è ormai abbandonata da parecchio tempo». Non solo: intanto il degrado avanza. Quasi sotto il ponte per via di una perdita d'acqua si è creata una buca di dimensioni profonde, che

15

PREOCCUPATI I RESIDENTI

Fogna a cielo aperto in via Villini Svizzeri

● Una fogna a cielo aperto scorre da diverse settimane nell'area dei Villini Svizzeri. La segnalazione con la richiesta di intervento, parte da uno dei residenti dell'area, Pino Galasso che preoccupato per i risvolti sanitari che questo disservizio potrebbe produrre. «È una situazione non più tollerabile, adesso che le temperature iniziano ad alzarsi si propagano dei miasmi nauseabondi. Per non parlare dei rischi per la salute pubblica».

Gebbone Stadio Ferrovieri

«I locali della V circoscrizione sono ormai in stato di abbandono si sono trasformati in un rifugio per stranieri e senza te

GEBBIONE

Cumuli di rifiuti accanto all'asilo

In affanno Una veduta della città che continua ad arrancare per la carenza di servizi e per la qualità della vita non soddisfacente

Secondo i dati dell'Istituto di Statistica in Calabria solo Vibo fa peggio Infortuni sul lavoro in calo ma sempre elevati

L'andamento migliora a livello nazionale e in quasi tutte la città

Un capitolo a parte l'Istat lo dedica al mondo dei problemi sul posto di lavoro. «Riguardo agli infortuni mortali e alle inabilità permanenti, il 2016 ha segnato un'ulteriore riduzione del tasso, che è sceso a 11,6 punti per 10mila occupati in Italia contro i 15,4 del 2008. Nel 2016 le cinque province con i valori più bassi sono tutte nel Nord-ovest, fra Piemonte e Lombardia (Figura 7): Biella (4,7 per 10mila), Milano (5,1), Como (5,3), Novara (5,8) e Lecco (5,9). Le cinque province più penalizzate sono al Centro-sud: Vibo Valentia

(32,2), Potenza (29,8), Nuoro (27,7), Ascoli Piceno (27,4) e Arezzo (25,1). Mediamente, nelle città metropolitane i tassi sono più contenuti che nelle altre province. La più penalizzata è Reggio Calabria, dove gli infortuni sono stati 22,4 per 10mila (quasi 10 punti in meno che a Vibo Valentia). Questo indicatore rivela una certa eterogeneità del centro-Italia: una provincia su due si posiziona nel gruppo delle più penalizzate, per la restante parte formato da numerose province meridionali (con valori compresi tra il 17,1 di Chieti e il 32,2 di Vibo Valentia) e da una sola provincia del Nord, La Spezia (18,4 per 10mila). Per contro, Roma e Latina sono nel gruppo dei territori in assoluto meno pena-



Troppi infortuni Solo Vibo in Calabria fa peggio di Reggio

lizzati (rispettivamente 6,4 e 9,3 per 10mila). In linea con l'andamento nazionale, il tasso di infortuni mortali e invalidità permanenti è in diminuzione per la maggioranza delle province italiane. Progressi più contenuti della media Italia si rilevano in quasi tutte le province del Veneto e della Liguria, con riduzioni che variano da -0,1 punti di Rovigo a -4,2 di Belluno, a fronte della contrazione media nazionale di 3,8 punti. In controtendenza, nello stesso periodo, sette province registrano aumenti di diversa entità. I più significativi riguardano Vibo Valentia (32,2 infortuni per 10mila nel 2016), Nuoro (27,7) e Siena (21,3), con incrementi rispettivamente di 5,8, 4,5 e 3,4 punti percentuali».

Economia & Imprese

«Connessi e globali: il piano per fare crescere l'Italia»

INTERVISTA
ALESSIO ROSSI

Alla vigilia del convegno di Rapallo i Giovani chiedono più innovazione e Europa

Nicoletta Picchio

Italia al centro della catena del valore globale, protagonista in Europa e nel mondo, in grado di intercettare le opportunità che possono derivare dall'innovazione e dall'integrazione dei paesi e delle economie. «Il mondo è collegato, una realtà dalla quale non si può e non si deve tornare indietro. E che va colta come opportunità di crescita, specie per un paese come il nostro che non ha materie prime e ha un'industria di trasformazione». **Alessio Rossi** ha scelto una sola parola "Globali" come slogan del 49° Convegno dei Giovani imprenditori, che si terrà a Rapallo venerdì e sabato (il convegno ha ottenuto il certificato Rina relativo alla progettazione sostenibile dell'evento). Due giorni in cui verranno approfondite tutte le articolazioni e le potenzialità di quella "economia delle connessioni", come è scritto nel sottotitolo, che è il motore della crescita globale.

«Un paese come il nostro che ha un'industria ad alto valore aggiunto deve mettersi al centro della catena globale del valore. In questa sfida sta la possibilità dell'Italia di risollevarsi la propria economia, così come quella dell'Europa che sta

subendo un rallentamento. Connessione da intendere anche come inclusione, senza lasciare indietro nessuno», dice Rossi. L'industria deve pensare globale ed anche la politica deve fare altrettanto: «occorre un piano industriale per l'Italia che la metta in grado di competere. La campagna elettorale è finita, chiediamo serietà al governo, di andare avanti con il decreto crescita e lo sblocca cantieri, che non hanno dato ancora risultati. Chiediamo un progetto di medio termine che metta l'Italia nelle migliori condizioni per essere appunto connessa al mondo, con infrastrutture, a partire dalla Tav, porti, nuove tecnologie. In un dialogo costante con gli altri paesi, non andando avanti con la logica dello scontro».

Il mondo è connesso, ma continuano le spinte protezioniste e le guerre commerciali, con effetti molto negativi sulla domanda mondiale. Serve un'Europa più protagonista?

Noi chiediamo più Europa, per non essere schiacciati dalla guerra tra Usa e Cina. Penso alla via della Seta, progetto del governo cinese: per l'Europa e per l'Italia deve essere colta come opportunità per unire fisicamente ed economicamente le due aree ma a patto di reciprocità. La Ue deve superare le divisioni e parlare con una voce sola, rafforzando la propria posizione.

Connessioni, e quindi si va molto oltre le tradizionali filiere?

Absolutamente sì. Oggi la produzione è globale: per esempio in un'auto tedesca c'è tecnologia americana e componentistica italiana. Ma questo vale per moltissimi prodotti. Bisogna massimizzare i vantaggi che possono derivare dall'innovazione globale, dalle tecnologie, dalla finanza, ma anche dalla conoscenza e dai talenti. La nuova costruzione dell'Europa sarà fondamentale: va evitato il dumping fiscale, il dumping salariale, vanno superate le differenze tanto in Eu-

ropa quanto tra Nord e Sud Italia.

L'industria italiana come si presenta?

Le aziende del nostro paese devono crescere, e quindi innovare, avere un rapporto diverso con il credito, aprendo i propri capitali. Sarà presente a Rapallo la Cassa Depositi e Prestiti, che dovrebbe avere un ruolo importante non solo di investitore ma di catalizzatore di investimenti privati, per spingere una crescita delle attività produttive, così come sta facendo per il polo italiano delle costruzioni. Un impegno strategico per il paese.

Saranno presenti al convegno anche i presidenti di tre Regioni, Piemonte, Campania e Lombardia: una riflessione sull'autonomia?

Le autonomie differenziate possono essere un'occasione di sviluppo. Ma bisogna stare attenti a non creare divisioni e spaccature, salvaguardando la visione unitaria su questioni strategiche e di interesse nazionale.

Le imprese devono svolgere la propria parte, al governo quali azioni chiedete?

Una visione globale, azioni concrete per il rilancio delle infrastrutture, per favorire l'innovazione tecnologica, per mettere l'Italia al centro di questa catena globale del valore che è la nostra più grande opportunità di crescita.

L'industria deve pensare globale ed anche la politica deve fare altrettanto

Alessio Rossi

PRESIDENTE GIOVANI CONFINDUSTRIA



CONTI PUBBLICI**Debito eccessivo,
procedura
d'infrazione Ue
più vicina**

Beda Romano - a pag. 2

Commissione Ue, più vicina la procedura d'infrazione

Conti pubblici. Domani la raccomandazione al Consiglio, che deciderà in luglio
Nella relazione dei commissari tutti gli addebiti all'Italia. La deviazione sul debito al 9%

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea annuncerà domani se suggerire ai paesi membri di aprire o meno una procedura per debito eccessivo ai danni dell'Italia. Le ultime indicazioni lasciano prevedere che salvo sorprese l'esecutivo comunitario riterrà giustificata una tale scelta, che in ultima analisi dipenderà dal Consiglio, possibilmente in luglio. Da qui ad allora, il governo Conte, se lo vorrà, potrà cercare di evitare una messa sotto tutela, tanto imbarazzante quanto invasiva.

Parlando domenica su France Inter, il commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici si è voluto diplomatico: «L'Europa è una compromissione, ci sono regole che tutti osservano e non possiamo avere nemmeno una che se ne disinteressa. Ma la mia parola d'ordine è dialogo, dialogo, dialogo». Ciò detto, il collegio dei commissari, il quale si riunirà domani qui a Bruxelles, sembra orientato a prendere atto che vi sono le condizioni per aprire la procedura per debito eccessivo.

Il nuovo rapporto sul debito, atteso anch'esso per domani e che conterrà la valutazione della Commissione europea, verrà quindi analizzato dal Consiglio, prima a livello tecnico e poi a livello politico. La procedura per debito eccessivo,

mai utilizzata finora, prevede una messa sotto tutela del paese. Quest'ultimo verrebbe chiamato dal Consiglio, «sulla base di una raccomandazione della Commissione», a una riduzione del debito entro precise scadenze.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la relazione della Commissione conterrebbe dati eclatanti sulle ripetute manchevolezze dell'Italia in questi anni. Per esempio, il divario nel 2019 tra obiettivo e previsioni nella riduzione del debito sarebbe del 9%. La presa di posizione comunitaria giunge dopo che settimana scorsa Bruxelles aveva mandato una richiesta di chiarimenti a Roma sulle ragioni dell'aumento del debito tra il 2017 e il 2018, missiva a cui il governo Conte ha poi risposto.

L'Italia non è stato l'unico paese ad avere ricevuto nei giorni scorsi una richiesta di chiarimenti da parte della Commissione. Gli altri stati membri interpellati sono stati Cipro, a causa dell'andamento del deficit nel 2018; il Belgio, per via dell'evoluzione del debito sempre l'anno scorso; e la Francia, in relazione al debito dell'anno scorso e al previsto disavanzo per quest'anno. Domani, Bruxelles pubblicherà anche raccomandazioni-paese, una delle quali riguarderà i conti pubblici.

Intanto, il vicepremier Matteo Salvini gioca su due tavoli nel tentare di

«cambiare l'Europa». Il primo è quello di unire i partiti euroscettici al Parlamento europeo. Il rischio è di rimanere isolato per quanto riguarda i conti pubblici. Non solo molti partiti coltivano il rigore di bilancio, a differenza della Lega, ma la stessa Ungheria del premier di Viktor Orbán non ha dimenticato la crisi finanziaria del 2008 quando fu costretta a chiedere un prestito miliardario al Fondo monetario internazionale.

Il secondo tavolo è meno esplicito. Come non pensare che il vicepremier pensi di poter ricattare i suoi partner, convinto che il paese sia troppo grande perché gli altri paesi non siano accomodanti nei suoi confronti? Qui a Bruxelles l'ipotesi del ricatto è presa in considerazione, ma molti diplomatici alzano le spalle. Sostengono che la sopravvivenza dell'unione monetaria dipende dal rispetto delle regole e dalla fiducia reciproca: messi alle strette i governi opereranno per salvare la zona euro.

Fmi: preoccupa debito francese.
Il debito francese, nonostante gli sforzi ambiziosi portati avanti è «troppo elevato per stare tranquilli» nel medio-lungo termine. A dirlo il rapporto Articolo IV dell'Fmi su Parigi



Peso: 1-1%, 2-23%



Vincenzo Boccia.

Il governo, ha detto il presidente di Confindustria, esca da «questo momento di confusione» e avvii un percorso per la prossima legge di Bilancio «che non sarà semplice»



EPA

Nuovo rapporto sul debito. Il commissario Ue agli affari economici Pierre Moscovici con il ministro dell'Economia Giovanni Tria



Peso:1-1%,2-23%

La partita con Bruxelles

Nessuno sconto dalla Ue «Procedura per il debito»

► La Commissione è già pronta a dare ► **Confindustria**: «Va assolutamente evitata: il via libera: «Parametri non rispettati» occorrono misure rivolte alla crescita»

LA TRATTATIVA

BRUXELLES Non c'è ancora una decisione ufficiale, ma la Commissione è pronta ad aprire la procedura contro l'Italia per violazione della regola di riduzione del debito nel 2018. E per non prevedere un percorso credibile di consolidamento finanziario. I 27 commissari più il presidente Juncker si riuniranno domani per mettere la loro firma. I documenti tecnici sono pronti, tra questi il rapporto sul debito che, se tale scenario sarà confermato, dovrebbe contenere all'ultima riga il giudizio conclusivo: l'apertura di una procedura è giustificata. Ieri si sono riuniti i capi di gabinetto dei commissari, ci sarebbe accordo a far proseguire al dossier il suo corso nella speranza che il governo italiano negozi sulle misure per evitare, per la seconda volta in pochi mesi, il mezzo commissariamento. Perché di un controllo stretto delle scelte di bilancio si tratterebbe, posizione assai scomoda per una coalizione di governo che ha proceduto a muso duro contro le regole Ue.

GLI APPIGLI

Il fatto che a Roma si stia rischiando la crisi di governo complica le cose, tuttavia la Commissione non ritiene ci siano appigli per evitare la prima mossa di un processo che può portare alla procedura. In sostanza, la risposta del ministro Tria alle richieste di chiarimento sull'esistenza di «fattori rilevanti» (bassa crescita e «quasi deflazione» secondo il governo) che possano giustificare

il mancato rispetto della regola del debito non viene giudicata sufficiente.

Il commissario agli affari economici Moscovici aveva evocato chiaramente la necessità di discutere su «una manovra» di correzione dei conti, ma di impegni in tal senso da parte del governo non c'è traccia. C'è stata, invece, la «traccia» contraria con il rilancio di un'espansione fiscale più o meno autofinanziata. Inoltre, Moscovici ha ricordato che «l'Europa è una coproprietà: ci sono delle regole che tutti osservano e non può esserci uno solo che non le rispetta. Ma il mio motto è dialogo, dialogo, dialogo. Ne saprete di più mercoledì». In realtà non è detto che alla fine la procedura sarà aperta.

GLI INDUSTRIALI

A questo punta **Confindustria**: «È assolutamente necessario evitare l'apertura di una procedura di infrazione, come sottolineato dal Presidente del Consiglio. Per questo la prossima manovra economica dovrà rispettare il quadro di finanza pubblica ed essere orientata alla crescita». Tra le misure indicate dagli industriali il completamento dell'iter di conversione del decreto legge crescita e del decreto legge sblocca cantieri, che danno un contributo in termini di rilancio degli investimenti, evitando che possano decadere».

La mossa della Commissione, se domani sarà questa la decisione, avvia un processo tortuoso e non breve. Si parte dal fatto che c'è stata una violazione della regola del debito: dal 131,4% nel 2018 è passato a 132,2%; nel 2019

passerebbe a politiche invariate al 133,7% e nel 2020 al 135,2%. E dal fatto che il governo non prevede una correzione dei conti pubblici nel corso dell'anno; nel 2018 il governo non ha migliorato il deficit strutturale (al netto delle misure una tantum e degli effetti del ciclo economico) dello 0,3% del Pil (5,25 miliardi di euro) che invece è peggiorato (dello 0,1% del Pil). E non prevede nel 2019 un miglioramento: secondo le stime Ue ci sarebbe un peggioramento dello 0,2%, pari a 3,5 miliardi. Nel 2020 il peggioramento sarebbe secondo le stime europee dell'1,2% del Pil, pari a 21,8 miliardi. Questo è uno scenario senza nuovi interventi governativi e va tenuto presente che la Commissione non conteggia l'aumento dell'Iva per 23 miliardi perché il governo vuole sostituirlo ma non si sa come. Si aggiunga infine la correzione teorica di circa 10 miliardi di euro per il patto di stabilità.

Ora dovranno pronunciarsi i rappresentanti dei ministri delle finanze entro 15 giorni. Della loro



opinione dovrà tenere conto la Commissione. Solo dopo Bruxelles può preparare una serie di atti, compresa la raccomandazione effettiva sulla procedura. I ministri Ue, che hanno l'ultima parola, devono decidere al più tardi entro il 1° agosto, ma l'ultima riunione prevista prima della pausa estiva è l'8-9 luglio. Prima ancora, il 13 giugno Eurogruppo ed Ecofin si riuniscono. Dunque, c'è

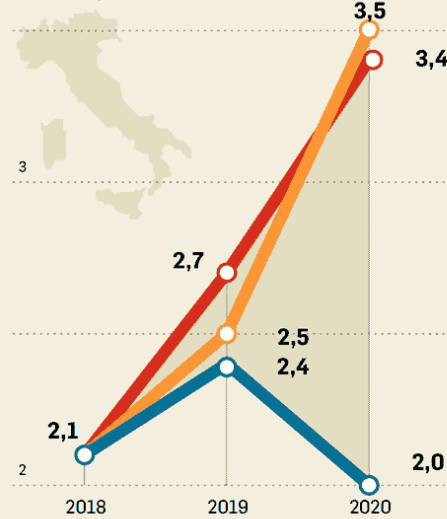
tutto il tempo per negoziare altre soluzioni. Ci si trova nella stessa situazione di sei-sette mesi fa.

Antonio Pollio Salimbeni

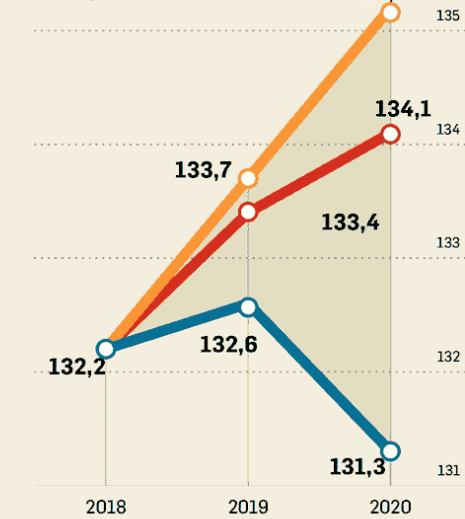
Previsioni sui conti pubblici

Confronto tra le stime più recenti di Fmi, Ue e Governo. Cifre in %

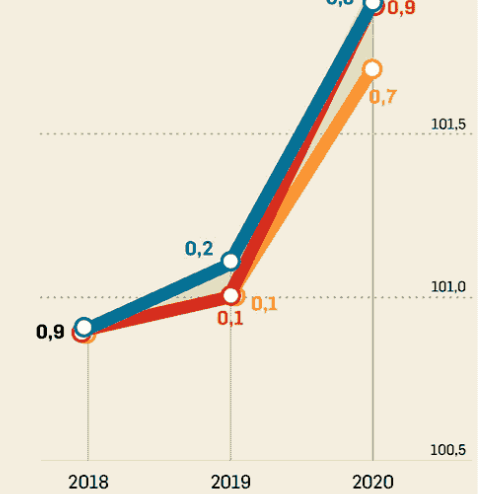
DEFICIT/PIL



DEBITO/PIL



CRESCITA PIL (fatto 100 il 2017)



OLTRE AGLI OBIETTIVI ANNUALI DI RIDUZIONE DELL'INDEBITAMENTO SAREBBERO INDICATI ANCHE I TEMPI ENTRO I QUALI RISPETtarLI

C'È ANCORA UN MESE PER NEGOZIARE PRIMA CHE ARRIVINO DALL'EUROPA LE CORREZIONI DA FARE SUI CONTI

Pierre Moscovici,
commissario Affari Economici



Peso:51%



LA UE DOPO IL VOTO

“Priorità riforma del mercato gas”

*Il focus del **Centro studi di Confindustria***

Completamento dell'Unione bancaria, creazione del mercato unico digitale, rafforzamento del mercato unico dei capitali e di quello dell'energia. Questi i “temi aperti più significativi”.

a pag.8

Ue, Confindustria: per l'energia priorità riforma del mercato gas

Il settore energetico tra i dossier aperti più significativi sul tavolo del nuovo Parlamento. Dopo il voto “un'attenzione maggiore ai temi della sostenibilità è molto probabile”. Il focus del Centro studi di Viale dell'Astronomia

Completamento dell'Unione bancaria, creazione del mercato unico digitale, rafforzamento del mercato unico dei capitali e di quello dell'energia. Sono questi, secondo **Confindustria**, i “temi aperti più significativi” sul tavolo del nuovo Parlamento per il rafforzamento della Ue. All'argomento è dedicato il focus della Congiuntura flash di giugno del Centro studi di Viale dell'Astronomia.

Nel caso dell'energia, la Commissione europea, si legge nel report, “ha stimato che i prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica sono del 30 per cento superiori a quelli degli Stati Uniti, quelli del gas del 100 per cento. Ciò ovviamente influisce sulla competitività delle aziende europee”.

Se il mercato Ue dell'energia “ha fatto sostanziali passi avanti, grazie ai processi di liberalizzazione e integrazione, molto resta ancora da fare: il primo punto sarà la riforma del mercato europeo del gas, finalizzata ad avere un mercato più integrato, liquido e competitivo. Occorre migliorare la regolazione dei transiti europei e utilizzare in maniera efficiente le infrastrutture di approvvigionamento, garantendo al contempo un regime uniforme e non discriminatorio per i soggetti energivori, attraverso un allineamento delle agevolazioni fiscali e parafiscali all'interno dell'Unione”.

La riforma dei mercati dell'energia, conclude il Centro studi, si inserisce all'interno della più ampia strategia per la decarbonizzazione dell'economia europea, che determinerà nuovi e più sfidanti obiettivi per ridurre le emissioni di CO2 ed incrementare l'uso di fonti rinnovabili e l'efficienza energetica”. **Confindustria** rileva infine che “i gruppi politici tradizionali (i popolari e i socialisti), che da decenni formano la maggioranza in Europa, non avranno sufficienti deputati per governare da soli. Ciò significa che avran-





no bisogno dei liberali e probabilmente anche dei verdi, che sono diventati una forza considerevole in Germania e Francia. Un'attenzione maggiore ai temi della sostenibilità, quindi, è molto probabile".



Innovazione Dieci big-tech aprono le fabbriche alle Pmi del Sud

Da Cisco a Tim, dieci grandi imprese dell'hi-tech aprono le porte dei propri impianti e laboratori tecnologici alle piccole imprese del Mezzogiorno. *pag. 10*

Economia & Imprese

Dieci big-tech unite per il Sud: laboratori 4.0 aperti alle Pmi

INNOVAZIONE

Aziende come Cisco e Tim trasferiranno competenze a imprese del Mezzogiorno
Nicolais: «Iniziativa nata per supplire alla carenza di strutture pubbliche»

Vera Viola

NAPOLI

Dieci grandi e medie imprese aprono le porte dei propri impianti e laboratori tecnologici alle piccole imprese per trasferire a queste ultime le tecnologie abilitanti di cui sono in possesso. Il progetto, targato Campania Digital Innovation hub presieduto da Luigi Nicolais, è per ora un nuovo modello, un unicum sul panorama nazionale. Sarà presentato oggi in occasione dell'Assemblea annuale dell'Unione industriali di Napoli, la prima della presidenza di Vito Grassi, a cui parteciperanno tra gli altri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e il sottosegretario Stefano Buffagni.

La convention, intitolata "Infra-

strutture materiali e immateriali. Per un futuro di sviluppo per la coesione e la competitività del Mezzogiorno", si articolerà in due fasi: il dibattito del mattino verterà su infrastrutture materiali, la sezione pomeridiana si focalizzerà su innovazione e industria 4.0, attraverso la presentazione di storie d'impresa frutto di una strategia che coinvolge industriali, università, mondo della formazione e della ricerca, coinvolti anche nell'avvio del Centro di competenza del Sud. Interverranno il rettore della Federico II Gaetano Manfredi e Andrea Bianchi, direttore delle Politiche industriali di Confindustria.

Le imprese mobilitate per costituire la nuova community tecnologica vanno da Cisco a Netgroup, Engineering, Ericsson, Innovaway, Schneider Electric, Rockwell Automation, StMicroelectronics, Tim, WindTre. «Abbiamo sensibilizzato le grandi imprese – spiega Nicolais, ex presidente del Cnr – sono molto interessate e forniranno alle pmi i propri laboratori come dimostratori tecnologici. In questo modo suppliremo alla carenza di strutture pubbliche di questo tipo. In altre parole, creeremo un dimostratore tecnologico diffuso e versatile: diverso dal modello canadese che è invece unico». Nicolais cita qualche esempio. Schneider Electric ha predisposto un sistema virtuale di controllo e ottimizzazione dei consumi ener-

getici che consente di fare interessanti risparmi. Ericsson adotta una tecnologia 5G che permette di accelerare e amplificare la capacità di raccolta ed elaborazione dati.

«Infrastrutture e innovazione tecnologica – spiega il dg di Unione industriali Napoli, Michele Lignola – sono le leve su cui scommettere nel Mezzogiorno e per l'intero Paese. Oggi Napoli è un polo tecnologico mondiale, grazie all'esperienza della Federico II a San Giovanni: opportunità da cogliere in pieno». Il programma prevede anche la firma di un accordo di cooperazione tra startup e pmi di Italia e Cina, la premiazione di nove startup innovative selezionate da DIH, la presentazione di aziende eccellenti nate all'ombra delle Academy di San Giovanni. Infine, Eni ed Enel illustreranno caratteristiche e requisiti per le imprese che vogliono lavorare nella catena del valore dei rispettivi gruppi.



Peso: 1-2%, 10-24%

IN SINTESI

La community

Dieci imprese (Cisco, Netgroup, Engineering, Ericsson, Innovaway, Schneider Electric, Rockwell Automation, StMicroelectronics, Tim e WindTre) apriranno i propri laboratori per trasferire tecnologie alle Pmi

L'accordo con la Cina

Firma di un patto per favorire la cooperazione tra startup e pmi di Italia e Cina

I premi

Digital Innovation hub premia nove startup per le innovazioni adottate



Hub tecnologico. TimWCap a San Giovanni sviluppa applicazioni con tecnologie 5G



Peso:1-2%,10-24%



Dopo **Confindustria** anche Bankitalia si schiera dalla parte dei lavoratori

All'Italia serve una riforma fiscale che premi il lavoro



All'economia italiana serve una riforma complessiva del fisco, che premi lavoro e impresa e che sia attenta agli effetti redistributivi delle tasse.

A dettare la ricetta per uscire dalla stagnazione in cui è stato cacciato il nostro Paese è il governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, che al festival dell'Economia a Trento domenica ha affrontato i temi caldi dell'agenda politica, a cominciare dalla flat tax e dal debito pubblico, con un approccio "politicamente non ortodosso".

Innanzitutto Visco ha invitato il Governo a superare gli interventi frammentati, "su singole misure", e a guardare a un quadro "organico" di riforme, anche sul fronte della tassazione. L'incertezza delle regole, infatti, secondo il Governatore ha effetti negativi sia sulla percezione del Paese dall'esterno, dando il destro a critiche non sempre giustificate; sia sull'attività economica, con le imprese che non sono in grado di programmare gli investimenti. Non è vero, sostiene Visco, che siamo le "cicale" dell'Ue, basta guardare al "risparmio privato cumulato" che, nonostante gli anni della crisi, ci trova ai primissimi posti in Europa. Certo, ricorda Visco, resta il tallone d'Achille del debito che seppure ancora ad un livello "sostenibile", attorno al 130% del Pil, crea "volatilità" sui mercati dove va rifinanziato. E se le ultime aste ancora hanno goduto di tassi contenuti, basta po-

co per fare impennare lo spread. Perciò, ammonisce il Governatore di Bankitalia, bisogna stare attenti anche alle parole e a non dare segnali controproducenti, come accaduto con l'approvazione alla Camera della mozione sui minibot. Poichè, spiega, "sono sempre debito e non sono la soluzione" e alimentano una "percezione" che aumenta la sfiducia. Mentre, per recuperare credibilità, occorre guardare lontano, programmando azioni politiche sul "medio periodo" piuttosto che operazioni di corto respiro dal sapore elettorale.

Soprattutto per quanto riguarda il fisco, tema complesso di cui al momento non si riescono a cogliere pienamente gli effetti frenanti sull'economia, che richiede secondo Visco un intervento in tempi rapidi che guardi innanzitutto a "come premiare il lavoro e come favorire l'impresa". Quindi, sottolinea il Governatore di Bankitalia, ben vengano ipotesi di riduzione delle tasse ma senza prescindere dalla valutazione degli



Peso: 41%



"effetti redistributivi" degli interventi. Ma soprattutto non mettere mano ad una "singola imposta" ma pensare ad una riforma "organica", come d'altronde chiedono da tempo i sindacati, sfruttando le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie che permettono di "disegnare e anche raccogliere in modo diverso" le tasse e "fronteggiare il problema dell'evasione con programmi mirati ed efficienti". Insomma, una bocciatura tout court della tanto decan-

tata flat tax che piace a Salvini, ma anche della spesa in deficit che manda in visibilio i pentastellati.

Francesco Gagliardi



Peso:41%

**CONTRATTO DI GOVERNO****Riforma fiscale,
Tav e conti:
il tagliando
per la «fase 2»****Fiammeri e Mobili** a pag. 3Giuseppe
Conte**Primo Piano****CONTRATTO DI GOVERNO****Tav, conti, fisco:
il premier
mette i paletti**

Le distanze restano marcate con la Lega che dopo il voto aumenta il pressing

**Barbara Fiammeri
Marco Mobili**

Nonostante l'ultimatum inviato dal premier Giuseppe Conte ai suoi vice, le distanze tra Lega e Cinque Stelle sono sempre più marcate. Ad oggi ogni provvedimento o decisione è oggetto di scontri nella maggioranza giallo-verde. Che l'ombrello del contratto non riesce più a coprire. Il voto del 26 maggio, come ha riconosciuto pubblicamente anche il premier, ha ribaltato gli equilibri nel Governo. La Lega, forte

del suo 34%, ha accelerato il pressing sulle misure che più le stanno a cuore: dall'autonomia di Veneto e Lombardia alla flat tax passando per la Tav. E proprio sulla Torino-Lione, il premier ieri ha aperto riconoscendo che, se da Bruxelles dovesse arrivare un'indicazione chiara (l'aumento del finanziamento europeo?) l'opera andrà avanti. L'altro tema caldo è la flat tax che Salvini vuole al centro della prossima legge di Bilancio. La Lega insiste: aliquota unica al 15% per i redditi familiari fino a 50 mila euro mentre per le società l'attuale prelievo del 24% verrebbe ridotto progressivamente al 20%. Per i Cinque Stelle invece la priorità è il salario minimo. Quanto alla rimodula-

zione dell'Irpef, Di Maio ha già detto che non dovrà penalizzare i ceti medi. Di qui la controproposta di riscrivere la nuova curva dell'imposta sul reddito di dipendenti e pensionati con tre aliquote. Anche Conte è prudente. Il



Peso: 1-2%, 3-39%

premier - parafrasando quanto detto venerdì dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco - ha sottolineato che bisogna andare oltre il dibattito sulla flat tax e pianificare una riforma «complessiva» del sistema tributario in grado di ridurre le tasse facilitando il rapporto tra fisco e contribuente anche attraverso una revisione profonda della giustizia tributaria. Il tutto mantenendo - ribadisce il premier - l'equilibrio dei conti. Quasi un monito, in vista del «complesso» confronto con Bruxelles.

La partita sul fisco sarà protagonista in autunno, sempre che il Governo sopravviva. Ce n'è invece una da giocare immediatamente: le modifiche ai decreti Sblocca cantieri e Crescita, su cui Conte ieri ha evitato di rispondere in vista del vertice che di lì a poco si sarebbe tenuto nel Governo. La Lega vuole la «sospensione» per 2 anni del codice degli appalti mentre sull'altro

DL (Crescita) chiede con forza la stabilizzazione del taglio al cuneo fiscale con la riduzione dei premi Inail. Totale incertezza infine anche sul cosiddetto Salva-Roma, la norma di salvaguardia del debito della Capitale, voluta dai Cinque Stelle e osteggiata da Salvini. I due decreti rappresentano una cartina di tornasole per la tenuta dell'Esecutivo. Così come l'Autonomia, altro tema in cima alla lista della Lega su cui finora ha prevalso l'ostruzionismo M5s. Salvini la vuole sul tavolo del prossimo Consiglio dei ministri, così come il decreto sicurezza bis, che è stato già modificato su richiesta dei pentastellati. Acceso anche il confronto sul conflitto d'interessi, citato dal premier che vuole chiudere una partita aperta da decenni e prioritaria per M5s ma non per la Lega. Tra gli scogli più impervi anche la riforma della giustizia, senza la quale per il Carroccio non scatta la nuova prescri-

zione introdotta dallo spazza-corrotti che invece i pentastellati danno per scontata. Tanti fronti aperti che di qui a breve dovranno essere ricomposti. È la richiesta di Conte per restare a Palazzo Chigi. Ma non è detto che basti. Soprattutto a Salvini.

A che punto sono le riforme previste dal contratto di Governo			
● Alta ● Media ● Bass			
I CAPITOLI DEL CONTRATTO	COSA PREVEDE	FATTIBILITÀ	POSIZIONI IN CAMPO
1 FLAT TAX E FISCO	Flat tax come «concetto chiave» Il perno della riforma targata Lega si appoggia su due aliquote fisse: 15% e 20% per cittadini e imprese. Nel contratto si parla anche di «riduzione strutturale» del cuneo fiscale	● ● ●	M5s frena, ma per Lega è priorità I 5 Stelle temono che la flat tax penalizzi i ceti medi, mentre il premier Conte chiede una riforma che vada oltre le aliquote. Intesa sul taglio del cuneo fiscale: ma con quali risorse?
2 TAV E OPERE	Tav da ridiscutere integralmente Nel capitolo infrastrutture sulla Tav M5s e Lega si impegnano a ridiscutere «integralmente il progetto nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Francia»	● ● ●	Compromesso sempre più difficile Accordo difficile: la Lega vuole andare avanti anche sfruttando i fondi Ue aggiuntivi. «Così com'è non la farei - ha detto ieri Conte - o trovo intesa con Francia e Ue o il percorso è segnato»
3 DEFICIT E DEBITO	Appropriato ricorso al deficit Il debito si taglia non con nuove tasse ma con più Pil. Per il deficit si parla di ridiscussione dei Trattati Ue con la possibilità di «un appropriato e limitato ricorso al deficit»	● ● ●	I paletti di Conte e Tiral sul 3% Salvini vorrebbe sfiorare il 3% del deficit. Tria e Conte frenano e dialogano con la Ue. Per il premier «occorre una politica espansiva tenendo in ordine i conti»
4 AUTONOMIA	Dossier da chiudere rapidamente Nel contratto si parla di attribuzione per le Regioni che chiedono maggiore autonomia «portando anche a rapida conclusione le trattative tra Governo e Regioni attualmente aperte»	● ● ●	Faro sul divario Nord-Sud Priorità della Lega mentre Di Maio prova ad arginare il dossier. «Stiamo lavorando per attuare l'autonomia» ha detto Conte evitando che «aggravi il divario Nord-Sud»
5 REDDITO CITTADINANZA	Misura attiva per il lavoro «Misura attiva» per il reinserimento lavorativo: il reddito di cittadinanza a 780 euro, calcolato «sia per il reddito che per patrimonio» è la misura bandiera Cinquestelle nel contratto	● ● ●	Scontro sul «tesoretto» La platea è inferiore alle attese. Ed è scontro è sull'utilizzo delle risorse che restano: per famiglia e lavoro dicono i M5s ma per alcuni esponenti della Lega devono andare a taglio del deficit
6 QUOTA 100	Superamento della legge Fornero Nel contratto anche la misura bandiera della Lega: superare la Fornero e dare «subito la possibilità di uscire dal lavoro quando la somma di età e anni di contributi» è pari a 100	● ● ●	Obiettivo quota 41 Avviata per tre anni la riforma delle pensioni con Quota 100 ora l'orizzonte si sposta sull'obiettivo a regime: quota 41 (anni di anzianità contributiva) senza requisiti anagrafici
7 SALARIO MINIMO	Fissare retribuzione oraria minima Introdurre un salario minimo orario per tutte le categorie di lavoratori e settori produttivi in cui la retribuzione minima non sia fissata dalla contrattazione collettiva	● ● ●	Bandiera M5s, ma Lega fredda È diventata la bandiera dei Cinque Stelle prima delle elezioni Ue, ma la Lega frena il dossier e comunque lo introdurrebbe solo per chi è fuori dal contratto collettivo
8 GIUSTIZIA	Legittima difesa e processi veloci Al capitolo riforma della giustizia la prescrizione, la lotta alla corruzione, conflitto d'interessi e legittima difesa. Processi veloci, con una riduzione a soli due riti nel civile: ordinario e lavoro	● ● ●	Avanti sul conflitto d'interessi Dopo il sì a spazzacorrotti e legittima difesa resta la partita riforma della giustizia e conflitto d'interessi, legge quest'ultima «che - ha detto Conte - il paese aspetta da decenni»



IL SOLE 24 ORE, 14 MAGGIO, PAGINA 3
Sono oltre trenta i dossier su cui Lega e M5s hanno posizioni dissonanti. Differenze di che non si riguardano solo temi noti come sicurezza e immigrazione



Peso: 1-2%, 3-39%



Irpef in aumento in 469 comuni: 33 sono nel Lazio

►Ritocchi a Fiano Romano, Lariano e Tolfa
ma anche a Fondi, Formia e Montefiascone

Luca Cifoni

Sono 469 i Comuni che hanno finora scelto di aumentare l'addizionale Irpef, dopo i tre anni di blocco degli incrementi di tutte le tasse locali. La verifica, ancora provvisoria, l'ha fatta la Corte dei Conti nel

suo "Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica".

A pag. 9



Il carico fiscale

L'Irpef sale in 469 comuni: 33 nelle province del Lazio

►Dalla Corte dei Conti primo bilancio ►Gli aumenti per il 2019 saranno
dello sblocco delle addizionali locali versati l'anno prossimo con il saldo

IL CASO

ROMA Sono 469 i Comuni che hanno finora scelto di aumentare l'addizionale Irpef, dopo i tre anni di blocco degli incrementi di tutte le tasse locali. La verifica, ancora provvisoria, l'ha fatta la Corte dei Conti nel suo "Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica". Tra le municipalità che hanno optato per l'aumento - a quanto risulta consultando la banca dati sul sito

del Dipartimento Finanze - non ci sono per ora grandi città, ma figurano comunque alcuni capoluoghi di provincia come Barletta, Lucca, Lecce, Mantova e Rimini ed altri centri di medie dimensioni. Obiettivo dell'analisi dei magistrati contabili era capire come Regioni e Comuni hanno usato la leva fiscale che il governo ha riconsegnato loro con la scorsa legge di Bilancio, quando ha deciso di non prorogare il precedente divieto di rivedere le aliquote verso l'alto.

REGIONI FERME

Per quanto riguarda le Regioni,

non ci sono novità significative né sull'Irap né sull'addizionale Irpef (quest'ultima imposta in alcune aree del Paese, come il Lazio, è stata spinta verso l'alto anche dai piani di rientro dai de-



Peso: 1-6%, 9-50%

ficat sanitari). Più variegata la situazione a livello comunale. Per prima cosa va premesso che gli incrementi relativi al 2019 saranno percepiti dai cittadini interessati solo a partire dal prossimo anno. Questo perché l'addizionale viene versata con un meccanismo complesso, che prevede un saldo e un acconto: quest'ultimo però, che è pari al 30 per cento, viene comunque calcolato in base all'aliquota dell'anno precedente: questo vuol dire ad esempio che l'acconto 2019 in pagamento quest'anno (per lavoratori dipendenti e pensionati viene trattenuta mensilmente a partire da marzo) è ancora calibrato sul livello di tassazione "congelato". C'è tempo fino al 20 dicembre per inviare al ministero dell'Economia e delle Finanze le delibere con gli eventuali aumenti per l'anno. Con questa premessa, l'analisi della Corte dei Conti si sofferma sui 3.699 Comuni (su un totale di 7.971) che hanno già trasmesso al Mef la delibera relativa all'addizionale: questa può confermare aliquote ed eventuali esenzioni in vigore (magari andando a modificare altri aspetti minori) oppure cambiarle, in un senso o nell'altro. Un caso particolare è quello dei centri in cui l'addizionale non è stata finora applicata, che hanno quindi la possibilità di istituirla; per tutti gli altri i margini di manovra sono limita-

ti perché oltre 3 mila municipalità avevano portato già negli anni precedenti l'aliquota al livello massimo dello 0,8 per cento. Il tetto non può essere superato salvo nei casi esplicitamente previsti dalla legge (sostanzialmente solo Roma, che ha un'addizionale allo 0,9% a causa del debito storico). La legge dà anche la possibilità di fissare esenzioni per i redditi bassi o per situazioni specifiche come la presenza di portatori di handicap.

GLI SCAGLIONI

Stando così le cose, sono appunto 469 le municipalità che hanno deciso per l'aumento. Di queste circa la metà (224) applicano una sola aliquota, mentre le altre 245 sfruttano la possibilità di applicare aliquote progressive in base agli scaglioni dell'Irpef nazionale, sempre con il limite dello 0,8 per cento. Al momento risultano compresi nell'elenco, oltre ai cinque capoluoghi, alcuni centri medio-grandi come Aversa, Busto Arsizio, Imola, Sesto San Giovanni. Guardando alle Regioni, i Comuni che aumentano sono oltre 100 in Lombardia, 70 in Piemonte, più di 40 in Campania e una trentina sia in Emilia Romagna che in Calabria e nel Lazio. In quest'ultima Regione tra i centri più importanti che hanno deliberato un incremento del prelievo ci sono Fondi e Formia in provin-

cia di Latina, Montefiascone in quella di Viterbo, Pontecorvo e Piedimonte San Germano in provincia di Frosinone. Per quanto riguarda la provincia di Roma Fiano Romano ha modificato in leggero aumento lo schema delle aliquote applicate, mentre Monterotondo non ha incrementato la misura del prelievo andando però a ridurre leggermente la soglia di reddito dell'esenzione. In controtendenza Civitavecchia che ha ridotto l'aliquota, in precedenza al livello massimo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINORA RILEVATI INCREMENTI IN CINQUE CAPOLUOGHI DI PROVINCIA RINCARI A FORMIA, FONDI E FIANO ROMANO

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria

I comuni nel Lazio dove aumenta l'addizionale Irpef

Aliquote 2019 in percentuale

PROVINCIA DI ROMA

Saracinesco	0,6-0,8
Allumiere	0,8
Mandela	0,7
Castel San Pietro Romano	0,8
Fiano Romano	0,57-0,8
Labico	0,8
Marano Equo	0,6-0,8
Poli	0,6
San Polo dei Cavalieri	0,8
Tolfa	0,5
Lariano	0,8

PROVINCIA DI VITERBO

Arlena di Castro	0,7
Vasanello	0,8
Montefiascone	0,7
Valentano	0,7

PROVINCIA DI RIETI

Ascrea	0,7
Concerviano	0,8
Posta	0,6
Salisano	0,8
Selci	0,8

PROVINCIA DI FROSINONE

Piedimonte San Germano	0,5-0,8
Aquino	0,8
Colleparco	0,6
Esperia	0,6
Pontecorvo	0,7
Supino	0,8
Villa Santa Lucia	0,7



PROVINCIA DI LATINA

Campodimele	0,8
Fondi	0,7
Formia	0,8
Pontinia	0,8
Rocca Massima	0,8
Santi Cosma e Damiano	0,65-0,75



Peso: 1-6%, 9-50%

Fismic e Fali spiegano le motivazioni che spingono a manifestare

All'Italia serve una svolta

Metalmeccanici in due piazze il 14 giugno

Il 14 giugno i metalmeccanici scendono in piazza. Fismic Confsal e Fali hanno indetto uno sciopero generale dei metalmeccanici, le due sigle sindacali in merito hanno stilato un documento per spiegare le motivazioni che porteranno i lavoratori a manifestare in due piazze italiane, a Torino e a Melfi.

L'Italia è in una fase di pericolosa stagnazione economica, sociale e occupazionale. Nelle dichiarazioni dei sindacati si legge come continuano a crescere l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e la chiusura di aziende. Sono fermi gli investimenti pubblici e privati, sono stati ridotti i finanziamenti per lo stato sociale, quelli alle imprese industria 4.0 e per l'innovazione tecnologica, tutto ciò con gravi ripercussioni sul manifatturiero e sull'edilizia. Tagliati i fondi anche per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro e quelli per l'alternanza scuola/lavoro e, mancano le risorse per il rinnovo dei contratti dei lavoratori del pubblico impiego. Diminuisce il potere di acquisto dei dipendenti e dei pensionati e non si intravede nessun intervento a sostegno delle famiglie. In generale l'azione di questo governo sta penalizzando l'industria manifatturiera, l'istruzione, la sanità pubblica e inoltre non è stato compiuto nessun passo concreto per migliorare la sicurezza dei cittadini.

Secondo i sindacati, il decreto autonomato «dignità» non ha prodotto nessun risultato positivo,

infatti continuano il ricorso alla precarietà, le prestazioni occasionali, i contratti intermittenti e tempo indeterminato. Il reddito di cittadinanza e quota 100 non stanno dando la spinta espansiva al pil, si prevede una crescita dello 0,1% quest'anno. La misura finanziaria assistenziale non può sostituire il lavoro, unico

mezzo che può dare dignità. Il nuovo sistema pensionistico si rivela una misura transitoria che non migliora la legge Fornero, inoltre il taglio della rivalutazione delle pensioni è l'ennesimo schiaffo al ceto medio e ai lavoratori dipendenti.

La Flat tax introdotta quest'anno per i lavoratori autonomi è una misura iniqua per i lavoratori indipendenti e per i pensionati. La volontà espressa dal governo nel Def di estenderla a tutti aumenterebbe il suo odioso carattere iniquo nei confronti dei redditi bassi e del ceto medio.

Sulle infrastrutture il governo è immobile, come dimostrato dalla Tav i cui lavori devono essere sbloccati al più presto e sul Mezzogiorno non c'è nessuna idea di sviluppo.

Per quanto riguarda il versante finanziario l'incertezza politica rappresenta la vera causa dell'aumento del debito pubblico e dello spread. Entro l'anno ci sarà l'aumento dell'Iva e delle accise sui carburanti che produrranno un'ulteriore contrazione del potere d'acquisto delle retribuzioni. Nelle rivendicazioni dei sindacati, occorre un piano straordinario che indirizzi le

risorse verso lo sviluppo, puntando sull'industria manifatturiera a partire dalla Pmi, puntare al taglio del cuneo fiscale al fine di ridurre il peso delle buste paga dei lavoratori e ad una consistente riduzione degli oneri sociali per le imprese. C'è bisogno di varare un piano straordinario per l'occupazione giovanile, prevedendo sgravi fiscali strutturali per chi assume e vanno superati i limiti temporali del decreto «dignità». Un piano reale e non propagandistico come è il cosiddetto «sblocca cantieri» per rilanciare gli investimenti in infrastrutture a partire dalla Tav. Deve essere applicato l'articolo 46 parte I della Costituzione: la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. In merito la Fismic Confsal presenterà una proposta di legge di iniziativa popolare. Vanno poste in essere azioni concrete per migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione valorizzando i lavoratori pubblici. L'Italia ha bisogno di difendere e migliorare lo stato sociale, varando risorse per la crescita dell'istruzione e della sanità pubblica.

Per tutte queste ragioni, la Fismic Confsal e il Fali saranno in piazza a far sentire la loro voce e chiedono ai lavoratori, alle lavoratrici, ai pensionati e ai disoccupati di dare forza a queste iniziative



Peso: 39%



per cambiare la politica economica del governo e portare il nostro paese verso migliore sviluppo.

L'Italia ha bisogno di difendere e migliorare lo stato sociale, varando risorse per la crescita dell'istruzione e della sanità pubblica



Peso: 39%

Revisori di Spa indipendenti dai sindaci

CASSAZIONE

I due professionisti non possono lavorare per lo stesso studio

**Angelo Busani
Elisabetta Smaniotto**

La deliberazione con la quale i soci di una Spa nominano il revisore è nulla (e il revisore non ha diritto a compenso) se il revisore lavora nel medesimo studio professionale nel quale opera un sindaco della stessa Spa.

Lo afferma la Cassazione nell'ordinanza 14919 del 31 maggio, con la motivazione che manca, in questo caso, il requisito dell'indipendenza e dell'obiettività del revisore, richiesti dall'articolo 10 del Dlgs 39/2010.

Il revisore che si è visto dichiarare nulla la sua nomina si è difeso adducendo:

- che l'articolo 10 del Dlgs 39/2010 impone al revisore il requisito dell'indipendenza, con riferimento solo alla società e non già a un componente del collegio sindacale; pertanto, non vi sarebbe alcun divieto in capo al revisore di intrattenere relazioni economiche con i sindaci della società;

- che revisori e sindaci svolgono attività diverse, seppur entrambi effettuino attività di controllo della società; non vi sarebbe pertanto compromissione dell'obbligo di indipendenza se il revisore sia legato da rapporti di tipo professionale o economico con uno dei sindaci della società;

- che al fine della ricorrenza di una situazione di incompatibilità non è sufficiente la mera sussistenza di meri rapporti di tipo patrimoniale tra la società (o il sindaco) e il revisore, essendo necessario che questi rapporti siano significativi e tali da compromettere l'indipendenza del revisore.

La Cassazione confuta tutte queste affermazioni. Anzitutto, perché siano salvaguardati i requisiti di obiettività ed indipendenza, di cui all'articolo 10 del Dlgs 39/2010 per l'esercizio dell'attività di revisore contabile, nel concetto di società rientrano, a pieno titolo, anche il collegio sindacale e i singoli suoi componenti. Quindi, il revisore non può intrattenere né con la società né con alcun membro del collegio sindacale alcuna relazione finanziaria, d'affari, di lavoro o di altro genere, diretta o indiretta. Il collegio sindacale, infatti, è un organo della società, che «concorre alla formazione dell'iter» delle decisioni che la società assume, «sia partecipando alle assemblee dei soci che ai consigli di amministrazione, sia svolgendo l'attività di vigilanza sull'osservanza della legge e dello statuto, sul rispetto del principio di corretta amministrazione ed anche sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato dalla società e sul corretto funzionamento».

Pertanto, anche se formalmente non possono esservi sovrapposizioni tra l'attività svolta dai sindaci e quella dei revisori contabili, gli ambiti operativi dei sindaci e dei revisori, seppur diversi, «possono venire comunque in stretta relazione ed eventuale interferenza». È «indubbio», di conseguenza, che l'esistenza di un rapporto di natura patrimoniale tra sindaco e revisore contabile

sia potenzialmente fonte di possibili reciproci condizionamenti.

La Cassazione, inoltre, rileva che anche le modalità di nomina dei revisori contabili sono tali per cui è necessario escludere, a priori, ogni possibile forma di condizionamento: infatti, l'articolo 13 del Dlgs 39/2010 dispone che l'assemblea conferisce l'incarico al revisore contabile alla società di revisione su proposta motivata dell'organo di controllo (il quale deve essere sentito per la revoca dell'incarico quando ricorre una giusta causa di revoca del revisore).

Infine, i giudici osservano, da un lato, che dalla normativa Ue (la direttiva 46/2006) si desume il principio in base al quale occorre seguire il principio della cosiddetta «indipendenza anche in apparenza» e cioè che è necessario che il revisore, oltre che essere indipendente, «appaia anche tale agli occhi dei terzi»; e, d'altro lato, che nel nostro ordinamento non vi è alcuna norma che attribuisca rilievo all'esistenza di una relazione d'affari tra il revisore e una società solo se tale relazione assuma un carattere di significatività.



Peso: 13%

RAPPORTI**Economia sostenibile,
la sfida dell'agroalimentare**

La sfida di una filiera agroalimentare sostenibile, dal campo alla tavola, è cruciale per il futuro del Pianeta. La prima prova, per l'Europa, si gioca con la nuova Pac, che prevede 400 miliardi per agricoltura e ambiente.

— da pagina 27 a pagina 30

Rapporti

Sviluppo sostenibile

Politica agricola comune e ambiente. Il negoziato ripartirà dalle proposte di incentivare pratiche virtuose e di riservare un ruolo chiave alle tecniche di precisione

Sostenibilità, sulla nuova Pac una partita da 400 miliardi

Alessio Romeo

Oltre 400 miliardi da spendere per agricoltura e ambiente – nonostante un taglio da più di 20 – e ancora poche idee su come farlo. Ammesso che l'Unione europea sempre più divisa trovi l'accordo sul bilancio pluriennale post Brexit (dal 2021 al 2027) e dando ormai per scontato il rinvio della riforma della Politica agricola, se tutto va bene, al 2023,

Certamente la vecchia Pac (Politica agricola comune), che ha inglobato al suo interno la politica ambientale nel tentativo di salvare un budget in progressivo declino, è uno dei primi dossier caldi sul tavolo del nuovo Parlamento uscito dalle elezioni di fine maggio. Che, accanto ai tagli scontati, si trova a dover affrontare da subito una contraddizione di fondo: conciliare le crescenti ambizioni ambientali delle politiche europee che

fanno della sostenibilità – dalla lotta contro la plastica alle regole sempre più severe contro l'inquinamento tout court – una vera e propria bandiera, con la riduzione dei fondi a disposizione.



Peso: 1-1%, 27-48%

La difficile riforma della Politica agricola rischia di diventare il primo vero banco di prova per la tenuta stessa dei fragili equilibri della nuova Unione, già cartina di tornasole del trend sovranista con una sostanziale e profonda revisione delle regole comuni a favore delle decisioni dei singoli Stati. Perché gran parte delle nuove sfide ambientali, dalla produzione sostenibile di cibo sicuro al presidio del paesaggio e delle aree più marginali e a rischio abbandono, sono rimesse appunto – secondo le proposte sul tavolo che per ora restano lettera morta in attesa di un negoziato che si annuncia infinito – ai piani strategici nazionali che i singoli Stati membri saranno chiamati a elaborare, lasciando a Bruxelles il ruolo di controllore di alcuni parametri comuni fissati a livello europeo.

Il capitolo ambientale della riforma si annuncia come uno dei più complessi. Introdotto nel 2013, doveva essere uno dei fiori all'occhiello dell'ultima grande riforma della prima politica economica europea perché – come spiegano gli esperti – non può esistere una vera politica ambientale senza una politica agricola a monte -, ma si è rivelato un profondo fallimento. Tanto che ora si appresta a essere rivisto radicalmente. L'attuale impianto vincola un terzo dei sussidi agricoli (in totale circa 60 miliardi l'anno, pari a poco meno del 40% dell'intero bilancio europeo) al rispetto di alcuni parametri "ecologici". Tradotto in pratica significa l'obbligo per le aziende agricole di diversificare la produzione e di destinare

una quota della superficie aziendale a opere con valenza ambientale o paesaggistica, come siepi o muretti a secco. Ma la penalità in relazione agli aiuti non è mai scattata per nessuno, non solo per l'impossibilità di effettuare controlli efficaci, ma per le continue e sempre più numerose deroghe di cui il capitolo ambientale è stato oggetto sin dalla sua introduzione nel 2013. Bollato da agricoltori e associazioni come un "non senso" non solo economico – si pensi alle aziende italiane mediamente piccole costrette a scelte produttive non basate sul mercato – ma anche, cosa ancor più grave, ambientale (la rotazione colturale, peraltro già applicata dagli agricoltori, salvaguarda la fertilità dei terreni più della diversificazione pensata invece per le grandi estensioni nordeuropee).

La verità è che l'intero capitolo ambientale, che ora si tenta faticosamente di riscrivere senza oneri per i produttori agricoli - già chiamati alla sfida con la crisi dei mercati e la sostenibilità ambientale e prima ancora economica della produzione primaria -, era nato dalla necessità di giustificare il peso della Pac – da sempre ritenuto eccessivo – sul bilancio europeo con una "mano di verde" ai vecchi sussidi agricoli costantemente sotto accusa.

Le proposte della Commissione da cui ripartirà il negoziato cercano di ribaltare la prospettiva attuale: nella nuova Pac l'attuazione di pratiche rispettose dell'ambiente e del clima, invece di essere imposte con la minaccia di penalità, saranno incentivate

con l'inserimento nei piani regionali di sviluppo rurale di contributi per gli agricoltori che mettono in atto pratiche di coltivazione virtuose (oltre i normali criteri di gestione obbligatori). Con un ruolo chiave riservato all'innovazione e alle nuove tecniche di precisione alle quali si affida il rilancio dell'attività economica tradizionale per eccellenza.

Non va dimenticato il valore strategico di una politica che ha garantito per anni sicurezza alimentare (intesa sia nel senso di salubrità del cibo che di certezza degli approvvigionamenti), obiettivo quanto mai attuale in un mondo sempre più instabile. Basti guardare agli effetti della guerra dei dazi o agli imponenti acquisti cinesi di nuove terre da destinare alla copertura di un fabbisogno alimentare crescente. Se per milioni di cittadini europei per oltre 60 anni questa è stata una conquista scontata, tra le sfide globali del futuro, con una popolazione mondiale in continua crescita, dovrebbe esserci proprio una produzione di cibo più sostenibile, con una migliore gestione delle risorse naturali e una distribuzione meno paradossale. Secondo gli ultimi dati della Fondazione Barilla, ogni anno viene sprecato un terzo della produzione mondiale di cibo: ne basterebbe un quarto per vincere la fame nel mondo.

L'idea base è spingere al rispetto di parametri ecologici premiando i virtuosi senza minacciare penalità

33%

CIBO SPRECATO

Secondo gli ultimi dati della Fondazione Barilla, ogni anno viene sprecato un terzo della produzione mondiale di cibo: ne basterebbe un quarto per vincere la fame nel mondo



Peso: 1-1%, 27-48%

Sviluppo sostenibile **Rapporti**

Le dinamiche della produzione. Consumerlab: il 12% delle imprese presenta documenti chiari ed efficaci. I marchi storici tirano la volata

L'industria del food alla prova dei bilanci

Chiara Bussi

Latte italiano e la sua filiera: dalla certificazione del benessere animale di tutti gli allevamenti fino alla bottiglia con il 25% di Pet riciclato che diventerà il 50% entro fine anno. Sono alcune delle misure messe in campo da Granarolo in nome della sostenibilità. «Per il prossimo futuro – dice il presidente Gianpiero Calzolari – puntiamo a un uso razionale dei farmaci, a una riduzione dell'impatto ambientale nella stalla e alla diminuzione di sale e zucchero nei nostri prodotti, in Italia e all'estero. Tutte azioni che comportano investimenti e modifiche del processo di trasformazione».

L'azienda emiliana è una delle 40 del Future Respect Index 2018. Pubblicato lo scorso febbraio, comprende i bilanci di sostenibilità "più chiari ed efficaci" selezionati dal centro studi Consumerlab che affida il verdetto a giudici implacabili e sempre più consapevoli: i consumatori. «Tra i 537 bilanci analizzati – spiega il direttore Francesco Tamburella – 118 (il 22%) appartengono ad aziende del settore agroalimentare e di essi 14 (il 12%) sono stati selezionati nella top 40».

Insieme a Granarolo sfilano grandi gruppi e marchi storici, da Asdomar all'aceto Ponti, ma se l'attenzione alla sostenibilità è una delle tendenze del momento, al di là dei grandi nomi «le imprese dell'agrifood, in particolare quelle più piccole, non valorizzano la governance sostenibile o non la spiegano con chiarezza anche per migliorare la loro reputazione», fa notare Tamburella.

Premia il «valore condiviso»

Quali sono dunque i parametri di cui tenere conto e chi può fregiarsi di questa definizione? «A fare da spartiacque – risponde Federica Bandini, presidente del corso di laurea magistrale in management dell'economia sociale all'Università di Bologna – è stato il concetto di valore condiviso, introdotto negli Usa nel 2011: si definisce sostenibile ciò che va a vantaggio non solo dell'impresa ma anche della comunità». Così il rispetto per l'ambiente attraverso l'economia circolare e la riduzione degli sprechi è solo uno dei tre pilastri. Conta anche, chiarisce Bandini, il fatto di assicurare valore ai dipendenti attraverso il welfare aziendale con iniziative più orientate alle famiglie (asili nido aziendali, permessi di maternità più lunghi, aiuto nella ricerca dei badanti). Ma sostenibile è anche chi contribuisce a dare valore alla comunità con azioni legate alla "giusta causa". Fino ad arrivare al punto in cui, aggiunge Bandini, «la responsabilità sociale diventa parte della strategia e implica una riprogrammazione del processo produttivo». Come diventa essenziale, le fa eco Tamburella, «la trasparenza: ovvero la capacità di una comunicazione non ingannevole del proprio prodotto».

Ad applicare il concetto di sostenibilità a 360 gradi è Di Leo Pietro Spa, storico marchio di biscotti di Matera. «Il nostro percorso – racconta l'amministratore unico Pietro Di Leo – è cominciato all'inizio degli anni '90 con i primi biscotti con olio di mais al posto di quello di palma. Una scelta che ha comportato un adeguamento tecnico e tecnologico non indifferente». Oggi l'azienda è impegnata nel «marketing responsabile» con un focus sulla cultura e sul territorio: dal sostegno già dal 2014 alla candidatura di Matera 2019 con una serie di iniziative, all'accordo con Coldiretti tre anni

fa per la prima filiera del biscotto certificato italiano.

Nel settore vinicolo, fa notare Denis Pantini, responsabile dell'area agricoltura e industria di Nomisma, «le prime a giocare la carta della sostenibilità sono state le aziende esportatrici: in alcuni Paesi, come Canada, Svezia e Norvegia, il rispetto dei requisiti è fondamentale per fare il proprio ingresso sul mercato. Guardando avanti, un ulteriore impulso potrà arrivare dall'agricoltura 4.0, dove il raggiungimento dell'efficienza produttiva si sposa anche con il rispetto dell'ambiente». La maggiore consapevolezza dei consumatori ha posto l'accento sull'esigenza di requisiti comuni. A fare da catalizzatore è stato il progetto Equalitas varato nel 2015, che ha previsto uno standard a tre dimensioni (sull'impresa, sul prodotto finito e sul territorio). «A oggi – spiega il presidente Riccardo Ricci Curbastro – le aziende certificate con lo standard Equalitas da enti da noi accreditati sono 12 (e 16 vini) e altre 15 si stanno preparando alla certificazione».

Le start up sostenibili

Ci sono imprese che imboccano questa strada nel tempo e altre che hanno la sostenibilità nel proprio Dna. Tra le 4.242 start up dell'agrifood nate nel periodo 2014-2018 rilevate dalla piattaforma Crunchbase, il Politecnico di



Peso: 36%

Milano ne ha contate 835 nel mondo. Un quarto di esse (278) si trovano negli Usa, mentre l'Italia è solo settima. Qui, tra le 63 start up del settore (secondo l'Osservatorio Food Sustainability che verrà presentato oggi), sono 16 quelle sostenibili, che rispettano cioè almeno uno dei criteri dell'Agenda 2030 dell'Onu. In media contano fino a dieci dipendenti, un terzo di esse ha sede in Lombardia e hanno raccolto finanziamenti medi per 400 mila euro contro 8,7 milioni al di là dell'Oceano. «Si tratta sicuramente – dice la direttrice dell'Osservatorio Giulia Bartezzaghi – di un numero sotto-stimato che non esaurisce il panorama delle start up attive nel nostro

Paese. Il filo rosso che le unisce è il digitale: tra le nuove tendenze si affermano l'agritech e il biotech, insieme a soluzioni per accorciare le distanze tra produttori e consumatori. Iniziano a emergere iniziative per la lotta allo spreco, azioni innovative di packaging e prodotti alternativi, come il novel food». Farina di grillo o tapas di cavallette, ad alto valore nutrizionale, con minore impatto sull'ambiente.

L'Osservatorio del Politecnico di Milano: su 63 start up del settore, 16 rispettano almeno un requisito Onu

La fotografia

IL FUTURE RESPECT INDEX

14 Imprese dell'agrifood presenti nell'indice 2018 di Consumerlab:

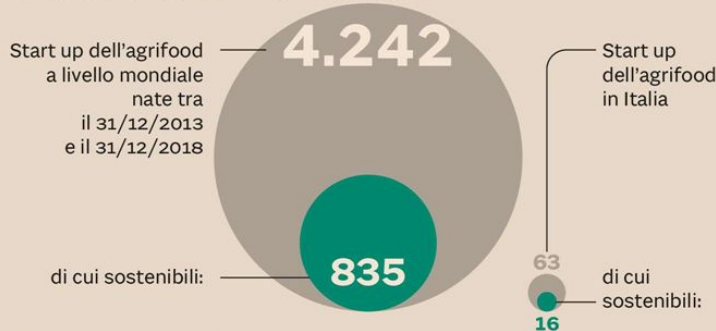
- Asdomar
- Bolton Rio Mare
- Campari
- Carlsberg Italia
- Coca Cola
- De Cecco
- Ferrarelle
- Granarolo
- Inalpi
- La Doria
- Lavazza
- Olio Piero Coricelli
- Ponti
- Perfetti Van Melle

LA CERTIFICAZIONE DELLE IMPRESE VINICOLE

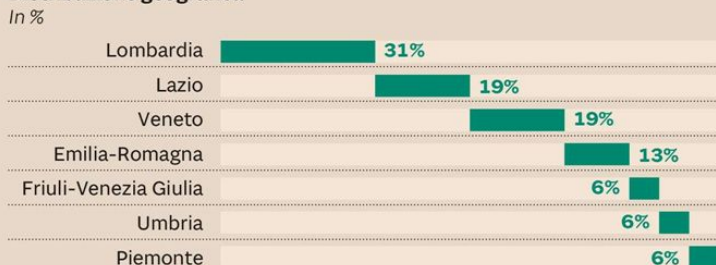
12 Sono le imprese certificate con lo standard Equalitas, con 16 vini. Altre 15 si stanno preparando alla certificazione

Fonte: Consumerlab, Equalitas e Politecnico di Milano

LE START UP DELL'AGRIFOOD SOSTENIBILI



Distribuzione geografica



Finanziamenti raccolti in Italia dalle startup agrifood sostenibili
in milioni di dollari



Principali investitori: acceleratori e incubatori di startup, investitori privati o aziende



Peso: 36%

Rapporti Sviluppo sostenibile

Le dinamiche
dei consumi

Le catene apripista delle politiche per la sostenibilità: intercettano le richieste dei consumatori e influenzano le scelte dei fornitori. Prezzi dei prodotti e costi delle certificazioni i nodi da sciogliere

La distribuzione corre una gara a ostacoli

Giovanna Mancini

È l'ultimo anello della catena che dal campo porta un prodotto alla tavola, ma gioca un ruolo di *influencer* fondamentale per orientare le scelte dei consumatori e del mercato. La distribuzione moderna e organizzata (Dmo) rappresenta il 61% delle vendite nei negozi italiani, con un fatturato di 135,3 miliardi, per l'80% realizzato nella grande distribuzione (Gdo) alimentare (dati Federdistribuzione). La sua forza contrattuale nei confronti dell'industria, unita alla capacità di cogliere e interpretare le esigenze dei consumatori, ne fanno un attore di primo piano nella partita della sostenibilità alimentare.

Per questo, probabilmente, le catene della Gdo si rivelano spesso più avanti degli stessi produttori: «Attraverso le linee a marchio proprio la Gdo sta sviluppando un'offerta sempre più ampia di prodotti sostenibili, in particolare nel settore food, in modo forse più rapido della stessa industria di marca – osserva Nicola De Carne, Retailer Client Business Partner di Nielsen –. La Gdo ha il vantaggio di lavorare con piccole e medie aziende fornitrici che sono più flessibili e dunque più reattive nel rispondere ai bisogni dei consumatori». Secondo una ricerca Nielsen, tra i fattori che impattano sull'acquisto, gli italiani citano il supporto dell'azienda a cause ambientali (70%), alla trasparenza e al commercio equo (69%), alle cause sociali (68%). Stringendo il campo all'alimentare, secondo The European House-Ambrosetti l'82,5% degli italiani ritiene importante che i prodotti riflettano le proprie convinzioni etiche, sociali e ambientali.

Certo, tra le intenzioni e le azioni concrete c'è di mezzo il portafoglio e il fattore prezzo resta determinante. Ma è innegabile che «la sensibilità sociale è cresciuta moltissimo – conferma il presidente di Federdistribuzione Claudio Gradara –. Un prodotto, per essere competitivo, non può più essere soltanto conveniente, ma deve garantire anche caratteristiche di qualità, sicurezza, trasparenza e sostenibilità». Il

fatto di essere a contatto diretto con i clienti ha costretto le imprese della Gdo a «correre un po' di più dell'industria – osserva Gradara – e ad assumere un ruolo di sensibilizzazione verso consumatori e fornitori». La Gdo, attraverso i prodotti a marchio proprio (Mdd) può giocare un ruolo di «moral suasion» nei confronti delle aziende produttrici. Da qui lo sviluppo di «filieri di qualità» controllate e garantite sotto il profilo dei temi ritenuti prioritari dai clienti: ambiente, sicurezza alimentare, condizioni di lavoro, benessere degli animali.

In questo senso, un ruolo di importanza crescente rivestono le certificazioni: secondo l'Osservatorio Imagino di GS1 (che monitora oltre 100 mila referenze di Largo consumo confezionato), nel 2018 sono stati oltre 7 mila i prodotti dotati di un *claim* che fa riferimento agli ambiti della certificazione Csr (ambiente, tutela degli animali, delle foreste, commercio equo...). Oggi tutte le aziende della distribuzione strutturate richiedono ai propri fornitori di certificarsi sotto uno o più di questi aspetti, spesso aiutando le piccole e piccolissime imprese a ottenere i riconoscimenti. «Ma dobbiamo farlo con cautela – osserva Gradara –: non possiamo mettere troppa pressione sui produttori né aspettarci un cambio radicale dall'oggi al domani». Per le aziende agroalimentari si tratta di investimenti onerosi che spesso – soprattutto le più piccole – non sono in grado di fare.

Proprio qui la Gdo può fare la differenza, fa notare Alfio Fontana, responsabile Csr di Carrefour Italia, che ha di recente avviato il progetto «Bee Api» con i produttori di agrumi della propria Filiera Qualità, che garantisce prodotti coltivati con metodi sostenibili, non dannosi per le api. «L'obiettivo è anche far crescere i piccoli fornitori assieme a noi – spiega – perché possano presentarsi sul mercato con un marchio di sostenibilità e affidabilità che difficilmente potrebbero ottenere da soli».

Anche Coop Italia, da anni, è impegnata con le aziende fornitrici della marca privata a garantire produzioni e

coltivazioni sostenibili: l'ultima iniziativa prevede l'eliminazione dai prodotti dell'ortofrutta, entro tre anni, di quattro pesticidi (tra cui il glifosato) considerati dannosi per l'ambiente. Altra campagna è quella contro l'uso di antibiotici negli allevamenti di bovini e suini, di recente estesa a quelle di pesci. Sul benessere degli animali lavorano anche Conad ed Esselunga, mentre quasi tutte le insegne hanno accelerato sulla riduzione della plastica, eliminandola laddove possibile per sostituirla con materiali ecologici, oppure riducendola o ricorrendo a plastica riciclata e riciclabile. È il caso di Unes, che ha eliminato l'involucro dalle confezioni di acqua minerale a marchio, sostituendolo con due reggette. Sul tema delle plastiche monouso (che la Ue ha bandito dal 2021) le imprese di Federdistribuzione hanno deciso di attivarsi da subito, affiancando dal 1° luglio le stoviglie in plastica monouso con altri prodotti in materiale riciclabile e compostabile.

Sul tema plastica occorre tuttavia stare attenti a non fare facile demagogia, mette in guardia Giorgio Santambrogio, ad di VEGÉ, che il 19 giugno si prepara al lancio di un importante progetto su questo fronte. «A oggi non è stata ancora trovata un'alternativa economicamente sostenibile in grado non soltanto di sostituire le prestazioni della plastica, ma anche di coprire la domanda», osserva. C'è anche una questione di igiene e conservazione dei prodotti, aggiunge Lucio Fochesato, direttore generale di Despar Italia, che sta lavorando per l'utilizzo di packaging biocompostabile e biodegradabile. «La strada è questa, ma occorre fare



Peso: 39%

attenzione – dice –: per alcuni prodotti, sostituire le confezioni in plastica con altri materiali potrebbe compromettere la conservazione, con conseguente spreco di cibo».

Altra criticità è quella economica: «I risultati non vengono mai subito – spiega il presidente di Coop Italia Marco Pedroni –: tanti progetti hanno portato benefici a distanza di anni. Ma la sostenibilità è una delle frontiere del futuro e noi ce la giochiamo lì, convinti che su questa strada dovrà andare anche il mercato». E quando queste azioni diventeranno standard di mercato, i costi si abbasseranno.

Ovviamente si tratta anche di fare informazione verso i clienti, per au-

mentarne la consapevolezza e far accettare anche un prezzo leggermente superiore e su questo tutte le insegne si sono attivate da tempo con campagne educational. Una spinta ulteriore potrebbe arrivare dalla tecnologia blockchain, attualmente in Italia sperimentata da Carrefour e da Coop, che una volta messi a punto degli standard potrà fornire uno strumento in più di trasparenza e informazioni per guidare i consumatori nelle proprie scelte.

Su centomila prodotti presenti sugli scaffali solo settemila hanno in etichetta bollini o certificazioni di qualità



Presidente.
Claudio Gradara (Federdistribuzione): chiediamo ai fornitori di certificarsi, ma non possiamo mettere pressioni, i costi per le piccole imprese sono spesso insostenibili



Manager. Marco Pedroni (Coop): i risultati non vengono mai subito. Ci sono progetti che hanno dato benefici a distanza di anni, ma la direzione è questa e continueremo a investire

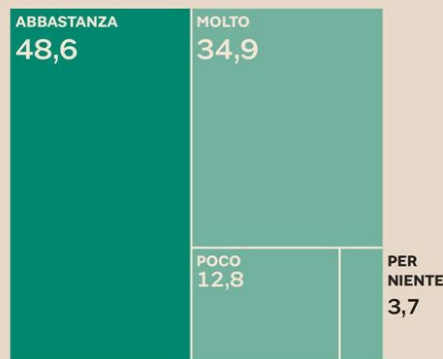
La sostenibilità nel carrello

LE SCELTE DEI CONSUMATORI

Consumatori che orientano i propri acquisti in base alle informazioni in etichetta*. Valori in % 2017



Quanto pesano le convinzioni etiche, sociali e ambientali, nell'acquisto dei prodotti alimentari. Valori in % 2017



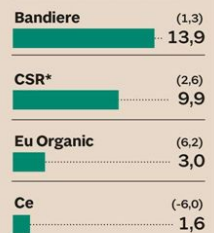
(*): Il 27 % dei consumatori cambia idea leggendo l'etichetta
Fonte: Adm - The European House Ambrosetti

LE VENDITE

Percentuali sul totale delle vendite in base alle indicazioni; tra parentesi var. % 2018/2017

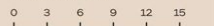
Loghi

Indicazioni di certificazione del prodotto



Etichette e filiere

Indicazioni dell'origine del prodotto



(*): Corporate social responsibility composto dai loghi Sustainable cleaning, Ecocert, Ecolabel, Cruelty free, FSC, Fairtrade, Friends of the sea, Dolphin safe, Msc. Fonte: Osservatorio Immagine - Gsi, Nielsen.



Peso: 39%

Inbuyer, i B2B internazionali a misura di piccola impresa

Diventa nazionale Inbuyer, la piattaforma di B2B organizzata da Promos Italia – sinora riservato alle imprese lombarde (3 mila nelle precedenti edizioni) – che ha preso il via il 23 maggio da Modena prima di snodarsi in un tour che si concluderà il 10 dicembre a Milano. **Laura Cavestri** a pag. 32



.export

Internazionalizzazione. È partito su tutto il territorio nazionale (e finirà a dicembre) il progetto di Promos-Camere di Commercio per far incontrare Pmi e 200 buyer esteri

Inbuyer, i B2B internazionali a misura di piccola impresa

Laura Cavestri

«**P**iù gestibile di una fiera. È gratuito. Astenersi perditem-

po. Mi sono iscritta. Se mi chiamano, ci torno». Monica Masini è la titolare di Moliabal, piccola azienda milanese (meno di 2 milioni di fatturato e 4 dipendenti) specializzata in accessori per capelli, borse e pochette. Moliabal agli speed-date di Promos Italia (l'agenzia per l'internazionalizzazione delle Camere di Commercio, prima solo milanese, oggi nazionale) ha affidato l'ampliamento del suo business al-

l'estero. «Con i B2B abbiamo approcciato due buyer: rafforzato i contatti con la Corea del Sud e aperto 2 punti vendita in Bahrain».

Anche Spiros Borracino – che in Puglia produce olio extra vergine



Peso: 1-2%, 32-53%

nell'azienda di famiglia (8 addetti e 700mila euro circa di fatturato) e vende per l'80% all'estero - «la formula B2B ci ha permesso di arrivare in Usa, Australia e Corea. Per noi, il 20% degli incontri si è trasformato in ordini. Ne è valsa la pena».

L'iniziativa nazionale

Diventa nazionale "Inbuyer", la piattaforma di B2B organizzata da Promos Italia - sinora riservato alle sole imprese lombarde - che ha preso il via giovedì 23 maggio da Modena (dove tornerà l'11 giugno per fare incontrare aziende e buyer sui beni strumentali) prima di snodarsi in un tour di appuntamenti ed eventi in tutta Italia che si concluderà il 10 dicembre a Milano (il calendario è disponibile sul sito www.promos-milano.it). Nelle prime 4 edizioni "lombarde" sono state più di 3mila le imprese coinvolte, 14.430 incontri B2B e numerosi accordi conclusi con 833 buyer provenienti da oltre 50 paesi.

Da quest'anno, l'iniziativa prevede circa 2500 incontri B2B nel corso di 45 appuntamenti in Italia che si stima coinvolgeranno più di 800 imprese. Le imprese italiane potranno incontrare circa 200 buyer selezionati provenienti da Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Norvegia,

Polonia, Portogallo, Svizzera, Cina, Corea del Sud, Giappone, Indonesia, Israele, Russia, Singapore, Turchia, Canada, Usa, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman e Marocco.

Al progetto possono aderire imprese dei settori: alimentare, moda, cosmetica, beni strumentali, arredo, costruzioni-edilizia, packaging, energia e da quest'anno, per la prima volta, anche di turismo e nautica (rivestimenti nautici, arredamento, sistemi di sicurezza, strumenti di navigazione, sistemi di ventilazione e refrigerazione, sistemi elettrici, macchinari ecc.).

Il progetto è destinato a piccole e medie imprese di produzione che abbiano potenzialità di interazione con i buyer esteri. Le aziende hanno la possibilità di incontrare profili selezionati di buyer, con i quali potranno sedersi in *speed-date* da 20 minuti ciascuno. Se poi c'è intesa, si perfeziona il business.

«Inbuyer è ormai un punto di riferimento per le aziende italiane che hanno l'obiettivo di ampliare il proprio business internazionale - ha spiegato Alessandro Gelli, direttore di Promos Italia -. È uno strumento a disposizione delle piccole e medie imprese per valutare la propria propensione all'export o sviluppare ulteriormente il proprio

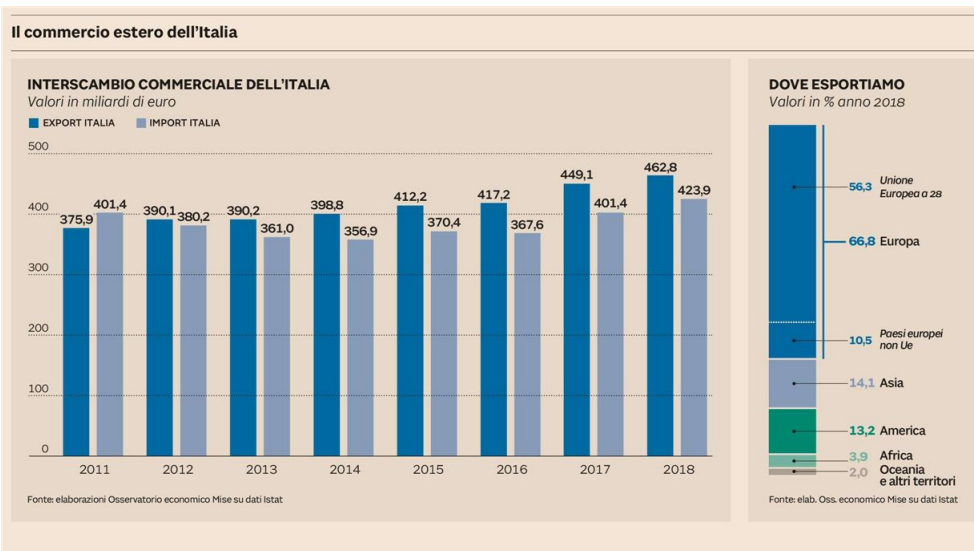
processo di internazionalizzazione, attraverso incontri one to one mirati sul proprio territorio con buyer selezionati e realmente interessati ai loro prodotti».

Quest'anno - ha proseguito Gelli - «abbiamo ampliato la gamma di settori a cui è dedicato il progetto includendo anche turismo e nautica, comparti di riferimento per l'economia di molti territori del nostro Paese».

Il quadro Istat

Secondo i dati Istat, nel 2018, l'Italia ha esportato per oltre 462 miliardi di euro, in crescita del +3,1% rispetto all'anno precedente. Oltre il 66% dell'export (in valore) è andato in Europa, il 14,1% in Asia, il 13,2% in America, meno del 4% in Africa e il resto (il 2% circa) in Oceania.

La Lombardia è la regione che contribuisce di più al valore dell'export italiano. Seguono Emilia Romagna e Veneto, ciascuna con il 13,7% e il Piemonte con il 10,3 per cento. In cosa, invece, si collocano Molise e Calabria, che esportano, ciascuna lo 0,1% del valore delle vendite estere.



Peso: 1-2%, 32-53%



Un rating alle imprese per prevenire le confische

Un rating reputazionale per contrastare lo «shock da sequestro» subito dalle imprese colpite dalle misure di prevenzione. La proposta è stata presentata a Palermo nel corso del convegno organizzato da Confcommercio – Imprese per l'Italia, dal titolo «Prevenire le misure di prevenzione». Sottratte al controllo criminale le imprese devono superare lo «shock da sequestro» e la correlata perdita di valore. Per Giovanni Mottura, presidente Inag (Istituto nazionale amministratori giudiziari), «per prevenire la cura, lunga e difficile, delle misure di prevenzione è necessario che i sistemi produttivi e professionali, insieme, ad ogni livello, promuovano da subito la politica della «legalità conveniente». La ricetta: copiare e applicare in via preventiva la pratica della «bonifica di legalità» delle filiere produttive e distributive di imprese liberate dal controllo criminale avviata ad aprile da Anbsc con gli strumenti del «rating reputazionale digitalizzato» integrabile dal «riconoscimento di affidabilità» a garanzia di consumatori e utenti. Il rating viene calcolato da un algoritmo proprietario sulla base di documenti forniti dall'interessato e verificati da due figure: il ram (reputation audit manager) che può essere coadiuvato dal rater (reputation and trust expertise representative) ed è suddiviso in cinque categorie (penale, fiscale, civile, studi e formazione, lavoro e impegno civile). Certifica con una scala da A a Z l'affidabilità e con un numero (da 0 a 100) i campi studi - lavoro e impegno civile. Nell'operazione sono impegnati un gruppo di partner tecnici non profit. Prima tra tutti Crop News (che pubblica i rating) e Apart (Associazione professionale auditor reputazione tracciabile) che dal 17 dicembre 2018, dopo un iter di 18 mesi, sotto la vigilanza del Mise, ha avviato con bandi la selezione e qualificazione di 42 mila professionisti, (3.514 in Sicilia), specialisti di «reputazione documentata e tracciabile». Si tratta di 12 mila Ram (Reputation audit manager) (1.004 in Sicilia) incaricati di attestare la genuinità dei documenti necessari alla determinazione ed aggiornamento costante dei rating reputazionali digitalizzati, coadiuvati da 30 mila Rater (2.510 in Sicilia), tutti qualificati ai sensi della legge 4/2013 che disciplina le professioni non organizzate in ordini o collegi.

Antonio Giordano



Peso: 15%

LA CERIMONIA OCCASIONE PER APPROFONDIRE IL TEMA DEL RUOLO DEGLI INDEX PROVIDER

L'indice FtseMib compie 10 anni

L'ad Jerusalmi: la scelta di calcolare il set degli indicatori di borsa attraverso Ftse Russell ha reso il mercato più internazionale. Il 94% dell'ammontare detenuto dagli investitori istituzionali è estero

DI FRANCESCA CHIARANO
MF-DOWJONES

Leri il Ftse Mib, il principale indice dei mercati azionari italiani, ha festeggiato i suoi primi dieci anni, e la cerimonia per il decennale del Ftse Mib e del lancio della serie di indici Ftse Italia, ha consentito di approfondire il tema del mutato ruolo degli index provider e dell'impatto del nuovo quadro regolamentare che li riguarda. È stata inoltre un'occasione di valutare il modo in cui le diverse categorie di partecipanti al mercato, dai trader di azioni e derivati ai gestori e agli emittenti di Etf e securitised derivative, fanno ricorso agli indici e quali sono le loro esigenze.

Il primo giugno 2009 Ftse Russell ha iniziato a gestire gli indici italiani lanciando la Ftse Italia Index Series che oltre al Ftse Mib comprende anche Ftse Italia Mid Cap e Ftse Italia Small Cap, che tutti insieme compongono il paniere del Ftse Italia All-Share, articolato negli indici settoriali della classificazione Icb. La Ftse Italia Index Series è stata successivamente arricchita di nuovi indici: il Ftse Aim Italia e il Ftse Italia Brands e la più recente famiglia degli indici Pir, costruita nella primavera del 2017 per rispondere ai vincoli di asset allocation previsti dalla normativa dei piani individuali di risparmio.

Oltre a essere il più rappresentativo indice azionario italiano, il Ftse Mib comprende le 40 azioni più capitalizzate e liquide del Mercato Principale di Borsa Italiana (Mta), che rappresentano oltre l'80% della capitalizzazione complessiva e quasi il 90% del controvalore degli scambi. Attualmente la società più grande del paniere è Enel, seguita da Eni, Intesa Sanpaolo, Unicredit e Generali.

Le società di più recente ingresso sono Hera (marzo 2019), Amplifon, Diasorin e Juventus (dicembre 2018).

Le revisioni standard dell'indice sono programmate quattro volte all'anno, nei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre. «Siamo molto felici di festeggiare oggi i 10 anni del Ftse Mib», ha commentato Raffaele Jerusalmi, ad di Borsa, sottolineando che «la performance degli indici il bilancio di questi anni ci porta ad affermare che si poteva fare meglio. Invece sul bilancio sul successo degli indici e il numero di utilizzatori possiamo dire che sono stati dieci anni molto positivi. La scelta di calcolare l'intero set degli indici di Borsa attraverso un index provider di alto standing come Ftse Russell è stata presa innanzitutto per rendere il nostro mercato sempre più internazionale, con standard riconosciuti a livello globale. Il 94% dell'ammontare detenuto dagli investitori istituzionali è infatti estero con oltre 8 mila fondi e 1.700 case di investimento internazionali da 50 Paesi». «Ci auguriamo quindi», ha aggiunto Jerusalmi, «che questa partnership con Ftse Russell continui a dare maggiori frutti in futuro». In questi dieci anni, ha concluso, «abbiamo avuto una crescita per quanto riguarda il mercato dei derivati: una crescita importante e questo anche in relazione all'attività che viene fatta con gli intermediari». Waqas Samad, Ceo di Ftse Russell, ha dichiarato: «Siamo felici di celebrare il decimo anniversario del Ftse Mib, l'indice di riferimento principale per il mercato azionario in Italia che rappresenta circa l'80% della capitalizzazione del mercato nazionale. Oggi le società che compongono l'intero paniere hanno una capita-

lizzazione di oltre 450 miliardi di euro. Continuiamo inoltre a registrare un crescente interesse da parte degli investitori che intendono lanciare nuovi prodotti usando come sottostante il Ftse Mib, indicatore rappresentativo dell'economia italiana».

«I mercati finanziari si sono fortemente evoluti negli ultimi anni», ha aggiunto nel corso della tavola rotonda Francesco De Astis, responsabile Italian Equity di Eurizon, sottolineando che «questo ha favorito un rapido sviluppo nella componente passiva della gestione degli investimenti e ha reso necessaria un'evoluzione anche sul fronte della gestione attiva, a cui si richiede sempre più un'offerta chiara in termini di proposizione/metodologia e coerente in termini di prodotto offerto.

D'altro canto è più che mai importante che anche il cliente compia un salto culturale, facendo proprio l'obiettivo e le caratteristiche della gestione attiva». In particolare, ha proseguito De Astis, «ritengo che l'investimento su base fondamentale nelle small cap presenti spazi importanti per la gestione attiva, dal momento che in questo comparto l'intervento del gestore in termini di scelta della business proposition, valutazione del management, attivismo dell'investimento e monitoraggio continuo dei risultati ha una valenza strategica, difficilmente replicabile in termini di gestione passiva. L'industria ha il compito di trasmettere in modo chiaro gli obiettivi al cliente e favorire lo sviluppo di prodotti coerenti con tale impostazione, come i Pir nati dalla legge di Bilancio del 2017». (riproduzione riservata)



Peso:49%



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 49%

LA PAZIENZA È FINITA

di **Francesco Verderami**

Il presidente del Consiglio ha spiegato agli italiani quel che gli italiani avevano già compreso da mesi, e cioè che il governo è paralizzato dalle contese tra le forze della maggioranza. E che lo stallo, prodotto da un'estenuante campagna elettorale, si è aggravato dopo il voto. Dire la verità è un esercizio poco praticato in politica, dove si tende a distorcere la realtà per interessi di parte. In questo caso

invece la descrizione drammatica offerta da Conte, la cruda rappresentazione delle condizioni in cui versa il suo gabinetto, è la presa d'atto che così non si può andare avanti. Ed è una chiara denuncia rivolta a Cinquestelle e Lega, a cui chiede un'altrettanto chiara assunzione di responsabilità.

Il premier avvisa i suoi vice che non basteranno risposte vaghe per proseguire l'esperienza del «cambiamento», dato che i problemi da affrontare richiedono unità di

intenti. Soprattutto perché certi nodi da sciogliere — a partire dal grave stato in cui versano i conti pubblici — imporranno soluzioni compatibili con le regole e i vincoli di un Paese che è socio fondatore dell'Europa, e ha impegni da rispettare sui mercati internazionali.

continua a pagina 6

Il commento

No a un esecutivo fondato sulle risse: la pazienza del Paese è finita

È questa la vera svolta nel discorso di Conte, che fissa precisi paletti a Di Maio e Salvini, per evitare fughe in avanti che potrebbero provocare l'apertura di una procedura d'infrazione contro l'Italia e una pericolosa tempesta finanziaria.

Di fatto viene messo in mora quell'approccio velleitario che è stata la cifra della linea sovranista-populista nel primo anno di governo. E il richiamo alla Carta costituzionale è un modo per trovar riparo sotto l'ombrello del Quirinale. In questo contesto, le sollecitazioni sono rivolte anzitutto al leader della Lega, «sovraeccitato» dalla vittoria alle Europee e indotto a prevaricare gli alleati, a invadere le competenze di altri ministeri, a mostrarsi già come il premier in pectore, e a costruirsi magari l'alibi per andare alle elezioni anticipate. Allo stesso tempo, Conte si appella ai Cinque Stelle, specie a quanti — «depressi» per la sconfitta elettorale — sono tentati di svestire i panni governisti per ritornare

alle origini movimentiste.

Al bivio però, il presidente del Consiglio è costretto a fermarsi e attendere, conscio che il destino dell'esecutivo non è nelle sue mani. Se ha convocato una conferenza stampa per parlare al Paese, è perché non può convocare il Consiglio dei ministri né può presentarsi in Parlamento. Sarebbero stati questi i percorsi istituzionali corretti, ma se Conte l'avesse fatto, avrebbe formalizzato la crisi. Tocca invece a Di Maio e Salvini assumersene, se del caso, la paternità. Così, visto che i suoi due vice non lo ascoltano, ha deciso di farsi ascoltare attraverso gli italiani.

Più che un'innovazione è una deviazione dalle regole, e la forzatura evidenzia la debolezza politica del premier. Tuttavia la scelta di «parlare agli italiani» lo mette in sintonia (anche) con quei cittadini, che il 26 maggio hanno dato un evidente segnale di disaffezione. Al di là dei risultati dei singoli partiti, infatti, l'aumento dell'astensionismo —





in controtendenza rispetto al resto d'Europa — è stato il sintomo di una sfiducia che non può essere assorbita da un tweet o da un comizio. Nè tantomeno da un governo fondato sulle risse. La pazienza è finita.

Francesco Verderami

La messa in mora

Conte ha messo in mora l'approccio velleitario che ha caratterizzato il primo anno di vita del governo sovranista



Peso:1-8%,6-15%

L'ITALIA BLOCCATA

Un Paese che non riesce a decidere

di **Gian Antonio Stella**

«Ti te fidi de mi?». Il titolo che campeggia burlone su «Libaro», il giornale online di un gruppo di veneziani che danno battaglia per la città a colpi di vignette, è la sintesi perfetta d'un sentimento comune. Nella foto, fake

del celeberrimo manifesto con Kate Winslet e Leonardo DiCaprio sulla prua di Titanic, svettano Luigi Brugnaro e Danilo Toninelli: «Ti fidi di me?». «Mi fido di te», risponde Kate nel film.

continua a pagina **30**
a pagina **19**

Martirano, Zapperi

ORMAI SIAMO UN PAESE CHE NON RIESCE A DECIDERE

di **Gian Antonio Stella**

E

questo è il punto: quanti sono i veneziani disposti, dopo la catastrofica sbandata in monodivisione della «Msc Opera», a fidarsi ancora delle lapidarie rassicurazioni sulla sicurezza o delle soluzioni proposte per tener insieme il business delle crociere e la salvaguardia della Serenissima? Non molti, probabilmente. Tanto più che non passa giorno senza sentirne di tutti i colori. Come ieri, quando a Matteo Salvini che dava per scontato il trasloco delle Grandi Navi a Marghera, trasloco bloccato «da un ministro che non è della Lega», Danilo Toninelli ha risposto che nella rosa di progetti Marghera «non esiste»: c'è solo «un'ipotesi del 2017» legata alla «condizione che sia pos-

sibile scavare nel Vittorio Emanuele». Un cerino nel pagliaio. L'ennesimo.

Il fatto è che, al di là della rissa tra populisti leghisti e populisti grillini su ogni tema, serio o insulso che sia, la scelta non è affatto scontata. «Il trionfo della facilità, della fiducia, dell'ottimismo» di cui scriveva Pietro Gobetti infilzando il Duce, non è a portata di mano. Le soluzioni diverse proposte per togliere le navi dal canale della Giudecca sono varie. E non una è «facile».

Lo stesso Luigi D'Alpaos, da più parti considerato tra i massimi esperti nell'ingegneria idraulica, scrive nel suo ultimo libro «S.O.S. laguna» che sì, il canale Vittorio Emanuele scavato nel 1925 con una larghezza di 28 metri (la «Msc Opera» finita alla deriva l'altro ieri spezzando il cavo di un possente rimorchiatore è larga 32) potrebbe pure essere allargato e reso più profondo. Si parla di 80 metri e di una profondità di 11. Ma «se questa è la soluzione che la laguna dovrà sopportare, se si deve essere votati al peggio, si cerchi almeno di contenere le

devastazioni a danno della laguna».

De-va-sta-zio-ni. Ecco il nodo: facendo le cose davvero per bene non è detto, come temono i pessimisti, che il canale allargato sia destinato a far entrare dal mare ancora più acqua di oggi facendo aumentare ancora le giornate di «acqua alta». Lo stesso «canale dei petroli» scavato negli anni Sessanta con una larghezza di 200 metri e una profondità di 17, di per sé, non è colpevole di «aver fatto entrare molta più acqua di prima». Ma ha «contribuito a modificare profondamente la morfologia di tutta la laguna centrale devastandola».

Anche allora c'era chi sbuffava per le denunce di Italia nostra e degli ambientalisti. Perfino un uomo di spicco come Wladimiro Dorigo se la prese «contro gli idioti per i quali la laguna è eterna, sempre uguale a se stessa» e teorizzando la necessità d'aprire



Peso: 1-5%, 30-37%



al progresso. La storia, sul Canale dei petroli, gli ha dato torto: «È stato per la laguna un vero disastro». E così, se non saranno fatti in parallelo allo scavo tutti gli interventi necessari a salvare la laguna, rischia di finire di nuovo. Ecco l'incubo: che la precedenza assoluta sia data a far la cosa più facile e più veloce per spalancare l'accesso alle crociere. Lasciando il resto a «dopo». Un «dopo» che da noi è finito troppo spesso nel dimenticatoio.

Vada come vada, una cosa è certa: è insopportabile assistere ancora alle liti di un Paese che non sa decidere. Mai. Quale che sia il tema. Quale che sia il governo. Un Paese che spesso pare prigioniero di un partito unico: il PdR. Il partito del rinvio. È successo

col porto di Gioia Tauro, che dopo essere riuscito a salire al 23° posto nel ranking mondiale, è precipitato giù giù per non avere affrontato (a un certo punto partiva un solo treno a settimana, per Bari) il tema d'una rete ferroviaria seria. È successo (più volte) col ponte di Messina promesso da vari governi non solo di destra dopo esser stato progettato fin dal 1950, quando l'americano David B. Steinmann, 204 ponti all'attivo, si guadagnò sulla «Settimana Incom» un titolone: «Forse la Sicilia non sarà più un'isola».

E poi i ritardi, di indecisione in indecisione, della Pedemontana veneta che, a dispetto della vantata rapidità dei «fasso tuto mi», non è ancora aperta (salvo un tratto, ieri)

pur essendo stata presentata il 28 luglio 1992 e benedetta da una legge apposita ai primi di settembre del '97, quando Giancarlo Galan ringraziò il governo (Prodi, allora) esultando per «un successo assolutamente storico, che pone fine a 32 anni di dibattito». Fate un po' voi la somma dell'attesa.

Per non dire degli anni perduti per decidere di un traforo, di un passante autostradale, dell'alta velocità Napoli-Bari affidata da tempo immemorabile a pullman sostitutivi. E poi le ricostruzioni a rilento dopo i terremoti, i viadotti monchi nel vuoto per esaurimento fondi, la Maddalena centro della nautica mediterranea ma purtroppo mai disinquinata,

il Tap, la Tav... Rinvii, rinvii, rinvii... O improvide scorcioie dagli esiti ad alto rischio. C'è fretta, a Venezia. È giusto che sia così. Purché chi fosse tentato da scelte twittate e muscolari ricordi quanto scrisse Indro Montanelli: «Uno sbaglio, che a Milano può essere corretto e rimediato, per Venezia può significare la morte. Ci si astenga quindi da imprese di cui prima non si siano studiate a puntino le conseguenze».

Venezia

Le soluzioni proposte per togliere le navi dal canale della Giudecca sono varie: non una è «facile»

Italia bloccata È insopportabile assistere ancora alle liti di una nazione che, quale che sia il governo, spesso pare prigioniera di un partito unico: il PdR. Il partito del rinvio



Peso:1-5%,30-37%



IMPASSE FRA POTERI

L'AVVOCATO APRE LA CRISI IN DIRETTA TV

MARCELLO SORGI

La crisi di governo s'è aperta in diretta ieri con l'intervento del presidente del Consiglio Conte. Fino a un momento prima infatti, il logoramento della maggioranza giallo-verde, aggravato dagli scontri quotidiani tra Di Maio e Salvini nella campagna elettorale conclusasi con la sconfitta del primo e la vittoria del secondo, era un dato di fatto ma mancava chi si assumesse la responsabilità di chiudere l'avventura cominciata giusto un anno fa. Ora invece c'è: il premier tecnico, il professore, l'«avvocato del popo-

lo», come si era definito all'atto di ricevere l'incarico, ha detto francamente che non ce la fa più. Se si aspettava un incoraggiamento ad andare avanti, cosa che ha implorato per oltre un'ora, purtroppo per lui non è arrivato.

Salvini, punzecchiato varie volte, anche senza nominarlo, quando il premier ha descritto l'atmosfera impossibile in cui è stato costretto a lavorare in questi mesi - in uno stillicidio quotidiano di accuse e controaccuse, attacchi frontali, avvelenamenti via social - ha fatto spallucce. Ha replicato più o meno: si va avanti se si fa come dico io. È ciò che i 5 stelle non possono accettare:

passare sotto le forche caudine del Capitano che dal 27 maggio la fa da padrone, senza neppure la finzione di una riscrittura del famoso contratto, a cui Conte, confermandosi ancora una volta giurista e non politico, continua ad attribuire importanza senza capire che è stato travolto dalle cose.

Chiedersi cosa accadrà da oggi in poi è legittimo, ma non è facile darsi una risposta.

CONTINUA A PAGINA 31

L'AVVOCATO APRE LA CRISI IN DIRETTA TV

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Le crisi nei regimi proporzionali - un altro aspetto della questione a cui Di Maio e Salvini restano indifferenti, non avendo conosciuto l'epoca della Prima Repubblica - hanno la caratteristica di poter rimanere striscianti finché uno dei protagonisti non prende l'iniziativa. A proposito di «grammatica costituzionale», invocata dal professor Conte, il premier avrebbe potuto presentarsi in Parlamento e chiedere un voto di fiducia. Sarebbe l'abc. Se non lo ha fatto, preferendo rivolgersi al popolo a reti unificate, avrà avuto le sue ragioni. La prima, intuibile, è che abbia concordato la sua mossa con Di Maio e il vertice pentastellato, dal quale formalmente, ma solo formalmente a con-

fronto con i fendenti sferrati contro Salvini e La Lega, ha provato a prendere le distanze. Nell'attuale quadro politico, non c'è neppure bisogno di ripeterlo, i 5 stelle sono quelli che affronterebbero il rischio maggiore in caso di elezioni anticipate. Preferirebbero rinegoziare e forse sarebbero disposti a pagare anche caro il prezzo della sconfitta alle Europee, in termini di rimpasto della compagine di governo, di cedimenti programmatici (vedi Tav e tutto il resto), e perfino, qualcuno dice, di rinuncia a una guida del governo non più considerata equidistante e super-partes dell'alleato-avversario. Conte, in quest'ultimo caso, avrebbe offerto la sua testa per evitare di farsela tagliare in modo più cruento.

Ma a parte gli altri campi in cui si è allargato e i dossier su cui ha imposto il suo dominio, in forza del risultato



Peso:1-10%,31-16%



elettorale, Salvini ha assunto il controllo del calendario che potrebbe riportare gli italiani alle urne. E quest'agenda prevede che la crisi si apra formalmente non subito, più o meno tra un mese se lo sbocco più probabile dev'essere lo scioglimento delle Camere e una nuova prova elettorale più o meno al 20 settembre. La crisi che si è aperta - extraparlamentare, virtuale, mediatica, fatta di domande destinate a non avere risposte - è dunque la peggiore che un Paese ridotto com'è ridotto poteva aspettarsi. Se Conte non

si dimette, il Quirinale non può intervenire. La Commissione europea, in bilico sulla decisione di aprire una procedura d'infrazione per l'Italia, non ha più interlocutori. La nave è senza nocchiero. Dal ponte di comando di Palazzo Chigi il comandante ha appena lanciato l'appello al «si salvi chi può». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**CONTE
HA DETTO
FRANCAMENTE
CHE
NON CE LA FA PIÙ**



Peso:1-10%,31-16%

L'autentico bersaglio del premier

di **Stefano Folli**

C'era un tempo in cui il capo di un governo in agonia politica che si sentiva abbandonato dalla sua maggioranza aveva due strade davanti a sé: andare al Quirinale per dimettersi, aprendo una crisi "extraparlamentare"; oppure presentarsi alle Camere per invitare tutti al "senso di responsabilità", guardando alle "cose da fare". L'esito di solito

era scontato: il governo restava in agonia e poco dopo il suo destino si compiva. Nell'era del cambiamento il presidente del Consiglio ha scelto una terza via. Il richiamo alla responsabilità lo ha fatto in una conferenza stampa con un discorso a tratti singolare.

● *continua a pagina 26*

Quel messaggio a Salvini

di **Stefano Folli**

→ segue dalla prima pagina

Come se fosse pronunciato attraverso il filtro di una realtà parallela. Solo in un altro mondo, infatti, si può sentir parlare di «fase due» dell'esecutivo, quasi che il problema oggi sia di rimettere ordine nel famoso «contratto» e indurre quei due discoli di Salvini e Di Maio («i miei due vicepremier») a rigare dritto dopo tante litigate. Naturalmente «l'avvocato del popolo» Giuseppe Conte non è un ingenuo e sa bene che non esiste alcuna «fase due» in vista per un governo tramortito e consumato. Esiste tuttavia un margine per frenare Salvini nella sua spinta verso le elezioni anticipate in settembre. Per riavvolgerlo nella quotidianità di un esecutivo che non sa più quale agenda seguire dopo un anno tormentato, ma che proprio nella vischiosità dei passaggi istituzionali trova la leva per rinviare la resa di conti. Il che è soprattutto nell'interesse di uno dei due partner: il movimento Cinque Stelle dimezzato il 26 maggio, ma che nel Parlamento eletto l'anno scorso gode ancora di una ragguardevole maggioranza relativa.

In teoria Conte si è rivolto in modo equanime a entrambi i partiti, Lega e 5S. In pratica il suo discorso era rivolto a un solo interlocutore: Salvini. È a lui che chiede tra le righe di lasciar vivere il governo e di permettergli – ecco il punto chiave – di lavorare con la Commissione europea per evitare la procedura d'infrazione e quindi gettare le basi per la legge di bilancio che il Parlamento dovrà votare in autunno. Con il suo linguaggio involuto, privo di carisma ma chiaro nei suoi obiettivi, il premier senza forza politica



Peso:1-5%,26-24%



e tuttavia abile nell'appoggiarsi sempre ai Cinque Stelle – che lo hanno voluto a Palazzo Chigi – ha cercato di tessere una ragnatela per imprigionare proprio Salvini.

L'altro giorno era il capo della Lega che tentava di creare trappole in cui prima o poi sarebbe caduto Di Maio, così da attribuirgli la responsabilità della fine della legislatura. Adesso è l'avvocato-premier che si sostituisce al leaderino del M5S, schiantato dalla sconfitta ma ancora abbastanza lucido da sapere quali sono i due pericoli da schivare: primo, andare a votare a stretto giro, cioè in settembre; secondo, diventare in tutto e per tutto succube di Salvini. L'unica scelta consiste allora nel lasciare il palcoscenico, permettendo la rappresentazione cui abbiamo appena assistito. La maggioranza è in rovina, ma Conte è il premier in carica, forte della sua legittimità istituzionale. È lui, insieme al ministro Tria («il mio ministro»...), deputato a parlare con l'Europa. E l'Europa, cioè la Commissione in scadenza, indebolita e tuttavia in carica, ha davvero

interesse a vedere l'Italia scivolare verso un governo di centro-destra? Anzi, di destra-centro?

Il non detto della paradossale conferenza stampa di ieri è probabilmente qui. Nessun vero *ultimatum* di Conte a 360 gradi, perché avrebbe poco senso. Nessuna vera volontà di lasciare il campo: quel «non voglio vivacchiare» è un manierismo di vecchia scuola politica da non prendere troppo sul serio. In realtà il premier si sente abbastanza forte, nonostante le apparenze, per tentare di mettere all'angolo il vincitore del 26 maggio. Obbligandolo, se davvero vuole rovesciare il tavolo del governo e avere le elezioni, a esporsi in prima persona. Senza aspettare che sia Di Maio a offrirgli l'occasione o il pretesto. Conte ha dunque soprattutto in mente il negoziato con la Commissione in vista dell'autunno. Se gli riesce, attraverso tutti gli equilibrismi necessari, userà l'Europa per tagliare le unghie al capo della Lega, l'autentico benché dissimulato bersaglio del suo intervento. La parola ora è al leghista.



Peso:1-5%,26-24%

La storia/ Trapani

Il paradosso della legittima difesa

di **Luigi Manconi**

Per un malizioso paradosso della storia, la norma sulla legittima difesa, brandita come una spada fiammeggiante dal ministro dell'Interno per affermare una

concezione privatistica e proprietaria della sicurezza, gli si è ritorta contro.

● *a pagina 26*

Legittima difesa

Il paradosso anti-Viminale

di **Luigi Manconi**

Per un malizioso paradosso della storia, la norma sulla legittima difesa, brandita come una spada fiammeggiante dal ministro dell'Interno per affermare una concezione privatistica e proprietaria della sicurezza, gli si è ritorta contro. **Una sentenza del 23 maggio scorso del Tribunale di Trapani ha affermato che è legittima la difesa destinata a tutelare il primo e fondamentale dei diritti umani: quello alla vita, quando essa è minacciata da un potere dispotico, dai suoi apparati armati e dai suoi istituti di privazione della libertà.** Un passo indietro. L'8 luglio del 2018, 67 tra migranti e profughi vengono soccorsi nel Mar Mediterraneo dalla motonave italiana Vos Thalassa, che si dirige verso la Libia per "restituirli" nelle mani di coloro dai quali sono fuggiti. I naufraghi, tuttavia, impongono un cambiamento di rotta verso le coste italiane, sono raccolti dal pattugliatore Diciotti e avviati al porto di Trapani, dove dovranno aspettare cinque giorni prima che sia loro consentito lo sbarco. Il ghanese Ibrahim Amid, 27 anni, e il sudanese Ibrahim Tijani Busharano, 32 anni, indicati come capi "dell'ammutinamento", vengono arrestati e portati nel carcere di Trapani, accusati di "violenza, minaccia e resistenza aggravata a pubblico ufficiale" e di "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina". Dieci giorni fa, il giudice dell'Udienza preliminare del Tribunale di Trapani, Piero Grillo, ha emesso una sentenza nella quale si afferma che "il fatto non costituisce reato" e ha mandato assolti Ibrahim Amid e Ibrahim Tijani Busharano, ordinandone la scarcerazione immediata. La sentenza è di elementare e assoluta ragionevolezza: e segna, oggi più che mai, un passaggio importante nella storia materiale dei diritti



Peso: 1-4%, 26-28%



umani e del loro faticoso combattimento per la sopravvivenza (un vero e proprio corpo a corpo) in un mondo ostile.

Il procedimento ha seguito un iter complesso. Su richiesta del pm, il giudice per le Indagini preliminari aveva ritenuto sussistenti i gravi indizi di colpevolezza e l'ordinanza di custodia cautelare veniva confermata dal Tribunale del riesame di Palermo. Poi, il 23 maggio, l'udienza per il rito abbreviato, richiesto dagli imputati, ha un esito tutt'affatto diverso. Come si è detto, il gup assolve gli imputati, ritenendo sussistente la legittima difesa. Attendiamo di leggere le motivazioni, come usa dire, ma da quanto si può sapere e dedurre viene ribadito un principio essenziale: di fronte al pericolo rappresentato dalla consegna a un regime liberticida resistere è legittimo. Di più, è un diritto. E dovrebbe essere superfluo ricordare che la non ottemperanza a un ordine ingiusto è parte integrante del processo di formazione del diritto moderno e ne costituisce una delle leggi per così dire "sacre".

Alla luce di queste, e della loro trascrizione nei codici, va considerata la questione della natura legittima o illegittima della difesa nei confronti di un pericolo quale quello rappresentato per i profughi dal ritorno coatto in Libia. Così, dopo i dettagliati rapporti delle Nazioni Unite e degli organismi indipendenti, dopo le decine e decine di reportage

e testimonianze, raccolte laddove si consumano le crudeltà più efferate, oggi è un giudice italiano ad affermare, con la forza di una sentenza, che la Libia non è un luogo sicuro. Fuggirne è, dunque, giusto.

Parallelamente, è stato attivato un altro procedimento presso la Corte europea dei Diritti umani, che già ha dichiarato l'ammissibilità di un ricorso presentato dagli avvocati Marina Mori e Paolo Oddi. Sulla base di una consolidata giurisprudenza della Corte, si è sollevata la questione della pesante interferenza a opera di autorità pubbliche, che potrebbe condizionare la regolarità del "giusto processo" sui fatti del luglio 2018 e la loro valutazione da parte dell'opinione pubblica. Già prima che i naufraghi sbarcassero in Italia, i ministri Salvini e Toninelli sbraitavano contro «i facinorosi» e «i violenti dirottatori», che «dovevano scendere in manette» ed essere «puniti senza sconti».

Un'interpretazione davvero strampalata del principio costituzionale della presunzione di innocenza e una rivendicazione tracotante del garantismo per censo.

La norma, brandita dal ministro dell'Interno per affermare una concezione privatistica della sicurezza, gli si è ritorta contro



CONTRO LE CORRENTI C'È SOLO LA ROTAZIONE

» ANDREA MIRENDA *

La Costituzione delinea un modello di magistrato soggetto soltanto alla legge e con pari dignità delle funzioni. Anche l'Autogoverno riflette questi principi: non un potere concentrato nel Csm, bensì un'esperienza che mette al centro la tutela dell'indipendenza del singolo giudice. Di tutt'altro segno il modello che scaturisce dal Testo Unico sulla Dirigenza Giudiziaria, affannosamente preso alla ricerca del magistrato "migliore" poiché dotato della misteriosa "attitudine direttiva". Un'idea tanto incongrua quanto fuorviante: perché i magistrati sono tra loro indipendenti; e perché i più elementari principi della scienza aziendalistica ci dicono che il manager è tale solo se dotato di budget autonomo, di leva di spesa, di uno staff a cui affidare il raggiungimento degli obiettivi perseguiti. Non una sola di queste prerogative è riconosciuta ai "dirigenti giudiziari" le cui competenze organizzative sono viepiù erose dalle attribuzioni dei dirigenti amministrativi. La risultante di sistema è chiara: grazie alla retorica del "migliore" le correnti rappresentate al Csm sono poste in grado di influenzare l'intera magistratura. "Sei della mia corrente? Avrai fermo appoggio contro il candidato dell'altra corrente, a prescindere dalla professionalità". "Ci sono più posti a disposizione? Ce li spartiamo equamente, secondo il Manuale Cencelli". Sempre più frequenti sono gli annullamenti del Giudice Amministrativo, vero Giudice a Berlino chiamato ad arginare lo strapotere descritto, recentemente costretto a definire il Csm "parte sleale" del

processo.

Altro effetto perverso dell'ideologia migliorista è l'invito a mettersi in mostra per meritare inconsistenti "medagliette" extracurricolari distribuite ad arte dal sistema correntizio e buone solo a distrarre i giudici dai propri doveri (il lavoro è tempo sottratto alla carriera...).

Il sistema funziona benissimo nel favorire il paradosso di un "autogoverno oligarchico" che esclude sulla carta circa il 90% dei magistrati da ogni esperienza direttiva. Quasi mai il dirigente scaduto ritornerà a fare il giudice o il sostituto procuratore ecc. Egli difatti userà il vecchio incarico da trampolino verso altro e superiore, facendo leva sulla fantasiosa stratificazione dei "meriti" via via acquisiti.

SOLO LA ROTAZIONE infliggerebbe un colpo mortale all'"ufficio di collocamento" correntizio, restituendo a ogni singolo magistrato indipendenza e pari dignità. Nulla osta a che ogni magistrato dotato di congrua anzianità (10-15 anni) possa essere chiamato - a turno - a contribuire all'organizzazione del suo Ufficio per un limitato periodo di tempo (due o tre anni): quanto detto rende inconsistente l'idea che il dirigente "scelto" dal Csm sia di per sé più capace di quello turnariamente designato fra i presenti in Ufficio. Napoleone Bonaparte, negli ordinamenti delle Repubbliche Cisalpine, aveva previsto la rotazione annuale di tutti i giudici nell'incarico di presidente del Tribunale di Milano e degli altri Tribunali Giacobini per assicurare "l'effettiva parità dei Signori Giudici". Nella medesima direzione, il recente disegno di riforma della giustizia tributaria per la figura semidirettiva dei "Vicepresidenti di Sezione" stabilisce la rotazione annuale, in ordine di anzianità, tra i magistrati della sezione con almeno 6 mesi di servizio. La principale obiezione alla rotazione è il rischio di inadeguatezza del magistrato chiamato

ad assolvere turnariamente alla funzione direttiva. Ma il problema

vero non è evitare che un incapace danneggi i colleghi, bensì che danneggi i cittadini. La leva dell'autoformazione, supportata da quella disciplinare e dalla responsabilità civile, deve ridurre a monte il rischio, a prescindere da ogni opzione sulla rotazione. Ogni magistrato sarà chiamato a una partecipazione costante e dinamica alla vita dell'Ufficio e alle attività del Dirigente del momento, anche per giungere preparato al suo turno.

Altra obiezione: non tutti magistrati hanno attitudini direttive, pur quando professionalmente capaci. Ma un buon giudice, per essere tale, deve necessariamente coordinarsi con i colleghi, con le cancellerie e con il foro; saper predisporre un adeguato programma di gestione del ruolo; assicurare speditezza alla fase decisoria. È mai possibile, così, che un magistrato possa essere bravo "in diritto", ma incapace nella pratica? No. Perché la sua inadeguatezza organizzativa non potrà non avere eco nella qualità della sua giurisdizione. In altre parole, quel magistrato sarà inadeguato alle funzioni direttive proprio perché inadeguato "anche" nell'amministrazione quotidiana degli affari.

Le ragioni della rotazione sono chiare: dare concretezza ai principi costituzionali di autogoverno e pari dignità delle funzioni giurisdizionali; sottrarre definitivamente il Csm alla presa asfissiante della correntocrazia, affrancandolo da quel "nominificio" che delle correnti stesse costituisce la principale ragion d'essere. Napoleone l'aveva intuito e codificato: noi siamo in ritardo di due secoli.

* *Magistrato del Tribunale di Sorveglianza di Venezia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:37%

Primo Piano

I CONTI DELLA MANOVRA

La partita della flessibilità Ue si riapre solo senza sanzioni

Anche il fabbisogno in calo (a maggio 900 milioni) tra le carte del Mef

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Negli stessi minuti in cui a Palazzo Chigi il premier Conte ricordava che «senza coesione assoluta e forte determinazione» è complicato ripetere il risultato di dicembre ed evitare la procedura d'infrazione, dal ministero dell'Economia è stato diffuso il dato sul fabbisogno di maggio: fabbisogno da 900 milioni (grazie soprattutto all'aumento delle entrate), 7 miliardi in meno rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, e anche sui primi cinque mesi la flessione è di 5,5 miliardi. È tutta qui la distanza fra le speranze coltivate a Via XX Settembre di convincere la Commissione sul fatto che i conti italiani non stanno deragliando e l'ipoteca posta sul negoziato dalla battaglia nella maggioranza sulle bozze della lettera per rispondere alla richiesta di chiarimenti sul debito.

Certo, la partita non è chiusa. E sui dati dei primi mesi dell'anno pesano anche fattori congiunturali a partire dal fatto che l'anno scorso quasi un miliardo se n'era andato per il pagamento degli arretrati contrattuali ai dipendenti statali. Ma a rendere particolarmente incerto l'esito di questa nuova tornata di confronto con Bruxelles è proprio l'incrocio pericoloso fra numeri un po' migliori del previ-

sto e i fuochi d'artificio nella maggioranza che inevitabilmente danneggiano la posizione negoziale del premier Conte e del ministro dell'Economia Tria. Con Palazzo Chigi che, come ribadito ieri a chiare lettere dal premier, non ha intenzione di rompere unilateralmente con le regole Ue sui conti pubblici. Anche perché l'argomento chiave elaborato al Mef per evitare una richiesta esplicita di correzione dei conti in corso d'anno, nel match che come sempre corre parallelo a quello sul debito 2018, poggia proprio sulle spese «significativamente minori» del previsto per reddito di cittadinanza e anche per quota 100. Una dinamica, quella delle «nuove politiche di welfare», che insieme all'aumento delle entrate (spinte da voci extra come il dividendo Bankitalia) vale almeno 4 miliardi di deficit in meno rispetto ai calcoli Ue, portando il disavanzo a quota 2,3% (o più in basso) contro il 2,5% stimato dalla Commissione. Ma proprio su questa «clausola della spesa», che porta le minori spese a migliorare i saldi insieme ai 2 miliardi già bloccati definitivamente con il Def, si è acceso l'incendio con i 5 Stelle.

Al di là di come evolverà la partita con Bruxelles, che domani conoscerà le prime risposte con la probabile proposta di avvio della procedura, governo e maggioranza saranno comunque costretti a fare i conti con la fredda legge dei numeri. Con l'avvio della flat tax a vasto raggio per le famiglie, che secondo le stime della Lega assorbirebbe almeno 10-12 mi-

liardi (30 miliardi a regime), l'asticella della manovra autunnale dovrà essere necessariamente posizionata come minimo tra i 35 e i 40 miliardi. Ma i tecnici dell'esecutivo, al momento, hanno individuato aree del bilancio da cui recuperare non più di un terzo (circa 12 miliardi) della dote necessaria (v. Il Sole 24 Ore del 2 giugno). Su questa base nelle intenzioni del governo dovrà partire un nuovo confronto per un'altra dose di «flessibilità», che però non potrà coprire tutto lo spazio che manca. La parte italiana di revisione dei conti poggia anche sui «residui» dei due «fondoni» per reddito di cittadinanza e quota 100. Queste risorse garantirebbero solo la metà della copertura per sterilizzare in toto gli aumenti di Iva e accise da 23,1 miliardi nel 2020. Considerando anche la flat tax, il conto sarebbe già a non meno di 33 miliardi, che diventano 35-36 considerando i 2-3 miliardi di «spese indifferibili».

C'è poi il capitolo della «gestione» del deficit. Già negli ultimi due anni l'esecutivo ha mancato le mini-correzioni concordate. Per riavvicinare il nostro Paese alla rotta maestra la Ue spinge per una correzione da 0,6 punti di Pil (circa 11 miliardi) mentre il Governo, almeno sulla carta, sembra voler prendere in considerazione solo una «revisione» di 0,2 punti (poco più di 3,5 miliardi). In ogni caso il contatore della manovra è destinato fermarsi solo in prossimità della faticosa «quota 40 miliardi».



Peso: 22%



I NUMERI SU CUI LAVORA IL GOVERNO

900
milioni

È il fabbisogno per il mese di maggio diffuso ieri dal Mef, 7 miliardi in meno rispetto allo stesso mese dell'anno scorso,

4
miliardi

È il possibile deficit in meno grazie a minori spese su quota 100 e reddito di cittadinanza e ad entrate extra

12
miliardi

È la stima della copertura per la flat tax (30 miliardi a regime) che fa salire la prossima manovra a una quota tra i 35 e i 40 miliardi



Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-141-080



Oro, yen e T-bond: corsa ai beni rifugio Estate calda per i BTp

MERCATI

Le tensioni commerciali Usa-Cina spingono i capitali ad abbandonare le Borse La volatilità dei titoli italiani resta alta, attese emissioni per 37 miliardi in due mesi

Gli investitori stanno metabolizzando l'impatto negativo sul Pil mondiale degli scontri commerciali innescati dagli Usa. E con il calo delle Borse (che

a livello globale hanno perso il 7% in maggio, bruciando 5mila miliardi di dollari) i capitali stanno orientandosi in maniera evidente verso i beni-rifugio: non solo oro, ma anche yen (ai massimi sul dollaro), franco svizzero (salito a 1,118 contro l'euro), titoli di Stato Usa (il rendimento sui 10 anni è sceso a livelli del settembre 2017); i bund (tassi ai minimi di sempre).

Per contro, i BTp sono in una fase di forte volatilità: ieri hanno recuperato nell'ipotesi che il governo possa cadere o indebolirsi, ma rappresentano l'anello debole del debito dell'Europa. E si prospetta un'estate calda (tra giugno e luglio emissioni per 37

miliardi) e un autunno caldissimo, tra verdetti sul rating e prevedibili tensioni con la Ue sui conti.

Bellomo, Lops, Longo a pag. 5

Corsa ai beni rifugio, s'infiamma il rally di Bund, T-Bond e oro

Incertezza globale. La guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina e i negativi dati economici Usa aumentano la ricerca di asset sicuri: titoli di Stato tedeschi ai minimi storici, ma cala anche il tasso BTp

**Sissi Bellomo
Vito Lops**

È il momento dei beni rifugio. Yen, franco svizzero, titoli di Stato statunitensi, Bund e oro su tutti. Mentre le Borse hanno vissuto un maggio da dimenticare con un ribasso a livello globale del 7% e una svalutazione in termini di capitalizzazione di 5mila miliardi di dollari, le asset class considerate porti sicuri dagli

investitori stanno nuovamente attraendo capitali.

A contribuire al clima di risk off dei mercati ci sono soprattutto le incertezze legate alla guerra dei dazi innescata da Donald Trump. Il presidente Usa non ha attaccato a più riprese solo la Cina contro cui il duello va ormai avanti da un anno (il primo aumento tariffario contro Pechino è datato luglio 2018) ma ha recentemente minacciato di introdurre dazi anche sui prodotti messicani e ha eliminato un trattamento preferenziale per l'India. Senza dimenticare la partita aperta contro l'Europa. Gli investitori stanno ormai metabolizzando che questi scontri

impatteranno sul Pil mondiale.

«Le tariffe contro il Messico hanno mostrato che nessun Paese è immune dall'arma commerciale imbracciata dagli Stati Uniti per rag-



Peso: 1-5%, 5-27%

giungere gli obiettivi dell'amministrazione Trump e questo aumenta la possibilità che l'economia globale perda fiato», spiega Edward Moya, analista di Oanda. Peraltro alcuni dati macro contribuiscono ad accrescere il timore del rallentamento, che potrebbe non risparmiare nemmeno gli Usa: l'indice Pmi manifatturiero di maggio - diffuso ieri - ha deluso le attese, scendendo a 52,1 (dai 52,8 punti di aprile), il livello più basso da ottobre 2016.

Sul fronte valutario il dollaro è ai minimi da quattro mesi e mezzo (14 gennaio) contro lo yen e al livello più basso da due mesi rispetto al franco svizzero. La divisa elvetica è salita a 1,118 contro l'euro, come non accadeva da luglio 2017.

Il clima di avversione al rischio sta impattando anche sul mercato obbligazionario che a maggio nel complesso ha recuperato 1.300 miliardi di dollari di valore. Il rendimento del Treasury a 10 anni è scivolato nelle ultime ore sui livelli di settembre 2017, al 2,07%. Mentre i titoli a 2 anni hanno sfondato al ribasso la soglia del 2%. I tassi dei

Bund tedeschi a 10 anni viaggiano sui minimi di tutti i tempi (-0,21%). Per contro i Btp sono in una fase di forte volatilità. Ieri hanno recuperato terreno nell'ipotesi che non dispiace ai mercati che l'attuale governo Lega-M5s possa cadere o indebolirsi (con il rendimento sceso di 10 punti base dal 2,66% al 2,56%) ma rappresentano al momento l'anello debole del debito dell'Eurozona. Dal punto di vista degli appuntamenti in calendario per i governativi italiani si prospetta un'estate calda (tra giugno e luglio ci saranno 37 miliardi di nuove emissioni nette) e un autunno "caldissimo" sia perché sono attesi i vari pronunciamenti sul rating da parte delle principali agenzie (e l'Italia è a soli due gradini dalla soglia "junk") e sia perché stando agli ultimi toni dei rappresentanti di governo non è da escludere un nuovo testa a testa con l'Ue per l'approvazione della prossima legge di bilancio.

La prova del nove che i mercati siano entrati in una fase di turbolenza si ha osservando l'andamento dell'oro, di solito l'ultimo dei beni

rifugio a scattare, la cui quotazione ieri ha sfiorato quota 1.320 dollari l'oncia, il massimo da due mesi. Il rally dell'oro ha guadagnato forza dopo che le quotazioni venerdì sono riuscite a superare in sequenza diverse soglie tecniche, tra cui quella dei 1.300 dollari l'oncia, significativa anche a livello psicologico. I mercati sono sempre più convinti che la Federal Reserve taglierà i tassi di interesse quest'anno, due se non addirittura tre volte, e la discesa del costo del denaro (che sta alimentando gli acquisti di Treasury) è uno dei fattori più favorevoli in assoluto per il metallo prezioso, che com'è noto non stacca cedole.



I titoli di Stato greci al minimo storico.

Il bond decennale di Atene ha chiuso ieri a un rendimento del 2,90%: si tratta del livello minimo mai toccato dalle obbligazioni emesse dalla Grecia

Il calendario dei prossimi mesi

Dati in miliardi di euro

Giugno	12 Luglio	9 Agosto	6 Settembre	25 Ottobre	15 Novembre	Dicembre
—	DBRS	FITCH	MOODY'S	S&P	DBRS	—
RATING	RATING	RATING	RATING	RATING	RATING	RATING
—	BBB-H =	BBB ▼	Baa3 =	BBB ▼	—	—
SALDO NETTO DELLE EMISSIONI	SALDO NETTO DELLE EMISSIONI	SALDO NETTO DELLE EMISSIONI	SALDO NETTO DELLE EMISSIONI	SALDO NETTO DELLE EMISSIONI	SALDO NETTO DELLE EMISSIONI	SALDO NETTO DELLE EMISSIONI
17	20	-9	-35	-4	3	-11
RIUNIONI BCE 6 Giugno	RIUNIONI BCE 25 Luglio	RIUNIONI BCE —	RIUNIONI BCE 12 Settembre	RIUNIONI BCE 24 Ottobre	RIUNIONI BCE —	RIUNIONI BCE 12 Dicembre nuovo presidente

Fonte: UniCredit Research



Peso: 1-5%, 5-27%

L'Europa valuta la linea dura Nel mirino l'aumento del debito

I dati del 2018. Domani vertice dei commissari sull'eventuale procedura d'infrazione

BRUXELLES I commissari Ue si stanno orientando in maggioranza a ritenere tecnicamente verificato il mancato contenimento del maxi debito pubblico italiano nel 2018 e, di conseguenza, a valutare di proporre al livello decisionale dei ministri finanziari dell'Eurogruppo/Ecofin l'apertura della specifica procedura d'infrazione contro l'Italia. Ma, secondo le indiscrezioni trapelate dal Palazzo Berlaymont di Bruxelles, nella loro riunione collegiale di domani sul controllo delle politiche di bilancio dei Paesi membri resterebbero ancora dubbi da superare sui testi finali e sulla tempistica da seguire. Consenso ci sarebbe, invece, su alcune parti del rapporto tecnico sul debito dell'Italia, interpretabili come aperture a un possibile negoziato con il governo M5S-Lega: se a Roma fossero disponibili ad andare incontro alle richieste di Bruxelles, come già accaduto l'anno scorso con l'accordo di compromesso con il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Il presidente della Com-

missione europea, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, il suo vice lettone Valdis Dombrovskis e altri commissari europopolari, in sintonia soprattutto con colleghi liberali, vorrebbero inviare subito un segnale duro al governo sovranista/populista di Roma. Temono di perdere peso con l'avvicinarsi della scadenza del loro mandato a ottobre. Tanto spetterebbe sempre al livello decisionale dell'Eurogruppo/Ecofin valutare se Tria sia in grado di garantire la disponibilità al negoziato dei due vicepremier Matteo Salvini della Lega e Luigi Di Maio del M5S.

Il vicepresidente vicario della Commissione, l'olandese Frans Timmermans, candidato dei socialisti per la successione a Juncker, guida i favorevoli a far slittare il caso Italia a dopo il non facile accordo sull'assegnazione delle principali europoltrone (che includono anche Consiglio dei governi, Bce ed Europarlamento). Due commissari socialisti, Pierre Moscovici e Federica Mogherini, lo appoggiano, senza però volersi scontrare con la maggioran-

za in assenza di impegni significativi da Roma. Moscovici verrebbe tacitato anche salvando dalla procedura d'infrazione la sua Francia, in deficit eccessivo per una decina di anni (compresi quelli in cui era ministro delle Finanze a Parigi). La commissaria liberale danese Margrethe Vestager in corsa contro Timmermans punta al ritiro del candidato dei popolari della cancelliera Angela Merkel, il politico tedesco Manfred Weber, e non intenderebbe inimicarsi il governo di Berlino, ora in situazione di instabilità per la crisi della componente socialdemocratica e con problemi di bassa crescita e di enormi esposizioni su derivati speculativi ad alto rischio nel sistema bancario.

Una debolezza della Commissione, che istituzionalmente dovrebbe essere indipendente dai governi e dai partiti, scaturisce dall'elezione a eurodeputati di cinque membri: Dombrovskis, Timmermans, il vicepresidente estone Andrus Ansip, le commissarie Mariya Gabriel (bulgara) e Corinne Cretu

(rumena). Uno scontro con il governo sovranista/populista italiano potrebbe coinvolgerla in polemiche dagli sviluppi imprevedibili, soprattutto se la speculazione finanziaria cavalca l'instabilità per far salire i tassi d'interesse sul debito dell'Italia con rischi di contagio in Germania e negli altri Paesi con sistema bancario in difficoltà. Inoltre a Bruxelles temono che l'Italia, se fosse valutata con seri problemi nei conti pubblici, possa chiedere uno "sconto" miliardario sulla contribuzione al bilancio Ue come quello concesso alla premier britannica Margaret Thatcher e poi anche a Germania, Olanda, Austria, Danimarca, Svezia, tutti Paesi rigoristi impegnati a fare pressione per far richiamare il governo di Roma.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Bruxelles teme che l'Italia possa chiedere un forte «sconto» sulla contribuzione Ue

L'agenda

● Domani si saprà se verrà aperta o meno la procedura contro l'Italia per violazione della regola di riduzione del debito. L'iter prevede che l'esecutivo Ue invii la sua decisione al Comitato economico e finanziario e quella sarà la prima sede in cui gli Stati membri si pronunceranno

● I rappresentanti dei 28 Paesi potrebbero frenare o dare parere positivo. In questo caso, secondo caso, la richiesta sarà formalizzata al Consiglio. Il passaggio all'Economic and Financial Committee è invece previsto il 1 luglio

Il commissario

Timmermans guida i favorevoli a far slittare il caso Italia a dopo l'accordo sulle poltrone

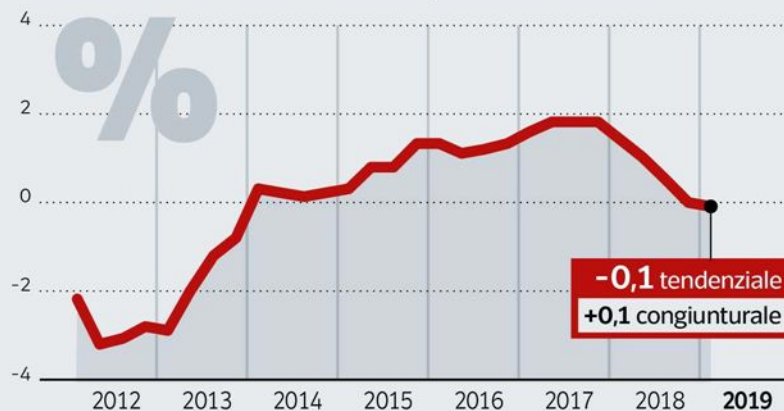


Peso: 53%

I dati

La crescita dell'Italia

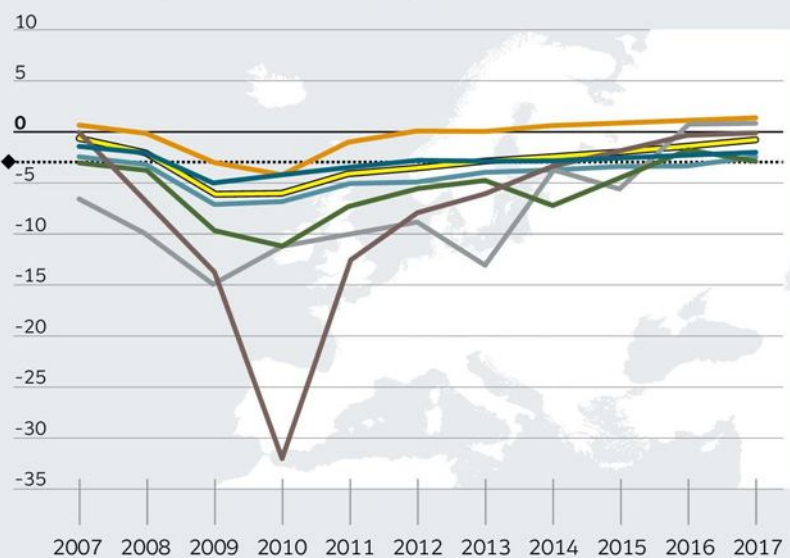
Valori del Pil nei vari trimestri, variazioni percentuali tendenziali



Chi ha sfiorato il tetto

Principali Paesi che non hanno rispettato il parametro del 3% deficit/Pil

Paese	Deficit/Pil (%)
◆ Tetto	-3,0
■ Eurozona	-0,9
■ Germania	1,3
■ Francia	-2,6
■ ITALIA	-2,3
■ Grecia	0,8
■ Portogallo	-3,0
■ Irlanda	-0,3



Fonte: Istat, Unione Europea, Eurostat

CdS



Peso:53%



ADDIZIONALI E CITTÀ

L'aumento dell'Irpef è già scattato in 469 Comuni

di **Mario Sensini**

Sono stati 469 su quasi 3.700 i Comuni che hanno deciso un ritocco delle addizionali Irpef, comunicando l'aumento delle nuove aliquote al ministero delle Finanze. Ma all'appello mancano ancora circa 4.200 municipi. Nonostante siano scaduti

i termini per le delibere, non si può escludere che anche per motivi elettorali (in molti Comuni si è votato a fine maggio) la comunicazione al Mef delle nuove aliquote delle addizionali e dell'imposta sugli immobili sia stata ritardata.

a pagina **9**

Corsa dei Comuni al rincaro Irpef

ROMA Si può dire che finora è andata benino, ma solo se ci si limita all'apparenza. «Appena» 469 municipi, sui quasi 3.700 che hanno comunicato al ministero delle Finanze le nuove aliquote delle addizionali Irpef, hanno deciso un ritocco all'insù. Però quelli che avevano materialmente un margine per farlo, perché non avevano ancora l'aliquota massima, erano 526. E dunque quasi tutti quelli che potevano alzare le imposte locali, scongelate dalla Legge di Bilancio del 2019 dopo tre anni di blocco, lo hanno fatto.

All'appello, poi, mancano ancora altri 4.200 comuni che, nonostante i termini per approvare le delibere siano ormai scaduti, non hanno ancora dato la comunicazione al Mef, necessaria per renderle operative. E c'è l'incognita dell'Imu e della Tasi. Anche qui, finora, sono pochi i Comuni che hanno deciso e comunicato l'aumento delle ali-

quote, tra i quali Torino, La Spezia e Pordenone, ma per «ufficializzare» le delibere c'è tempo fino al 31 ottobre, e qualche sorpresa non si può escludere.

In molti Comuni a fine maggio si è votato, e non si può escludere che anche per motivi elettorali la comunicazione al Mef delle nuove aliquote delle addizionali locali e dell'imposta sugli immobili sia stata ritardata. Tra le città più grandi che hanno rivisto al rialzo le addizionali sui redditi ci sono Barletta, Lecce, Mantova e Rimini. A Barletta le addizionali aumentano tra 0,1 e 0,2 punti. Mantova e Rimini hanno abbandonato l'aliquota unica adottando un sistema per fasce di reddito (a Mantova si va dallo 0,38 allo 0,8%, a Rimini dallo 0,55 allo 0,8%). In compenso, il prelievo sui redditi, tra i capoluogo di provincia, è sceso sia a Forlì che a Pisa.

Il margine Irpef per i Co-

muni è comunque scarso. Secondo i dati appena pubblicati dalla Corte dei Conti, dei 3.700 Comuni che hanno reso note le delibere, ben 3.173 avevano già l'addizionale Irpef al massimo, e a quel livello l'hanno confermata. Secondo i magistrati contabili, dunque, il 13% dei Comuni italiani ha finora deciso un aumento delle imposte sui redditi. «Buona parte degli enti ha già utilizzato completamente la leva fiscale e per quanto riguarda le addizionali i margini si possono ritenere sostanzialmente limitati», scrive la



Peso:1-5%,9-65%

Corte nel Rapporto sulla finanza pubblica.

Notizie migliori, per quanto riguarda le addizionali, arrivano dalle Regioni. Solo in Liguria si registra un incremento del prelievo sull'Irpef, perché vengono meno alcune detrazioni familiari. In Sicilia e in Sardegna, invece, le addizionali Irpef quest'anno si riducono: in Sicilia l'aliquota passa dall'1,50 all'1,23%, mentre in Sardegna si è prevista una nuova detrazione da 200 euro per i figli minori a carico per i contribuenti che guadagnano meno di 55 mila euro.

Molto più incerte le prospettive per la tassa sugli immobili, che può arrivare (Tasi compresa) al 10,6 per mille e che porta ogni anno un gettito di ben 21 miliardi di euro. La prima rata di Imu e Tasi, in

scadenza il prossimo 17 giugno si pagherà in base alle aliquote del 2018 (si versa il 50%), ma su quella di dicembre potrebbe ancora esserci un conguaglio.

Qualcuno ha già scoperto le carte. A Torino c'è polemica per la decisione di aumentare il prelievo sulle abitazioni affittate a canone concordato, che sale dal 5,7 al 7,08 per mille. La stessa cosa succede a La Spezia, dove la tassa per gli immobili locati a canone concordato passa dal 4,6 al 6 per mille, e dove l'imposta che grava sui centri commerciali è salita dal 9,6 al 10,6 per mille, il livello massimo. Applicato da quest'anno anche a Pordenone per la tassazione sui negozi liberi e non affittati. In molti altri Comuni, come Luc-

ca, Udine, Padova c'è stata una semplificazione: l'Imu è aumentata, ma in compenso c'è stata una pari riduzione della Tasi.

Al contrario, hanno deciso una riduzione di Imu e Tasi alcune grandi città come Genova e Firenze, ma anche Grosseto e Pavia. In questi ultimi tre casi si è scelto di agire proprio sull'aliquota che grava sugli immobili affittati a canone concordato (a Firenze dal 7,6 al 5,7 per mille, a Grosseto dall'8,6 all'8, a Pavia dal 10,6 al 9,6 per mille).

«È paradossale che nel momento in cui il carico fiscale sugli immobili dovrebbe essere ridotto, come ha tra l'altro detto il vice ministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, in un'intervista al *Corrie-*

re della Sera, e come si è fatto per gli immobili strumentali delle imprese e dei professionisti, si sia concesso ai comuni di aumentarle», dice Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia. Secondo la Cgia di Mestre le famiglie italiane hanno già pagato 152 miliardi di euro di tasse sugli immobili dal 2012, anno di esordio dell'Imu, al 2018. Periodo, dice Spaziani Testa, che ha coinciso con il crollo dei prezzi degli immobili: «Tra il 2010 e il 2018, dice l'Istat, i prezzi sono scesi del 22,9%. Ma è un dato molto ottimistico, perché è una media, dove una casa in centro storico a Milano pesa come una in un piccolo Comune».

Mario Sensini

Oltre i termini

All'appello mancano altri 4.200 enti che non hanno ancora dato la comunicazione al Mef

Imposte

● La legge di Bilancio del 2019 ha scongelato le imposte locali, bloccate da tre anni, e i Comuni si adeguano. Sui 3.173 che hanno già deciso e comunicato le nuove aliquote al Mef, sono già 469 i municipi che hanno operato un ritocco al rialzo dell'addizionale Irpef. Ma quelli che avevano ancora margine, visto che quasi tutti i Comuni hanno già le aliquote al massimo, erano 526. E qualcuno ha deciso di aumentare anche il prelievo Imu

Sono 469 le città in cui è stata decisa un'addizionale più alta. Potevano farlo in 526: quelle che non avevano l'aliquota massima

● La parola

ADDIZIONALI

L'addizionale è un particolare tipo di imposta, consistente in un'aliquota che viene applicata all'ammontare dell'imposta cui va a sommarsi. Nel nostro sistema tributario il gettito derivante dall'istituzione delle addizionali è stato spesso utilizzato per finanziare le Regioni e gli enti locali: per esempio con l'addizionale regionale all'imposta di consumo sul gas metano o l'addizionale comunale all'Irpef

Peso: 1-5%, 9-65%



Tasse locali, i Comuni che hanno deliberato gli aumenti

	Il numero dei Comuni italiani	I Comuni che hanno trasmesso le delibere nel 2019	I Comuni con aliquota massima prima del 2019	I Comuni che hanno deliberato l'aumento dell'aliquota per il 2019		Il numero dei Comuni italiani	I Comuni che hanno trasmesso le delibere nel 2019	I Comuni con aliquota massima prima del 2019	I Comuni che hanno deliberato l'aumento dell'aliquota per il 2019		Il numero dei Comuni italiani	I Comuni che hanno trasmesso le delibere nel 2019	I Comuni con aliquota massima prima del 2019	I Comuni che hanno deliberato l'aumento dell'aliquota per il 2019
Abruzzo	305	108	115	17	Liguria	234	119	124	10	Sicilia	390	49	209	20
Basilicata	131	50	42	6	Lombardia	1.518	981	542	106	Toscana	277	153	178	13
Calabria	406	116	203	27	Marche	229	148	148	9	Trentino-Alto Adige	292	10	1	3
Campania	550	180	257	43	Molise	136	47	32	4	Umbria	92	54	61	6
Emilia-Romagna	332	200	189	30	Piemonte	1.197	668	325	70	Valle d'Aosta	74	5	-	-
Friuli-Venezia Giulia	219	115	46	10	Puglia	258	98	153	20	Veneto	576	365	322	40
Lazio	378	156	191	32	Sardegna	377	77	35	3	TOTALE GENERALE DELLE 20 REGIONI	7.971	3.699	3.173	469

Fonte: CORTE DEI CONTI



Peso:1-5%,9-65%

DICHIARAZIONI24

Perdite su crediti,
deducibilità
per le transazioni
con i debitori

Giorgio Gavelli a pag. 20

Norme & Tributi

Perdite su crediti, deducibili gli accordi con il debitore

DICHIARAZIONI24

Le parti non devono appartenere allo stesso gruppo. Deducibile l'importo non incassato e cancellato dal bilancio

Giorgio Gavelli

Sono deducibili, e a quali condizioni, le perdite su crediti per i quali l'impresa ha optato per una transazione con il debitore? Avvicinandosi le scadenze per il versamento delle imposte per il 2018 il quesito – proposto sulla piattaforma Dichiarazioni24 del Sole 24 Ore – è frequente in ambito Ires e Irpef.

In primo luogo, occorre distinguere il motivo della transazione: se non sono le difficoltà finanziarie del debitore ma altre cause, come una contestazione sulla fornitura, il relativo onere non costituisce perdita su crediti ma sopravvenienza passiva (circolare 26/E/2013), il che evita l'applicazione dell'articolo 101, comma 5 del Tuir e ha effetti ai fini Irap: le sopravvenienze passive correlate a componenti imponibili sono deducibili ai fini Irap (Cassazione 11217/2011).

Occorre poi interrogarsi sulla pos-

sibilità per l'accordo transattivo di rappresentare quegli «elementi certi e precisi» che rendono deducibile la perdita su crediti. Nella circolare 26/E/2013, l'Agenzia ha affermato che le condizioni di deducibilità si intendono verificate quando:

- creditore e debitore non appartengono allo stesso gruppo (ipotesi in cui l'Amministrazione ha individuato un incremento del costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione, risoluzione 70/E/2008);
- le difficoltà finanziarie del debitore sono documentate (ad esempio, dall'istanza di ristrutturazione presentata o dalla presenza di debiti insoluti anche verso terzi).

Secondo l'Agenzia, anche in caso di transazione, la perdita su crediti può essere giustificata sotto il profilo della convenienza economica, allo stesso modo e in presenza delle condizioni previste in caso di cessione a titolo definitivo (infruttuosi tentativi di recupero, lettere del legale eccetera). Ciò al di là delle ipotesi di assoggettamento a procedure concorsuali o simili e di crediti di modesto importo (articolo 101, comma 5 del Tuir).

Per la Cassazione la scelta di transigere con un cliente non rende indeducibile la perdita conseguente perché il legislatore ha riguardo solo alla oggettività della perdita e non pone limitazioni a seconda della causa (ordinanza 10256/2013). Per cui, la deducibilità della perdita può basarsi su fatti oggettivi, che rendano ragionevole la scelta dell'imprenditore di transigere anche per importi inferiori al credito originario, invece di proseguire nell'azione giudiziale (ordinanza 10634/2018), non senza considerare che non è necessario che il creditore fornisca la prova di essersi attivato per conseguire una dichiarazione giudiziale dell'insolvenza del debitore.



Peso: 1-1%, 20-27%

(sentenza 27296/2014), anche perché possono rientrare nella strategia di un'impresa operazioni antieconomiche, in vista di benefici su altri fronti (sentenza 23863/2007).

La considerazione forse più importante attiene al comma 5 dell'articolo 101 Tuir, laddove il legislatore riconosce la sussistenza degli elementi certi e precisi qualificanti la deducibilità della perdita «in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili». Infatti, secondo l'Oic 15 la cancellazione contabile del credito va operata quando i relativi diritti contrattuali si estinguono. Una delle ipotesi in cui ciò avviene è la transazione che «fa

venire meno il diritto ad esigere determinati ammontari di disponibilità liquide, o beni/servizi di valore equivalente, da clienti o da altri soggetti». Per cui, al di là di fattispecie di abuso da perseguire con gli ordinari strumenti di accertamento, una transazione motivata porta alla deducibilità della parte di credito non incassata come conseguenza dell'eliminazione contabile del relativo importo.

I RELATORI DEL 6 GIUGNO**LUCA
GAIANI**

Competenza contabile e fiscale:
la gestione dei costi a cavallo

**GIORGIO
GAVELLI**

Le spese di ospitalità
e di rappresentanza

**CARLOTTA
BENIGNI**

Le società immobiliari

L'INIZIATIVA**1****L'APPUNTAMENTO****Le dichiarazioni dei redditi delle società**

Giovedì 6 giugno il secondo appuntamento con i convegni di Dichiarazioni24, il nuovo percorso di informazione professionale del Sole 24 Ore che accompagna professionisti e imprese lungo la stagione dichiarativa 2019. L'appuntamento di dopodomani (in diretta dalle ore 10) è dedicato agli adempimenti delle società: dalla gestione dei costi a cavallo tra competenza contabile e fiscale alle spese di ospitalità e rappresentanza fino alle società immobiliari. Per seguire il convegno è necessario collegarsi al sito dichiarazioni24.ilssole24ore.com, dove è possibile vedere in differita anche la registrazione del convegno del 30 maggio

2**IL FILO DIRETTO****Invio quesiti e accesso ai documenti**

Oltre alla visione dei videoforum (nove in tutto fino alla fine dell'anno, compreso quello di giovedì 6 giugno) con l'abbonamento a Dichiarazioni24 si acquisisce anche il diritto alla consultazione della banca dati dedicata e alla possibilità di inviare quesiti agli esperti del Sole 24 Ore che risponderanno nel corso dei videoforum. Dichiarazioni24 è in vendita al prezzo di lancio di 119 euro (più Iva). Il pacchetto è compreso negli abbonamenti a Plusplus-24 Fisco Ai e Plusplus24 Fisco Pro.



Peso: 1-1%, 20-27%

Appello di Conte a Lega e M5S: lealtà o lascio

LE LITI NEL GOVERNO
 «Senza un'assunzione chiara di responsabilità rimetterò il mandato»
 Di Maio: oggi un vertice, basta attacchi. Salvini: tutti devono mantenere la parola
 «Se indugiamo a litigare a mezzo stampa non possiamo lavorare».

Ultimatum del premier Conte a Lega e M5S, cui ha chiesto in conferenza stampa di dire «se hanno intenzione di proseguire nello spirito del contratto stipulato»: senza una «assunzione di responsabilità rimetterò il mandato». Immediate le risposte. Salvini: la Lega c'è, si va avanti se tutti mantengono la parola. Di Maio: M5S leale con il governo, ma basta attacchi e temi divisivi; subito un vertice. **Perrone** a pag. 3

Primo Piano

«M5S-Lega, risposte chiare o lascio»

I conti. Il premier: rispettare le regole, parole univoche ai mercati. Salvini: il voto ha parlato chiaro sui vincoli Ue

Quirinale. Mattarella informato dal premier sull'intervento (che non è stato concordato) ora attende le risposte dei leader

Manuela Perrone

ROMA

Giuseppe Conte mette sul tavolo le sue dimissioni. Nella conferenza stampa convocata per «parlare agli italiani», il premier si dice pronto a rimettere il mandato nelle mani del capo dello Stato se da Lega e M5S non arriverà «una chiara assunzione di responsabilità e comportamenti conseguenti». A stretto giro la replica del vicepremier. «La Lega c'è», sostiene Matteo Salvini, che però ancora una volta detta la sua agenda e attacca i vincoli Ue che un momento prima Conte ha invitato a rispettare. E Luigi Di Maio avvisa: «Basta attacchi ai ministri M5S e no a temi divisivi mai condivisi fuori dal contratto». Come se non bastasse, in serata esplodono le tensioni all'incontro sul decreto sblocca cantieri, con Conte che scioglie la riunione dopo che la Lega rifiuta di ritirare e discutere l'emendamento che sospende per due anni il Codice appalti. «Cercano il pretesto per la crisi», commentano da Palazzo Chigi.

Il richiamo del premier alla «leale collaborazione» risuona forte nella Sala dei Galeoni a Palazzo Chigi, la stessa in cui Enrico Letta nel 2014 provò a rilanciare la sua azione prima che la direzione del Pd lo sfiduciasse e aprisse la via a Matteo Renzi. «Chiedo alle forze politiche di maggioranza di dirci se hanno intenzione di proseguire», è

l'ultimatum dell'"avvocato del popolo", che sollecita una «risposta rapida, perché il Paese non può attendere». Domani arriverà la risposta di Bruxelles, insieme al Rapporto sul debito. «Una procedura di infrazione ci farebbe molto male», avverte, e per evitarla «serve un clima di cooperazione e forte condivisione». Non si sbilancia sulla eventuale richiesta di correzione dei conti pubblici né sulla flessibilità che l'Italia potrebbe chiedere all'Ue per costruire una manovra che parte da 35 miliardi e riconosce «complessa». Ma fissa un paletto: bisognerà mantenere l'«equilibrio dei conti» perché «le regole europee rimangono in vigore finché non riusciremo a cambiarle».

Le emergenze sono troppe per potersi permettere di «vivacchiare o galleggiare». Lo spread si infiamma nuovamente a 291 punti base, ma chiude in netto calo a 277. «Dobbiamo rifinanziare il nostro debito sovrano sul mercato per cui rimaniamo esposti alla fiducia degli investitori», allerta il premier. «Per questo servono parole univoche e chiare da parte degli esponenti di Governo». Un vertice a tre è invocato già per oggi da Di Maio, ma gli spazi sono stretti: Conte è atteso in mattinata a Torino prima di partire per il Vietnam. Quel che è certo che serve riunirsi attorno a un tavolo per affrontare il Vietnam interno. Il premier non lesina stoccate. Al «clima elettorale che non si

è ancora spento», che ammette di aver sottovalutato. Alla «politica dei like e alle fredde a mezzo social», alle «polemiche sterili e alle discussioni inutili». Ne ha per Salvini, quando invita ogni ministro «a concentrarsi sulla sua materia, senza invadere sfere che non gli competono». Ma ne ha anche per Di Maio, quando biasima lo psicodramma scoppiato intorno alla lettera all'Ue: «Se si hanno questioni politiche da sollevare lo si fa rispettando la grammatica istituzionale».

Mai è stata più evidente la volontà di Conte di smarcarsi dai suoi vice. Una riprova del logoramento del Governo dopo il test delle europee, che il premier riconosce aver «fortemente penalizzato il M5S», ma anche del desiderio di ritagliarsi un ruolo indipendente. Cita il confronto con l'Europa portato avanti con il ministro Tria. Ringrazia il presidente della Repubblica per «il sostegno e i consigli». Sergio Mattarella sa-



Peso: 1-6%, 3-29%

peva delle intenzioni di Conte, ma il discorso non è stato concordato. Sul fisco il premier si allinea al Governatore di Bankitalia Ignazio Visco, auspicando «una riforma organica, non limitata alle aliquote». Il posizionamento è tutto istituzionale. Anche quando ricorda di non essere mai stato iscritto al M5S né di avergli mai «giurato fedeltà».

Nonostante l'incertezza, insiste su una «fase 2» dell'Esecutivo, tenendo ferma la sua agenda: semplificazioni, Dl crescita e sblocca cantieri (su cui fa ancora da mediatore all'incontro in serata a Palazzo Chigi), riforma dei processi civile e penale, ma anche della giustizia tributaria. Sulla Tav ribadisce: «Non la trovo conveniente. O trovo

un'intesa con Francia e Ue, come è scritto nel contratto, o il percorso è segnato». E poi un colpo al cerchio della Lega («massimo impulso» all'autonomia differenziata, «senza pregiudicare la coesione sociale e territoriale») e uno alla botte del M5S: «Dobbiamo lavorare a una legge sul conflitto d'interessi».

Mentre il premier sta ancora rispondendo alle domande dei giornalisti, il vicepremier leghista consegna a Fb la sua risposta. «Andiamo avanti se tutti rispettano la parola data», dice Salvini. Snocciolando le sue priorità: flat tax, riforma della giustizia, Dl sicurezza bis, autonomia, investimenti, apertura dei cantieri fermi. E «superamento dei vincoli Ue, perché il voto ha parlato

chiaro». Il vicepremier M5S si accoda sulla «revisione» dei parametri e sulla flat tax, ma cita anche salario minimo e aiuti alle famiglie. Chiedendo rispetto per i suoi ministri. L'ipotesi rimpasto resta però sul tavolo. Conte non chiude: «A me non sono giunte richieste: se ci sono, le forze politiche me le dicano».

Non resto per vivacchiare. Serve condivisione, non la politica dei like sui social e delle polemiche sterili

Nelle prime reazioni disponibili dei due leader, ma in serata torna la tensione nel vertice sullo sblocca cantieri



MATTEO SALVINI
Vicepremier e ministro dell'Interno



TUTTI MANTENGANO LA PAROLA
«Noi non abbiamo mai smesso di lavorare, siamo pronti, la Lega c'è. Il governo va avanti se tutti mantengono la parola»



LUIGI DI MAIO
Vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico



STOP ATTACCHI AI MINISTRI M5S
«Chiedo che finiscano gli attacchi ai ministri M5S. Nel contratto c'è molto da fare, non proporre temi divisivi»

Ultimatum. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte



Peso: 1-6%, 3-29%

Emendamento Pensioni, sette anni di scivolo per le grandi imprese

Mobili e Tucci

a pag. 6

1000 dipendenti

Il "contratto di espansione" è inserito nel decreto crescita con un emendamento che dà alle imprese con più di mille dipendenti la possibilità di ridurre la forza lavoro con sette anni di scivolo per i lavoratori

Politica

Pensioni, scivoli a sette anni con il contratto di espansione

DECRETO CRESCITA

In un emendamento la misura per le imprese impegnate in ristrutturazioni

Si allungano i tempi per la prima approvazione del Dl in commissione

**Marco Mobili
Claudio Tucci**

Si chiama «contratto di espansione»; e per le imprese con più di mille lavoratori può rappresentare una nuova mo-

dalità di gestione dei complessi processi di re-industrializzazione e riorganizzazione per spingere più forte su sviluppo tecnologico e, al tempo stesso, per modificare le competenze del personale. È contenuto in uno dei 13 emendamenti depositati ieri alla Camera dai due relatori al decreto Crescita, Giulio Centemero (Lega) per la commissione Finanze e Raphael Raduzzi (M5S) per la commissione Bilancio. Correttivi che spaziano dalla *Tonnage tax* all'estensione del credito d'imposta alle imprese che partecipano alle fiere non solo estere ma anche a quelle che si svolgono in Italia (salone nautico o la fiera del mobile per citarne alcune). Tra le modifiche proposte dai

relatori anche l'aumento a 5 milioni (oggi è di 2,5 milioni) per l'emissione e lo sviluppo del mercato dei minibond a sostegno delle imprese. Si prevede poi la possibilità di accesso al Fondo di garanzia per le imprese edili. Mentre



Peso: 1-3%, 6-24%

sul fronte degli incentivi per gli interventi di efficienza energetica nelle zone a rischio sismico la cessione del credito d'imposta per ottenere uno sconto dall'impresa che svolgerà i lavori viene resa possibile anche da quest'ultima nei confronti del fornitore di beni e servizi. Mentre resta preclusa la cessione dei crediti a banche e intermediari finanziari. Per salvare e consentire al comune di Campione d'Italia di saldare i conti con i propri fornitori, spunta poi l'erogazione di 5 milioni all'anno.

Gli emendamenti presentati dai relatori, che quasi certamente saranno accompagnati da un nuovo pacchetto dato in arrivo a Montecitorio per oggi, e i continui vertici di maggioranza hanno fatto slittare l'esame dell'Aula. Oggi dovrebbero arrivare i primi voti "veri" sugli emendamenti concordati tra Cinque stelle e Lega e bollinati dalla Ragioneria. Con tutta probabilità il via libera delle due commissioni non arriverà prima della serata di mercoledì e il voto dell'Aula al testo su cui il Governo, quasi certamente, porrà la questione di fiducia potrebbe arrivare a inizio della prossima settimana.

La novità più rilevante di ieri per il Dl crescita resta comunque il nuovo contratto di espansione. Ha natura gestionale, varrà in via sperimentale per il 2019 e il 2020 e dovrà essere sot-

toscritto con ministero del Lavoro e sindacati comparativamente più rappresentativi. L'obiettivo è sostituire i contratti di solidarietà espansiva. Accanto alle «misure» destinate al personale «in esubero», il contratto di espansione dovrà inoltre contenere, obbligatoriamente, un dettagliato programma di nuove assunzioni accanto a un altro dettagliato «progetto di formazione e di riqualificazione» che il dicastero oggi guidato da Luigi Di Maio è tenuto a «vidimare».

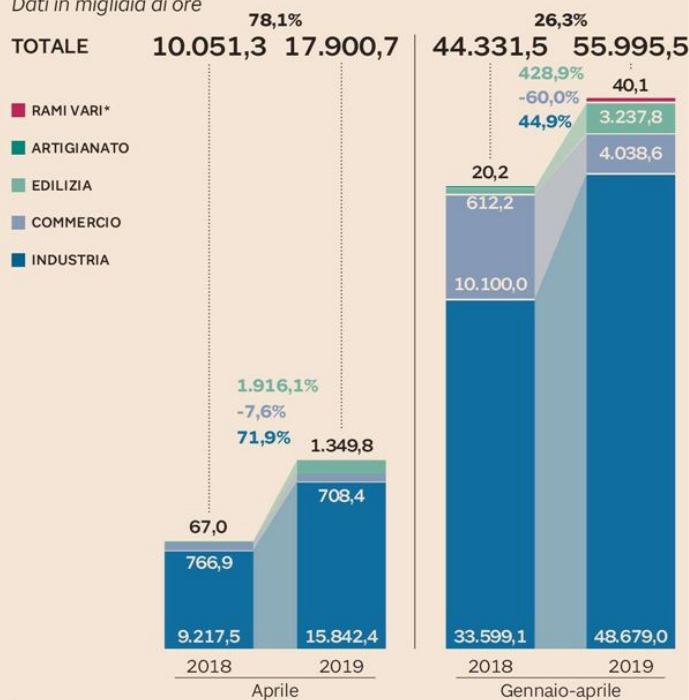
Particolare attenzione agli interventi per gestire uscite o turn-over strategico (oggi, in media, gli esodi più o meno incentivati si spingono tra i due e i tre anni dalla pensione, perché onerosi per i datori). Qui, nel dettaglio, sono previste, e dovranno essere specificate nel contratto di espansione, tre cose. La prima è una (ennesima) deroga alle attuali regole sulla Cigs introdotte dal Jobs act che, in questo caso, potrà essere «richiesta per un periodo non superiore a 18 mesi, anche non continuativi». La seconda misura è rivolta ai lavoratori che si trovino a non più di 84 mesi dal conseguimento della pensione (sia di vecchiaia, sia anticipata). In tale ipotesi, sarà l'azienda, «a fronte della risoluzione del rapporto di impiego», a versare un'indennità mensile liquidabile anche in unica soluzione, commisurata al trattamento pensionistico lor-

do maturato dal lavoratore al momento della cessazione del suo contratto, così come determinato dall'Inps (nel caso si arrivi prima alla pensione anticipata, l'impresa dovrà versare pure i relativi contributi previdenziali utili, ovviamente con esclusione degli accrediti figurativi).

Il maxi-scivolo di sette anni, con tutti i collegati obblighi e diritti, potrà essere riconosciuto anche per il tramite dei fondi di solidarietà bilaterali (laddove già costituiti o in corso di costituzione, senza dover modificare i rispettivi statuti). La terza misura, riguarda i lavoratori che, per ragioni di età o di contributi, non possono accedere al maxi-scivolo: per costoro, sarà consentita una riduzione oraria al massimo al 30% dell'orario giornaliero, settimanale o mensile. Per ciascun lavoratore può, tuttavia, essere concordata, ove necessario, una riduzione dell'orario fino al 100% nell'arco del intero periodo del contratto di espansione.

Cresce la Cig straordinaria

Ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate per ramo di attività.
Dati in migliaia di ore



(*) Credito, Enti Pubblici, Agricoltura, ecc. Fonte: Inps



L'INTERVISTA A DI MAIO**«Un vertice al più presto»**di **Emanuele Buzzi**

«**S**ubito un vertice — dice Di Maio al Corriere — per un'agenda condivisa. Chi tradisce il contratto tradisce il Paese».

a pagina **4**

Di Maio

«Matteo venga al tavolo per un'agenda condivisa Chi tradisce il contratto tradisce il Paese»

di **Emanuele Buzzi**

Luigi Di Maio, Giuseppe Conte non vuole vivacchiare al governo. Andiamo verso una crisi dell'esecutivo?

«Nessuno vuole vivacchiare. Siamo la prima forza politica in Parlamento, abbiamo sempre dimostrato lealtà a questo governo. Vogliamo andare avanti per continuare a dare risposte agli italiani. Non c'è altro tempo da perdere. Le parole più belle sono i fatti».

Lei vuole proseguire e dice che non è il momento di temi divisivi, ma siete distanti praticamente su tutto.

«Il contratto è servito e serve proprio a questo, a trovare temi condivisi. Basta seguire il contratto e realizzare ogni singolo punto. Sapevamo di essere due forze politiche differenti ma

siamo accomunati da un contratto che mette al primo posto solo provvedimenti che servono a rilanciare il Paese e tutelano i diritti dei cittadini».

Servirà aggiornare il contratto? Quando farete il vertice che ha chiesto?

«Per il vertice spero il prima possibile, io sono a completa disposizione. Per quanto riguarda il contratto, prima realizziamo tutti i punti. Di sicuro ora serve un'agenda con delle priorità che ci permetta di lavorare in maniera spedita e propositiva».

Matteo Salvini ha confermato la volontà di andare avanti. Per governare bisogna essere in due: si fida ancora del suo alleato?

«Ripeto: noi siamo sempre stati leali. E mi faccia dire una cosa: chi tradisce questo contratto tradisce il Paese. Ed io di sicuro non voglio tradire i cittadini che ci hanno dato fiducia e continuano a credere in questo governo».

Ha dato dei temi, ma sono temi cari al M5S. A che condizioni si può andare avanti?

«Sono temi inseriti nel contratto, condivisi con la Lega. Penso sia fondamentale fare il salario minimo così come il decreto famiglia. Misure che mancano al nostro Paese. Le vecchie forze politiche nel corso degli anni hanno fatto solo proclami. Noi invece stiamo dando risposte concrete ed è quello che continueremo a fare. Immagino che anche la Lega la pensi come noi. Vogliamo andare avanti con grande senso di responsabilità e coerenza».



Peso: 1-2%, 4-73%

za».

Il leader della Lega chiede una serie di interventi: dalla flat tax all'autonomia...

«Se vogliamo farli subito noi siamo pronti. Siamo disponibili a discutere con la Lega faccia a faccia di queste proposte. Abbiamo sempre detto di sì a flat tax e autonomia, se fatta in un certo modo. Basta sedersi attorno a un tavolo e lavorare».

Con Salvini al ricevimento al Quirinale c'è stato un riavvicinamento: è solo una questione di etichetta?

«Ma, guardi, io non ho mai avuto nulla e non avrei motivo di avere nulla contro Salvini. Mi dispiace solo quando si attaccano i nostri ministri, lo dico francamente. Perché se siamo una squadra si lavora da squadra. Ci vuole lealtà. Ora la

decisione è semplice: vogliamo continuare a lavorare per il Paese. Il M5S c'è, già gliel'ho detto, seguendo passo passo i punti del contratto».

Conte ha detto che non ha ricevuto richieste di rimpasto. Ci sarà?

«A noi le poltrone non interessano. Quello che posso dirle è che in questi giorni ho sentito troppi attacchi ai ministri del Movimento. Agli italiani non interessa nulla del rimpasto e nemmeno delle polemiche o degli attacchi. Gli italiani vogliono vederci lavorare. Ed è quello che dobbiamo fare. Basta messaggi virtuali, ribadisco: io voglio solo lavorare seriamente».

Non teme che il M5S possa essere divorato da un esecutivo a traino leghista?

«Non faccio questi calcoli elettorali mi creda, non li ho mai fatti, né io né il Movimento».

Il premier ha detto che sulla Tav o c'è intesa con la Francia o con la Ue, oppure l'iter è segnato.

«Del caso se ne sta occupando il premier, confidiamo molto nel suo operato. Sono certo che troverà la soluzione migliore per gli italiani».

Lascerà il suo incarico al Mise? È vero che ha chiesto che nel M5S i doppi incarichi vengano ridotti?

«Non lascerò il Mise e se si riferisce all'organizzazione generale del Movimento, ci saranno dei cambiamenti. Ho ascoltato l'assemblea attentamente, ha avanzato delle richieste, legittime, ed è giusto

che siano accolte».

Ha letto l'iniziativa di Fico per la festa della Repubblica come una provocazione?

«Roberto non è un provocatore, quindi no. Sinceramente, io non condivido il suo pensiero, ma non è un mistero che siamo molto diversi. Per me il 2 giugno è prima di tutto la festa di tutti i cittadini per bene. Credo che quando si fanno distinzioni sia da una parte, sia dall'altra, si sbaglia sempre. Se celebriamo la festa della Repubblica non c'è motivo di schierarsi, perché quando ci si schiera ci si divide. Bisogna unirsi».

Nessuno vuole vivacchiare Siamo la prima forza politica in Parlamento, abbiamo sempre dimostrato lealtà a questo governo Bisogna andare avanti, non c'è altro tempo da perdere

Il rimpasto? A noi le poltrone non interessano Quello che posso dire è che in questi giorni ho sentito troppi attacchi ai ministri del Movimento Basta con i messaggi virtuali

Io non lascerò il Mise, ci saranno invece cambiamenti nell'organizzazione del M5S Le frasi di Fico sul 2 Giugno? Non è un provocatore ma non condivido il suo pensiero



Capo politico Luigi Di Maio, 32 anni, guida il Movimento Cinque Stelle dal settembre 2017, quando è stato eletto leader con una votazione online

(Ansa)



Peso: 1-2%, 4-73%

Appalti, lite a Palazzo Chigi ora la rottura è a un passo Giorgetti: "Crisi atomica"

Vertice sul decreto sblocca cantieri, il viceministro Garavaglia: "Ho l'ordine di approvare lo stop al Codice"
Il premier sbotta: allora tutti a casa. Il sottosegretario vede nero: "Ombrello inutile se la pioggia è radioattiva"

di Carmelo Lopapa

ROMA – Se il premier Giuseppe Conte voleva farsi "ombrello" per salvare il suo governo dalle grandinate in arrivo, quelle evocate da Giancarlo Giorgetti, beh, secondo il sottosegretario alla Presidenza non è che ci sia riuscito più di tanto. «Perché se poi non piove grandine ma pioggia nucleare, radioattiva, hai voglia allora a farti ombrello. Non basta, l'ombrello si scioglie...»

Ore 20, il numero due della Lega va avanti e indietro nella grande anticamera del suo studio, al primo piano di Palazzo Chigi, non sta fermo un attimo. Le telecamere nella Sala dei Galeoni, un piano sopra, si sono appena spente. L'incontro coi giornalisti del presidente del Consiglio lo ha visto fino a un certo punto, confessa, poi aveva «impegni istituzionali in agenda». Se lo fa raccontare, legge i resoconti sulle agenzie. E scappa una smorfia. «Flat tax sì, ma inserita in una più ampia riforma fiscale, Tav sì ma non così, farsi valere in Europa sì, ma la procedura d'infrazione ci farebbe male. Ricorda Walter Veltroni? – è la domanda retorica e beffarda del bocconiano ai vertici della Lega - Sì, ma anche, sì, ma anche... Ecco, troppi "ma anche", temo». Insomma, Conte non è che lo abbia convinto più di tanto. Eppure Giorgetti non ha voglia di emettere sentenze, ritiene di essersi già esposto parecchio nelle ultime settimane. Proprio per questo è stato preso di mira dai 5stelle e dallo stesso presidente del Consiglio (per l'accusa di scarsa imparzialità, soprattutto). Ecco perché, incalzato

prima che si richiuda nel suo studio, il sottosegretario alla domanda se si senta alla fine rassicurato dalle garanzie offerte dal capo del governo per andare avanti, glissa: «Sapete come la penso, io ho le mie idee. Chiedete a Matteo Salvini se con queste garanzie si va avanti».

Già, rivolgersi a Salvini. I ministri raccontano che una decisione non è stata ancora presa. Se staccare la spina, quando. Una frenata sarebbe arrivata proprio in queste ore dopo che qualche sondaggio avrebbe registrato addirittura un ulteriore incremento dei consensi nella settimana seguita alle Europee. Oltre il già sorprendente 34,2 per cento del 26 maggio. Elementi che potrebbero spingere in teoria il capo a soprassedere ancora qualche mese, lucrare altri consensi e caricare la manovra "lacrime e sangue" al premier reggente per tirare fino alla primavera. Ma la primavera è troppo lontana.

«Noi non vogliamo far cadere questo governo, vogliamo fare le cose e andare avanti», aveva replicato il segretario leghista mentre Conte stava ancora parlando e lui era nel tunnel dell'ennesima giornata elettorale, trascorsa tra l'inaugurazione della Pedemontana al fianco del governatore Luca Zaia e la sequenza di comizi per i ballottaggi tra Veneto e Lombardia. L'incidente che si verifica da lì a poco fa precipitare rovinosamente la situazione a uno stato da pre-crisi.

Succede che dura un'ora scarsa di vertice sul decreto "sblocca cantieri" convocato dal premier nel suo uf-

ficio, coi capigruppo al Senato di M5S e Lega, Patuanelli e Romeo, il ministro Toninelli, tra gli altri. Il vice all'Economia Garavaglia mette sul tavolo l'emendamento annunciato da Salvini, quello che congela per due anni il codice degli appalti, con il suo bagaglio di regole e vincoli utili anche ad arginare i rischi di infiltrazioni. «Ho il mandato politico di far passare questo emendamento», afferma perentorio Garavaglia. Il presidente del Consiglio ribatte: «Ma questa è una vostra iniziativa, non possiamo farcene carico, parliamone sotto il profilo tecnico, non ci sono le condizioni». Di fronte al muro opposto dai leghisti, però, stronca la discussione: «E allora tutti a casa, non si può andare avanti». A suo dire, se fosse passato l'emendamento, si sarebbe vanificato l'intero decreto sblocca cantieri. A questo punto, per Palazzo Chigi, è evidente che Salvini e i suoi cerchino il «pretesto» per la crisi. E in aula sul decreto ora può succedere di tutto. Conte stamattina sarà a Torino, da lì dovrebbe partire per la missione in Vietnam, sulla quale da ieri notte pende un grosso punto interrogativo.

Il segretario della Lega viene informato dell'incidente non appena termina il comizio a Porto Mantovano. E perde le staffe: «Se queste sono le premesse per la ripartenza, allora



Peso:44%



si riparte col piede sbagliato, anzi si parte malissimo - è il suo sfogo - Noi volevamo solo rilanciare i cantieri, con un ritorno alla normativa europea, non ci stavamo inventando niente. Così non va, non si va avanti». E poi, non gli venga a parlare di vincoli europei da rispettare, «su quelli i cittadini si sono espressi col voto». Tutto sembra tornato al punto di partenza. «Il problema resta il partito del "no" - conclude Salvini -

che non riesce a trasformarsi nel partito del "sì". E se è così, non abbiamo tempo da perdere». L'incidente di ieri sera, visto dal vicepremier, è la conferma che ci sono pochi margini per la ripartenza.

Il numero 2 della Lega



Giancarlo Giorgetti, 52 anni, è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e numero 2 della Lega. Tra le sue deleghe quella allo Sport e all'Attuazione del programma di governo



Peso: 44%

«Basta liti». Ma il governo traballa

Ultimatum del premier. Salvini però avverte: «Avanti come dico io» | Servizi ■ Da p. 3 a p. 7

Rampelli (Fd'I): avviso di autosfratto

«Dal presidente del Consiglio è arrivato un avviso di autosfratto». È il commento del vicepresidente della Camera dei deputati Fabio Rampelli (Fd'I)



Renzi (Pd): figuraccia per il Paese

«Un leader ha il dovere di indicare una strada, di avere coraggio, di non essere un fantoccio. La conferenza di Conte segna una figuraccia»

Ma Salvini: avanti solo alle mie condizioni

Il leader del Carroccio rilancia su Flat Tax e Tav. «L'Europa? Basta vincoli»

Alessandro Farruggia

■ ROMA

AVANTI ma alle sue condizioni. La risposta di Matteo Salvini a Giuseppe Conte viene da un comizio nel mantovano e da un post su Facebook, scritto a bocce ferme e diffuso quando il premier è ancora davanti ai giornalisti. «Il governo va avanti. Se tutti mantengono la parola data, avanti» dice ai cronisti Salvini. La replica di Conte a fine conferenza stampa dopo che gli han riferito le parole di Salvini («la Lega continua a lavorare? Allora ci possiamo vedere») sembra incoraggiante. Ma sfortunatamente per Conte, il diavolo, come sempre, è nei dettagli. Il problema non è il se andare avanti, ma come, con quale agenda.

SALVINI vuole che sia la sua. «Noi siamo pronti, vogliamo andare avanti e non abbiamo tempo da perdere, la Lega c'è». Epperò, a condizioni precise. «Noi non abbiamo mai smesso di lavorare, evitando di rispondere a polemiche e anche insulti, e gli italiani ce lo hanno riconosciuto con 9 milioni di voti domenica. L'Italia dei Sì – dice il vicepremier nel post – è la strada giusta». E detta l'agenda del fare: «Flat Tax e taglio delle tasse, riforma della giustizia, de-

creto sicurezza bis, autonomia regionale, rilancio degli investimenti, revisione dei vincoli europei e superamento dell'austerità e della precarietà, apertura di tutti i cantieri fermi». E la Tav, naturalmente, perché, ragiona Salvini, «con i colleghi francesi siamo d'accordo che è meglio far viaggiare le merci con la Tav, e quindi completarla, che sui tir. Il progetto è pronto, è finanziato, va fatto. Non è un puntiglio politico, è buonsenso». Sono richieste pesanti alle quali va aggiunto quel blocco di due anni per il codice degli appalti, ipotesi che piace poco o punto a M5s e Conte: proprio sugli appalti ieri sera si è consumato lo scontro, poco più di un ora dopo il discorso del premier. Nel M5s la prendono male. Ma Salvini è convinto di poter dare le carte, «noi siamo quelli del fare, che siano Conte o il M5s a rompere, se vogliono» confida ai suoi. Avanti tutta quindi anche per cercare di far cambiare musica all'Europa, quindi. «Mi preoccupa la disoccupazione. Se la gente non lavora, non paga le tasse e il debito sale. L'unico modo per abbassare lo spread – ha detto il leader della Lega – è intervenire sul lavoro e, quindi, andare in Europa e ricontrattare i vincoli europei che ci hanno portato in questa situazione di precarietà. La riforma fiscale e la flat tax sono l'unica risposta per rilanciare il Paese».

A CHI gli chiedeva delle parole del premier Giuseppe Conte, secondo cui le regole europee vanno rispettate, Salvini ha risposto così: «Il voto europeo è stato un voto significativo, gli europei hanno parlato». Che nell'ottica di Salvini significa: hanno bocciato il rigore di popolari e socialisti e fatto avanzare i partiti sovranisti. E pazienza se con l'avanzata dei liberali e dei verdi all'Europarlamento una maggioranza che escluda i sovranisti è già pronta.

Di certo Salvini non pare pronto a trattare più di tanto sulla sua agenda, poco incline a compromessi al ribasso con chi frena. «Abbiamo festeggiato il primo anno di governo ieri l'altro ma quanti dubbi: pensiamo a ferrovia, Tav, autostrada. I ministri – dice a Vicenza inaugurando la prima tratta della Pedemontana Veneta – sono pagati per risolvere i problemi non per creare problemi».

TONINELLI, Trenta e Costa, i tre che gradisce di meno, sono avvertiti. E manda un messaggio chiaro, anche a Di Maio e Tria: «Se uno ha paura, cambi mestiere, perché questo è il momento del coraggio. Io non sto qua a perdere



Peso: 1-8%, 3-81%

tempo e a far perdere tempo, ma sono ottimista per natura e conto che tutti abbiano capito il messaggio. O si sblocca tutto...» o cade tutto. Conte è avvertito, i Cinque Stelle, pure.

LA SFIDA AL RIGORE

«Il voto europeo è stato significativo, gli elettori hanno parlato»



Conti e tasse

«La flat tax è l'unica risposta per rilanciare il Paese – rilancia il vice premier e leader leghista Salvini –. «Conte dice che si rispettano i vincoli Ue? Il voto europeo è stato un voto significativo, gli europei hanno parlato»

L'AFFONDO AI COLLEGHI

«I ministri sono chiamati a risolvere i problemi non a crearne di nuovi»



Sicurezza e giustizia

Decreto sicurezza bis e riforma della giustizia sono tra le priorità indicate dal vice premier Matteo Salvini subito dopo il discorso del premier Conte. «Non abbiamo tempo da perdere, andiamo avanti»



Grandi opere

«Con i colleghi francesi siamo d'accordo che è meglio far viaggiare le merci con la Tav, e quindi completarla – spiega il leader del Carroccio Salvini –. Non è un puntiglio politico, è buonsenso»



LEADER Il vice premier e leader della Lega Matteo Salvini, 46 anni, si concede a qualche selfie



Peso: 1-8%, 3-81%

CASA LEGA

Matteo fa ancora
il gradasso: "Flat
tax e linea dura
sui conti con Ue"

◉ **MARRA** A PAG. 3

IL CAPITANO Punta al voto anticipato

Salvini provoca e vuole la rottura: no ai vincoli Ue

» **WANDA MARRA**

È sull'atteggiamento da tenere con l'Europa che potrebbe saltare il banco, ovvero il governo. Matteo Salvini è pronto ad andare alla guerra con Bruxelles, proprio mentre domani la Commissione europea potrebbe decidere di aprire la procedura per debito eccessivo contro l'Italia. E questo nonostante la precisa volontà del premier Giuseppe Conte di mediare con l'Europa. E poi, c'è già il *casus belli* perfetto: lo sblocca-cantieri, visto che la Lega insiste sulla moratoria del codice degli appalti. Tanto che ieri il rifiuto di ritirare gli emendamenti fa fallire la riunione a Palazzo Chigi.

PIÙ DELLE PAROLE, contano i segnali. E non finisce neanche di parlare Conte, in conferenza stampa a Palazzo Chigi, quando Salvini inizia la diretta Facebook. Affida a un post la sua reazione: "Noi non abbiamo mai smesso di lavorare e gli italiani ce lo hanno riconosciuto con 9 milioni di voti". Poi detta l'agenda: "Flat Tax e

taglio delle tasse, riforma della giustizia, decreto Sicurezza bis, autonomia regionale, rilancio degli investimenti, revisione dei vincoli europei e superamento dell'austerità e della precarietà, apertura di tutti i cantieri fermi". Conclusione scontata: "Vogliamo andare avanti, la Lega c'è".

La strategia è quella inaugurata la notte delle Europee: il Carroccio non si intesta la rottura, ma impone la sua agenda. Se il Movimento segue, si va avanti, altrimenti si rompe.

Sì, ma fino a quando? Perché il gioco è sempre più logoro

e Conte ha affondato nel tentativo di distanziare il leader leghista. Per questo l'affermazione di Salvini più incisiva è quella che consegna, a chigliello chiede, a Porto Mantovano, dove si trova per un comizio: "Conte dice che si rispettano i vincoli Ue? Il voto europeo è stato significativo, gli europei hanno parlato". Come ha ripetuto per tutta la campagna elettorale.

La rottura non è conclamata, ma tantomeno scongiurata. Tanto è vero che nessun incontro con Conte e Luigi Di

Maio viene concordato. Salvini dà una disponibilità di massima per giovedì o venerdì. Poi, nel primo Cdm a disposizione (forse venerdì), ha intenzione di portare la flat tax e il decreto Sicurezza bis. Cosa a tutt'altro che pacifica, visto che a Palazzo Chigi c'è la consapevolezza che le cose da correggere in quel testo sono parecchie.

SE SI VA tra le pieghe del post Fb, diventa ancora più chiara la volontà leghista di non abbassare il livello dello scontro: al punto da pensare a una corsia



Peso: 1-2%, 3-36%

preferenziale per le infrastrutture (in totale conflitto con il M5S).

Insomma, Salvini non fa neanche mezzo passo indietro. Di più. Conte gli rimprovera chiaro e tondo di voler avocare a sé tutti i poteri. E lui continua a farlo, parlando di Europa ed economia, di migranti e infrastrutture. E dunque? Gli uomini del vicepremier assicurano che lui è “tranquillo”, “convinto di andare avanti” e che “non aprirà la crisi”. Ma il dilemma è reale. Perché il ministro dell’Interno deve rapidamente decidere come capitalizzare il successo delle Europee e quando passare all’incasso con il voto. L’ideale sarebbe non fare la prossima manovra. Ma Sergio Mattarella non ha

intenzione di permetterglielo.

Ai piani alti della Lega, si parla di due possibili date per il voto: una è a settembre (presumibilmente il 29); un’altra è nella prossima primavera. Tutto sta a capire come ci si arriva. Salvini continua a non voler essere quello che rovescia il tavolo. E poi la certezza assoluta che – in caso di crisi adesso – il Quirinale scioglierà la legislatura non ce l’ha. Allora, i dirigenti leghisti immaginano verifiche di governo, che possano garantire che l’agenda – condivisa e sottoscritta – di-

venterà la loro. Strada complicata. Ma domani (anzi oggi) è un altro giorno. E Salvini lo inizia con una presenza a Rtl di buon mattino. La campagna elettorale non è mai finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due opzioni

**Mattarella
permettendo,
si ragiona
sulle elezioni
a settembre
o primavera 2020**

La reazione del ministro dell’Interno durante la conferenza di Palazzo Chigi: altro sfregio



Arbitro Sergio Mattarella LaPresse



Peso: 1-2%, 3-36%

Conte: quasi quasi me ne vado. Anzi no

IL RUGGITO DEL CONIGLIO

Siccome non sa più gestire il governo, il premier domanda a Di Maio e Salvini se vogliono continuare o tornare a casa. E minaccia: «Basta liti oppure lascio». I suoi vice nicchiano

FAUSTO CARIOTI

Doveva essere la scossa al governo, il certificato di esistenza in vita dopo un anno vissuto da fantasma. Già dalla mattinata Giuseppe Conte aveva caricato l'evento di pathos: «Alle 18.15 terrò una conferenza stampa a Palazzo Chigi, ho alcune cose importanti da dire a tutti voi.

Potrete seguirla in diretta streaming sulla mia pagina Facebook». Un tempo il presidente del consiglio le «cose importanti» le annunciava in Parlamento, davanti agli eletti dal popolo. Rituale antico e passato di moda. E poi stavolta c'era il rischio che a discorso finito si alzasse in piedi qualche senatore o deputato leghista, (...)

segue → a pagina 2

IL RUGGITO DEL CONIGLIO

Conte minaccia i suoi vicepremier

Siccome non sa più gestire le tensioni nell'esecutivo, il presidente del Consiglio chiede a Di Maio e Salvini se vogliono continuare o tornare a casa. E avvisa: «Basta liti oppure lascio». Ma è un gesto che arriva tardi

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) o qualche grillino vicino a Roberto Fico, a dire ciò che pensa davvero del governo e di certi alleati, e simili dibattiti non sai mai come finiscono: magari entri in quell'aula da premier e ne esci da professore universitario. Meglio evitare.

Alla fine ha detto quello che doveva dire, e cioè che se Matteo Salvini e Luigi Di Maio insistono a litigare, lui saluta e se ne va. «Le due forze politiche devono essere consapevoli del loro compito. Se ciò non dovesse esserci, non mi presterò a vivacchiare per prolungare la mia presenza a palazzo Chigi. Molto semplicemente, rimetterò il mio mandato». Una sortita preannunciata a Sergio Mattarella, il quale vorrebbe che fosse il «governo del cambiamento» a prendersi la responsabilità della prossima manovra finanziaria, inevitabilmente lacrime e sangue (sarà «complessa» e serviranno «scelte delicate», ha ammesso Conte, anche perché andrà fatta «nel rispetto dell'equilibrio dei conti», ovvero come chiedono il Quirinale e la Ue).

In apparenza un'esibizione muscolare, in realtà un'ammissione di debolezza. Se

Conte cerca rifugio dietro alla grisaglia del capo dello Stato e chiama in causa Salvini e Di Maio dinanzi agli italiani è perché quei due e i rispettivi partiti non se lo filano proprio: a parole lo assecondano, ma poi continuano a fare come vogliono. In quest'anno hanno capito che l'uomo è privo di artigli e non è fatto per lo scontro. Andrà così pure stavolta, si è visto ieri: tutti gli hanno dato ragione, però nessuno ha cambiato toni e comportamento. E se Conte molla davvero sono pronti a farsene una ragione, soprattutto i leghisti.

IL BIVIO

Il ruggito del premier è inutile perché



Peso: 1-21%, 2-46%, 3-25%



arriva tardi, quando ormai più nessuno può raddrizzare il piano inclinato su cui sono finiti maggioranza e governo. Salvini ha il diritto e il dovere di rivendicare un ruolo di maggior peso ed è tentato dall'idea di trasformare il suo 34% di voti in senatori e deputati, passando per nuove elezioni politiche; Di Maio se cede a Salvini è finito, perché se lo mangiano Fico e la base inferocita, e se non sbraga è finito lo stesso, perché salta il governo e lui torna a casa.

Servirebbe un premier forte politicamente, cioè l'esatto opposto di Conte. Quello che si è visto ieri, dietro allo stile del giurista pugliese (una delle poche persone garbate della scena politica, va detto), è invece un mezzo grillino, un prestanome di Di Maio che non può dichiararsi tale. Uno che della Tav dice: «Se dovessi decidere io oggi, non la farei». Che si contrappone a Salvini impegnandosi a rispettare i parametri di Bruxelles, perché «le

regole europee rimangono in vigore fin quando non riusciremo a cambiarle», e si rifugia in una battuta («semmai sono disposto ad allenare la Roma») quando gli chiedono se si stia preparando a diventare un politico di professione, dentro o affianco ai Cinque Stelle.

IL VIETNAM

Alla fine di tante parole se ne sa quanto prima - cioè nulla - su come sarà evitato l'aumento dell'Iva, sulla cancellazione delle vecchie accise sulla benzina, sulla riforma fiscale per avere «due aliquote fisse del 15% e al 20%», su quando i centri per l'impiego offriranno posti di lavoro a chi oggi incassa il reddito di cittadinanza a sbafo. Promesse scritte nel «contratto» di governo e rimaste chiuse lì dentro. Restano misteriosi la direzione che prenderà la riforma della giustizia e il prezzo che i contribuenti dovranno pagare per il buco nero chiamato Alitalia.

E domani Conte se ne parte per il Vietnam, che malgrado quel nome lo accoglierà sempre meglio della giungla incendiata di napalm che lo attende a Roma. Scompare per tre giorni, nel mezzo di una crisi strisciante di governo, come se a guidare l'esecutivo fosse qualcun altro, non lui. E infatti è proprio così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-21%, 2-46%, 3-25%

Il discorso

ULTIMATUM

«Chiedo alle due forze politiche e ai loro leader di operare una scelta chiara e di dirmi se hanno intenzione di proseguire con il contratto di governo o vogliono riconsiderare la loro posizione»

PASSO INDIETRO

«Non mi presterò a vivacchiare. Se non vi fosse una chiara presa di responsabilità, rimetterò il mandato nelle mani di Mattarella»

CLIMA TESO

«Il clima elettorale non si è ancora spento. Se indugiamo sulle freddure a mezzo social e le veline a mezzo stampa non possiamo lavorare. Le polemiche sottraggono energie»

LE EUROPEE

«La Lega ha riscosso un successo molto significativo, trattandosi di una consultazione europea non ha ricadute dirette sul governo»

IL NODO TAV

«L'analisi costi-benefici sulla Tav non la possiamo accantonare dicendo "non ci piace". Ho avviato il percorso di interlocuzione, ho parlato con Macron. Se dovessi decidere io da oggi non la farei, non la trovo conveniente. O riesco a trovare l'intesa oppure il percorso è segnato»

IN PANCHINA?

«Se cade il governo sarei disposto ad allenare la Roma»



Giuseppe Conte, presidente del Consiglio dal 1° giugno 2018, durante il suo discorso di ieri a Palazzo Chigi (LaPresse)



Peso: 1-21%, 2-46%, 3-25%

Trasporto aereo Paleari: «Alitalia, cassa almeno per un anno»

I soldi in cassa di Alitalia a fine maggio si sono ridotti a 460 milioni di euro, rispetto ai 486 milioni di febbraio. Lo dice il commissario Stefano Paleari.

— Servizio a pagina 13

Finanza & Mercati

Alitalia, liquidità ridotta a 460 milioni Paleari: «Durerà almeno un anno»

TRASPORTO AEREO

Il commissario: «Cessione da completare in fretta, entro il 15 giugno»

Carsten Spohr, ceo Lufthansa: «Siamo ancora interessati»

Gianni Dragoni

Dal nostro inviato
SEUL

I soldi in cassa di Alitalia a fine maggio si sono ridotti a 460 milioni di euro, rispetto ai 486 milioni di febbraio. L'aggiornamento è stato fatto da Stefano Paleari, uno dei tre commissari della compagnia, a margine dell'assemblea Iata. L'allungamento dei tempi della cessione alimenta le preoccupazioni che i soldi per pagare stipendi, carburante, aeroporti e altri fornitori si esauriscano prima che arrivi una nuova proprietà. È avviata la trattativa con la cordata tra Fs-Delta e il Mef. Manca il quarto socio per completare la compagnia, tra l'ipotesi Atlantia e le avance di Carlo Tota.

«Non c'è un problema di cassa. La

cassa si consuma ma non si esaurisce. Ci basterà per tutto quest'anno. E prevediamo che durerà almeno ancora un anno», precisa Paleari, il quale ritiene che «la cessione dovrebbe essere completata molto prima, il termine per l'offerta è il 15 giugno». Non è scontato però che questo avvenga. E bisogna tener conto anche dei tempi per l'Antitrust. Quindi, anche dopo l'offerta, passerebbero alcuni altri mesi prima di vedere operativa una «Nuova Alitalia».

La cassa che tiene in volo Alitalia è stata assicurata dal prestito di 900 milioni concesso dal governo Gentiloni dopo il commissariamento, deciso il 2 maggio 2017. Alitalia aveva solo 83 milioni in cassa e ha dovuto subito depositare 118 milioni alla Iata, in garanzia. A fine 2018 i depositi erano saliti a 193 milioni.

Alitalia resta in profondo rosso, la perdita effettiva del 2018 supera i 500 milioni. Fonti esterne ritengono che la cassa potrebbe esaurirsi entro l'autunno, quando si vendono meno biglietti. Paleari lo ha escluso. La cassa comunque è gonfiata dagli incassi per la pre-vendita dei biglietti dei voli estivi, il periodo di maggior traffico. Secondo Alitalia, i biglietti pre-venduti dell'estate valgono un po' meno di 600 milioni. Paleari ha osservato però che solo metà di questa somma è dentro le casse dell'azienda. L'altra

metà sarebbe trattenuta nei canali di vendita per l'eventuale rimborso dei biglietti acquistati con carte di credito, in caso di annullamento delle prenotazioni. «Anche quando Alitalia è stata commissariata c'erano biglietti pre-venduti, per 531 milioni, tutti nella compagnia perché non c'era il commissario».

In sostanza quindi la cassa di cui Alitalia è «proprietaria» (considerando «suoi» anche i 900 milioni del debito verso il Mef) è inferiore ai 460 milioni, perché - stando a Paleari - circa 300 milioni provengono dai biglietti pre-venduti. Con la bassa stagione a fine anno i biglietti pre-venduti diminuiranno e ci sarà una riduzione più forte della cassa: Paleari stima 400 milioni di pre-venduto, di cui 200 milioni nelle casse dell'azienda. In caso di ulteriori allungamenti dei tempi della vendita la situazione di



Peso: 1-2%, 13-25%



Alitalia diventerebbe più critica. La flotta è diminuita di un aereo a 117, perché a marzo è scaduto il leasing di un Airbus 321. Secondo i dati interni i ricavi fino a maggio sono stabili al livello del 2018.

Altro tema è come dovrà essere trattata la cassa dei biglietti pre-venduti se si arriverà alla cessione. In condizioni normali questi proventi sarebbero un debito. Paleari sostiene invece che sono «un avviamento, altrimenti chi rileva la compagnia per alcuni mesi volerebbe con aerei vuoti». Il tema è in discussione con i potenziali compratori, che non sarebbero dello stesso avviso del commissario.

Il nodo comunque è se Fs riuscirà a perfezionare l'offerta con Delta e a trovare il socio che manca. L'alternativa sarebbe Lufthansa, che non ha presentato una vera offerta e puntava a rilevare poco più di metà di Alitalia (con 5 mila esuberanti). «La nostra posizione non è cambiata», ha tagliato corto a Seul l'ad di Lufthansa, Carsten Spohr.

«Abbiamo una fantastica joint venture con Delta, ma non faccio commenti su Alitalia», ha detto l'ad di Klm, Pieter Elbers. Il dg Iata, Alexandre de Juniac, su Alitalia non ha risposto: «Non so. È troppo complicato per me. È una raffinatezza italiana».

I conti delle compagnie mondiali

sono in peggioramento, tranne in Nord America. La Iata ha ridotto del 21,4% le stime degli utili netti mondiali previsti per il 2019 a 28 miliardi di dollari, rispetto ai 35,5 miliardi stimati in dicembre. In Europa sono previsti utili per 8,1 miliardi di dollari (9,4 miliardi nel 2018). In Medio Oriente è previsto un aumento delle perdite da uno a 1,1 miliardi di dollari. «Lo so, ma Qatar Airways sta andando su», ha osservato l'ad, Akbar Al Baker.



STEFANO PALEARI
Docente
e commissario
straordinario
di Alitalia
dal 2 maggio 2017



La liquidità di Alitalia. In cassa ci sono attualmente 460 milioni





Il nuovo colosso dell'auto

Fca-Renault, è il D-day Nissan apre il tavolo C'è il nodo governance

► Oggi il via libera al matrimonio ► I giapponesi pronti a entrare ma dal consiglio del gruppo francese chiedono di rinegoziare le intese

L'OPERAZIONE

ROMA Fca e Renault pronte alle nozze. È fissata per oggi la riunione del consiglio di amministrazione del gruppo francese che, salvo sorprese, darà via libera alla fusione alla pari da oltre 30 miliardi di euro fra le due case automobilistiche. Mettendo da parte le schermaglie degli ultimi giorni, con il governo di Parigi in campo per cercare di ottenere più peso e garanzie sulle fabbriche e i posti di lavoro, l'operazione dovrebbe andare avanti. Anche se molti aspetti restano da definire a partire dal ruolo che giocheranno nella partita i giapponesi di Nissan e Mitsubishi, già nell'orbita di Renault.

Proprio alla vigilia della riunione decisiva del vertice del gruppo transalpino, dalla casa del Sol levante - di cui i francesi possiedono il 43% - è arrivata una forte apertura di credito sull'operazione. Se l'alleanza venisse allargata anche ai giapponesi nascerà il primo gruppo al mondo delle quattroruote con una produzione di oltre 15 milioni di veicoli all'anno. La proposta attualmente in discussione tra Fca e Renault, ha affermato il numero uno di Nissan, Hiroto Saikawa, «è una fusione completa che, se realizzata, altererebbe significativamente la struttura del nostro partner Renault. Ciò - ha

aggiunto - richiederebbe una revisione fondamentale della relazione esistente» con il gruppo francese. Insomma i giapponesi proteggeranno i loro interessi ma se la nuova alleanza non li penalizzerà sono pronti a entrare. «Nissan analizzerà e prenderà in considerazione i suoi rapporti contrattuali esistenti e il modo in cui dovremo operare in futuro», ha proseguito Saikawa, aggiungendo che comunque l'integrazione porterebbe vantaggi per tutte le parti coinvolte. «Credo che la potenziale aggiunta di Fca come nuovo membro dell'alleanza potrebbe ampliare il campo di gioco per la collaborazione e creare nuove opportunità per ulteriori sinergie», rileva ancora il numero uno di Nissan.

IL PERCORSO

I giapponesi hanno fatto poi filtrare all'agenzia Reuters che sono disponibili a entrare nell'alleanza Fca-Renault se riusciranno a proteggere la proprietà delle tecnologie sviluppate con i francesi nel corso degli ultimi due decenni. E si sono dichiarati ottimisti sulla possibilità di realizzare sinergie condividendo anche con il gruppo italo-americano le competenze sviluppate nel campo della guida autonoma e dell'elettrico, una tecnologia che sta rivoluzionando il mercato dell'auto. Senza escludere la possibilità di accrescere la quota incrociata posseduta in Renault (attualmente il 15% ma senza diritti di voto) o nel nuovo grup-

po che nascerà dall'unione con Fca per avere maggiore influenza sulle strategie. Nissan vede poi opportunità di collaborazione nel settore dei pick up negli Stati Uniti e la possibilità di condividere con Jeep e Alfa Romeo i nuovi motori diesel che la casa giapponese monta sui modelli Infiniti, il marchio di lusso della casa asiatica.

Per quanto riguarda la governance e la guida del gruppo, il presidente di Fca John Elkann dovrebbe mantenere lo stesso ruolo anche nella nuova aggregazione, mentre Jean-Dominique Senard, numero uno di Renault, dovrebbe essere il capo operativo. Parigi intanto, anche nelle ultime ore, ha chiesto a Fca ulteriori garanzie sugli stabilimenti e l'occupazione in Francia per appoggiare l'intesa. Fra le richieste del governo francese, che di Renault controlla il 15% e avrebbe il 7,5% della nuova società, ci sarebbe anche quella di mantenere la sede operativa del nuovo gruppo in Francia, un dividendo straordinario e un po-



Peso: 48%



sto al governo in cda. Il ministro delle Finanze, Bruno Le Maire, ha incontrato nel weekend a Parigi Elkann e Senard per far sentire di nuovo la voce dell'esecutivo. Fca tuttavia non sembrerebbe disposta a modifiche sostanziali del piano.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCORA DA SCIogliere LA QUESTIONE DELLA NUOVA SEDE E IL RUOLO DEL GOVERNO TRANSALPINO NEL BOARD

Le due alleate

Auto vendute nel 2018



3.880.000

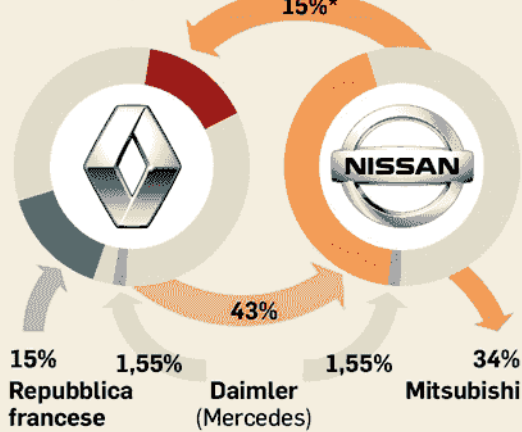
Renault
(Francia)



5.650.000

Nissan
(Giappone)

I soci maggiori



*senza diritto di voto

ANSA centimetri



L'ingresso della sede FCA a Mirafiori (Foto AFP)



Peso:48%



Eni-Toyota, intesa su mobilità ad idrogeno

LA COLLABORAZIONE

SAN DONATO MILANESE Toyota ed Eni insieme sulla via dell'idrogeno. I due gruppi, infatti, hanno annunciato l'avvio di una collaborazione per accelerare la diffusione delle stazioni di rifornimento e delle vetture a idrogeno in Italia. A margine dell'ultima tappa del giro d'Italia, che ha visto la partecipazione di 8 Toyota Mirai alimentate a idrogeno come vetture di supporto all'organizzazione

dell'evento, Toyota Motor Italia ed Eni hanno presentato l'avvio della collaborazione. La prima fase del progetto, prevede l'apertura di un punto di rifornimento di idrogeno presso la nuova stazione di servizio Eni a San Donato Milanese. La nuova stazione, per la quale Eni è in attesa delle autorizzazioni per l'avvio dei lavori, sarà una struttura polifunzionale e di design perfettamente integrata architettonicamente con il nuovo Centro Direzionale Eni che è in costruzione. La stazione prevedrà la vendita di prodotti petroliferi premium combinata con la vendita di carburanti avanzati co-

me bio-metano, idrogeno ed elettricità: le autovetture che vi si riforniranno potranno così dare un contributo sostanziale alla riduzione delle emissioni di CO2. Inoltre, l'idrogeno disponibile nella stazione sarà a «emissioni zero», in quanto autoprodotta nella stessa stazione per elettrolisi dell'acqua utilizzando energia rinnovabile. «Toyota è stata tra i primi ad intraprendere il percorso di elettrificazione della propria gamma», ha detto Mauro Caruccio, ad Toyota Motor Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NASCE IL PRIMO PUNTO
DI RIFORNIMENTO
A S. DONATO MILANESE
CON LA VENDITA
DI PRODOTTI
PETROLIFERI PREMIUM**



Peso: 8%

**Il caso****Porti e zone speciali
l'ultimo scippo
del Veneto al Sud****Nando Santonastaso**

Oggi il ministro Lezzi incontrerà gli industriali del Venero: chiedono che venga riconosciuta una Zes simile a quelle dei sistemi portuali del Sud. *A pag. 6*

Le politiche di sviluppo Zone speciali, il Veneto chiede gli sconti del Sud

► Aperto un tavolo con il ministro Lezzi ► Zaia: «Non possiamo subire per una Zes nell'area di porto Marghera la concorrenza del Mezzogiorno»

IL FOCUS**Nando Santonastaso**

È forse ancora prematuro prevedere se diventerà un nuovo fronte della polemica politica interna alla maggioranza di governo. Di sicuro, il pressing del Veneto perché venga riconosciuta anche all'area di Venezia, Rovigo e Porto Marghera l'istituzione di una Zes simile a quelle previste dalla legge per i soli sistemi portuali del Mezzogiorno, è diventato fortissimo. Al punto che oggi il presidente di Confindustria di Venezia-Rovigo Vincenzo Marinone incontrerà il ministro per la Coesione territoriale e per il Mezzogiorno, Barbara Lezzi, per quella che viene ritenuta l'apertura di un tavolo di confronto con il governo. Un appuntamento, si legge sulla stampa locale, talmente atteso che ha disinnescato una manifestazione già annunciata per ieri dei sindaci, delle associazioni, delle imprese e dei sindacati dell'area del Polesine, tutti compatti nel sollecitare la Zes anche lì. Con l'obiettivo di sviluppare, dicono, un territorio che è svantaggiato come quelli del Sud, che ha nell'artigianato e nelle pmi i suoi punti di forza e che può offrire un'area di 385 ettari su cui far crescere l'occupazione di 35mila unità con oltre 2 miliardi di investimenti.

Lo stesso governatore veneto Luca Zaia, già in prima linea com'è noto per ottenere la maggiore autonomia delle cosiddette "Regioni ricche", ha immediatamente sposato anche questa richiesta: «La Zes vuol dire competitività - ha dichiarato nei giorni scorsi -, vuol dire riconoscere una peculiarità che il Veneto ha nelle zone di Rovigo e di Marghera. Non possiamo andare fuori mercato perché altri hanno dei vantaggi. Il governo ha tutti gli strumenti per agire e, se ce ne fosse bisogno, anche per cambiare una legge».

re una legge».

Il tavolo ovviamente non implica in automatico che la richiesta del Nordest sarà accolta. Nei giorni scorsi il ministro Lezzi ha fatto capire che un'eventuale apertura potrebbe essere contemplata solo nell'ambito della prossima legge di Bilancio e a condizione che sia aperta a tutto il Nord, non solo ad una parte sia pure rilevante di esso. Ma non è bastato: proteste e pressioni ad ogni livello, compresa quella proveniente dall'ultima Conferenza delle Regioni, sono andate crescendo fino al punto da rendere necessario il chiarimento



Peso: 1-2%, 6-39%



di oggi. Che probabilmente non sposterà di molto le posizioni in campo ma potrebbe inserirsi a pieno titolo nella più generale questione dell'autonomia rafforzata su cui Lega e 5 Stelle sono al momento assai divisi.

Di sicuro i dubbi sull'opportunità della richiesta veneta non mancano. Al di là dei precari equilibri del governo, bisognerà muoversi su un terreno che anche sul piano legislativo non è comodo. Occorrerà ad esempio cambiare la legge che per la prima volta, per una misura destinata al sistema infrastrutturale nazionale, aveva indicato nei porti e retroporti del Mezzogiorno l'unica area possibile di riferimento. Inoltre, va ricordato che è solo a quest'area che il governo, proprio su input della Lezzi, ha provveduto ad au-

mentare la dotazione del credito d'imposta per chi vi si insedia, dai 50 ai 300 milioni nel triennio (somma peraltro giudicata troppo esigua, e non a torto, dal governatore della Campania Vincenzo De Luca). Difficile immaginare che se ne possano aggiungere altri specie se la prossima Finanziaria, come appare probabile, dovrà reperire parecchi miliardi per salvare i conti pubblici del Paese. Morale: i 300 milioni dovrebbero essere spesi per tutte le Zes, Veneto compreso, riducendo però ancora di più i loro effetti e la capacità di attrarre nuovi investimenti.

LE SEMPLIFICAZIONI

Ma c'è di più. Nel piano di sburocratizzazioni varato dal governo sono state già inserite misure ad hoc anche per i porti non meri-

dionali. Nessuno è stato equiparato ad una Zes ma anche per loro è già adesso possibile utilizzare le stesse semplificazioni burocratiche previste per i porti del Mezzogiorno. L'unica differenza, per ora, è il mancato riconoscimento ai porti centrosetteentrionali del credito d'imposta. Ma la sensazione è che anche su questo punto le scelte potrebbero non essere definitive. Specie se a invocare l'unità del Paese stavolta è, paradossalmente, chi rischia di metterla seriamente a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I 300 MILIONI
DISPONIBILI APPAIONO
GIÀ INSUFFICIENTI
PER GLI INCENTIVI
DESTINATI ALLE AREE
MERIDIONALI**



A sinistra il governatore del Veneto Luca Zaia durante l'inaugurazione della Pedemontana. Qui sopra il ministro del Sud Barbara Lezzi



Peso:1-2%,6-39%

ESAURITA L'ILLUSIONE DI APRILE, MAGGIO TORNA DEBOLE

Auto, niente ripresa: vendite -1,2%

Mercato in stagnazione. Diesel giù, cresce l'elettrico. Volano solo i piccoli suv: +23%**Pierluigi Bonora**

Le vendite di auto in Italia tornano a scendere. Al +1,5% di aprile, risponde, in maggio, un -1,2%. Complessivamente, da gennaio il calo è ora del 3,8%. Ad attenuare la caduta del mercato di maggio, condizionato anche dalla scadenza elettorale, sono stati i canali del noleggio (+22,3%) e delle vetture «Km 0», quelle che il concessionario si immatricola e rivende poi scontate. Non conoscono la crisi i Suv di dimensioni compatte (+23%).

«Per l'auto è stagnazione», commenta Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor, il quale pone in relazione le difficoltà del mercato con quelle dell'economia del Paese. «Le previsioni ufficiali per il 2019 - afferma - indicano una crescita del Pil dello 0,2%, ma anche se la previsione fosse corretta, si trattereb-

be di una crescita assolutamente insufficiente, non solo se confrontata con quella del 2017 (+1,8%), ma soprattutto se si considera che a fine 2018 il Pil italiano doveva ancora recuperare il 50% del calo determinato dalla crisi deflagrante nel 2008».

In questo scenario, al quale bisogna aggiungere i danni causati dalla demonizzazione dei motori diesel (-19,5% a maggio), si muove il mercato italiano, penalizzato in particolare da un parco circolante che per buona parte è giunto a fine corsa, risultando inquinante e non sicuro. A proposito di guerra al diesel, il presidente di Federauto, Adolfo De Stefani Cosentino, puntualizza come una forte responsabilità nel crollo della domanda, derivi «dall'incertezza che regna tra i consumatori, influenzati da messaggi contrastanti».

Grande assente rimane sempre il governo, finora capace solo di giocare la carta del *bonus/malus* che, se da una parte fa crescere la richiesta di auto *green*, tra elettri-

che (+98% il mese scorso) e ibride (+37,1%), seppur ancora in carenza delle infrastrutture di ricarica, dall'altra non risolve il problema di chi non ha i soldi per cambiare la macchina a benzina o diesel. «La spinta generata dagli *ecobonus* - osserva Paolo Scudieri, presidente di Anfia - potrebbe portare le auto elettriche e ibride tra l'1% e il 2% del totale», ma si tratta sempre di veicoli non alla portata di tutti i portafogli.

La filiera, intanto, ricorda al vicepremier Matteo Salvini l'impegno preso, in un incontro pubblico al Dealer Day di Verona, di rivedere la detraibilità dell'Iva sulle auto aziendali portandola al 100%. «Questo è una maggiore deducibilità - ricorda Michele Crisci, presidente di Unrae - rappresenterebbero un volano per incentivare le imprese ad aumentare gli investimenti e a rinnovare il parco circolante. Ci sarebbero 100mila veicoli in più l'anno con benefici per l'Erario pari a 450 milioni, tra Iva e Ipt, senza la necessità di una copertura finanziaria».

In maggio, tra i singoli gruppi, Fca ha segnato un -6,12% (negativi tutti i marchi, con Alfa Romeo -50,97%). Positivo il gruppo Renault, futuro sposo (+2,22%), ma grazie alla solita Dacia (+42,07%) essendo Renault in calo del 14,34%. Fca si può consolare con il dato negli Usa: +2% in maggio, mese d'oro per i pick-up Ram (+29%).

I numeri**197.307**

Il numero di auto immatricolate in Italia nel mese di maggio in calo rispetto alle 199.692 dello stesso periodo 2018

+98%

È la crescita della percentuale di auto elettriche rispetto allo scorso anno. Il numero è ancora modesto ma in continua crescita

-19,5%

Il calo di immatricolazioni delle auto diesel che sono in decrescita come quelle a metano. Cresce invece l'ibrido e il benzina

FILIERA

Da sinistra, Paolo Scudieri, Adolfo De Stefani Cosentino e Michele Crisci, presidenti rispettivamente di Anfia, Federauto e Unrae



Peso: 39%



L'INCHIESTA

POVERETTI E PATACCARI

Gli italiani non pagano più i debiti: nel 2018 le rate non saldate hanno toccato il record di 82 miliardi. Colpa della crisi, ma anche dei «turisti della bolletta»

di Angelo Allegri

«**E** io pago», diceva l'avarò Totò nell'indimenticabile «47 Morto che parla». «E io non pago», dicono migliaia di italiani ogni giorno. L'affermazione vale in tutti i sensi: si spende sempre meno per godersi la vita, come dimostra il ristagno dei consumi, ma si fa fatica anche a ripagare i debiti. Così il 2018 è stato l'anno record per i «buffi» (il termine, comune nel romanesco, è in realtà originario dell'Italia Settentriona-

le) non onorati. A fine dicembre i mancati pagamenti hanno raggiunto gli 82 miliardi; e nella voce c'è un po' di tutto: rate di mutui, di prestiti al consumo, o più semplicemente bollette. Tutte finite nel cestino o, nella migliore delle ipotesi, nel cassetto. Per un motivo o per l'altro. La montagna di carte e di solleciti nell'anno appena trascorso ha superato di gran lunga (+15%) i livelli del 2017 quando i debiti non saldati erano solo, si fa per dire, 71 miliardi. La colpa, certo, è della crisi economica che non finisce mai: si saltano le rate perchè i soldi non ci sono.

Ma non solo, se è vero che più o meno 10 miliardi non riscossi vengono attribuiti a una categoria sempre (...)

segue a pagina **24**

Peso:1-60%,24-72%

I furbetti della bolletta fanno sparire 10 miliardi

segue da pagina 23

(...) più numerosa di pataccari, che fino ad ora mancava alla lista, sempre foltissima in Italia, dei furbetti a spese altrui. La nuova tribù, cresciuta negli ultimi anni fino a diventare un fenomeno, è quella dei cosiddetti «turisti della bolletta»: giocolieri di luce, gas o telefonini che sfruttando con destrezza la liberalizzazione del settore, riescono a stare in equilibrio, passando da un gestore all'altro e risolvendo creativamente il problema dei pagamenti.

CLIENTI E FATTURATI

A dare un po' di numeri sul rapporto tra gli italiani e i loro debiti è, come ogni anno, il rapporto di Unirec, l'associazione (fa parte di **Confindustria**) che riunisce le imprese che si occupano di recupero crediti. Se si parla di finanziamenti, alle aziende di Unirec spetta fornire l'ambulanza, intervenire nei casi in cui c'è qualche cosa che non va. Un'immagine che, comprensibilmente, non soddisfa del tutto gli operatori del settore: «In realtà tendiamo a occuparci di quello che c'è prima della patologia», spiega il presidente Francesco Vovk. «Potrà sembrare singolare ma noi vediamo il debitore come un cliente: il primo obiettivo è trovare con lui un percorso condiviso di rientro dall'inadempimento».

Sia come sia, in un'Italia che non paga, le imprese che si occupano di assistere i creditori nel recupero dei propri soldi non conoscono la parola crisi: il fatturato del settore era di 900 milioni un paio d'anni fa, ha superato di slancio il miliardo (1,068, per la precisione) nell'ultimo periodo di cui si hanno i dati, il 2017.

Gli 82 miliardi citati all'inizio, i debiti non saldati, sono quelli affidati dai creditori alle aziende di Unirec. Secondo le statistiche il 35% (corrispondente più o meno a un valore assoluto di 28 miliardi abbondanti) sono prestiti concessi da finanziarie, molto spesso come forma di finanziamento per il consumo. Vengono

poi i prestiti bancari veri e propri, per un ammontare di circa 23 miliardi. La terza categoria è quella delle bollette, che pesa per il 24% del totale, con un valore pari a 19,6 miliardi. Non tutti i mancati pagatori di luce, gas e telefono sono da inserire nella categoria dei furbetti. Anche in questo campo c'è chi resta indietro perché non riesce a tirare la fine del mese. Ma un calcolo sulle prodezze dei «turisti della bolletta» e sui loro 10 miliardi di debiti non pagati, è possibile sulla base di un altro dato. «Il 45% delle somme non onorate si riferisce a utenze ancora attive», spiega Vovk. «Il caso tipico è quello della famiglia che salta qualche pagamento, ma poi si rimette in linea appena può». Più della metà delle bollette non rimosse si riferisce invece a contratti cessati. E questi ultimi sono («tolta una piccola percentuale di utenti a cui effettivamente e per bisogno vengono staccati luce o gas»), quasi tutti giocolieri delle utenze che lasciano dietro di sé un debito medio di 722 euro.

IL TRUCCO C'È E SI VEDE

Il meccanismo, che vale per ogni tipo di utility, dal gas ai telefonini, è sempre identico: si sottoscrive un contratto e si inizia a utilizzare il servizio. Poi di fronte alle richieste e ai solleciti di pagamento si fa prova di sovrana indifferenza. Un attimo prima dell'irreparabile (il taglio dei fili o della linea), si cambia gestore. E il gioco può ricominciare. In campo telefonico i «morosi volontari», come si chiamano in linguaggio tecnico, possono spesso godere di un vantaggio in più: molte offerte comprendono l'assegnazione di uno smartphone di nuova generazione,



Peso: 1-60%, 24-72%



che rimane a disposizione dell'utilizzatore anche se non paga.

Il trucco usato dai malintenzionati è comunque del tutto scoperto e le aziende dei diversi settori interessati sono da sempre consapevoli. Ma tra l'individuazione di un problema e la sua soluzione possono frapporti talvolta complicati problemi tecnici. L'Asstel, l'associazione degli operatori telefonici, lavorava almeno dal 2015 a una linea di difesa contro i furbetti delle bollette, una banca dati in cui inserire i loro nomi. Il traguardo è stato raggiunto solo quest'anno, e la banca dati dei «reprobi» (si chiama Simoitel) a cui tutti i gestori possono accedere, è operativa dal mese di marzo.

Le preoccupazioni erano legate soprattutto alla privacy, il timore era che una società potesse inserire un utente nel registro dei cattivi (rendendogli difficile sottoscrivere nuovi contratti) per motivi gratuitamente punitivi. Per questo si viene iscritti in Simoitel solo se si verificano condizioni severe: non ci devono essere contestazioni tra l'interessato e il gestore non pagato, il debito deve superare i 150 euro, ci devono essere bollette non onorate nei primi sei mesi di contratto e non ci possono essere altri rapporti contrattuali tra le due parti. D'ora in poi comunque il gestore a cui si chiede l'allacciamento avrà modo di controllare se il cliente potenziale fa parte di un blacklist di cattivi pagatori. In questo caso potrà rifiutare motivandola, la sottoscrizione del contratto.

RICHIESTA DI INDENNIZZO

Per il settore luce e gas valgono più o meno e le stesse regole. Qui però il sistema di protezione è entrato in funzione già da qualche tempo e secondo una ricerca di facile.it nel 2018 sono stati 120mila gli italiani che si sono visti rifiutare la sottoscrizione di un contratto di fornitura, un numero che corrisponde al 2,8 delle richieste di allacciamento. La motivazione: il non aver pagato le bollette precedenti o anche l'aver presentato nei 12 mesi precedenti un numero elevato di richieste di cambio fornitore. Un dato, quest'ultimo, che viene considerato come inizio di un potenziale comportamento opportunistico. Il gestore ha la facoltà di concludere comunque il contratto. Ma il fornitore non pagato ha comunque una possibilità di rivalearsi sul cliente moroso anche se questi è riuscito a cambiare gestore: attraverso il cosiddetto SII (Sistema informativo integrato, un cervellone con tutti i dati del sistema gestito dall'Acquirente Unico elettrico) può chiedere un indennizzo per quanto dovuto. Nel caso la richiesta venga ritenuta legittima dal SII il risarcimento sarà inserito dal nuovo fornitore nella nuova bolletta del cliente moroso.

Nonostante la maggiore attenzione delle aziende del settore e la riduzione dei mutui casa non onorati (vedi anche l'altro articolo in pagina) per le aziende incaricate di recuperare i crediti le prospettive di mercato

rimangono buone.

REDDITO E OBBLIGHI

«La materia prima su cui lavoriamo sono i debiti non pagati, destinati a crescere ancora», dice Vovk. Altra questione, invece, è quella di quanto i creditori riescono a portare a casa dopo l'intervento di società specializzate. Il cosiddetto tasso di recupero per il 2018 (7,8 miliardi) è appena superiore rispetto all'anno precedente e decisamente inferiore al periodo 2014-2016. Colpa di mutui sottoscritti per la casa, «saltati» nel periodo peggiore della crisi e che col passare del tempo diventano sempre più difficili da riscuotere. Ma anche del fatto che, dicono gli esperti, il tasso di recupero dipende dal reddito disponibile. Intuitivamente, le famiglie a cui arrivano più soldi possono destinarne una parte maggiore per sanare vecchie pendenze. Ma da questo punto di vista gli ultimi dati sull'economia non lasciano eccessive speranze. Per molti la montagna di debiti è destinata a rimanere tale.

Angelo Allegri

*Luce e gas? Ma adesso le
Si cambia aziende
fornitore e ci corrono ai
si dimentica ripari: via
gli arretrati alle blacklist*

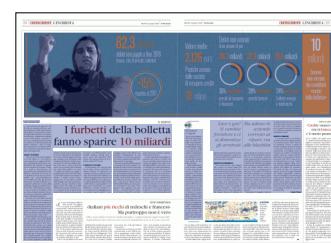
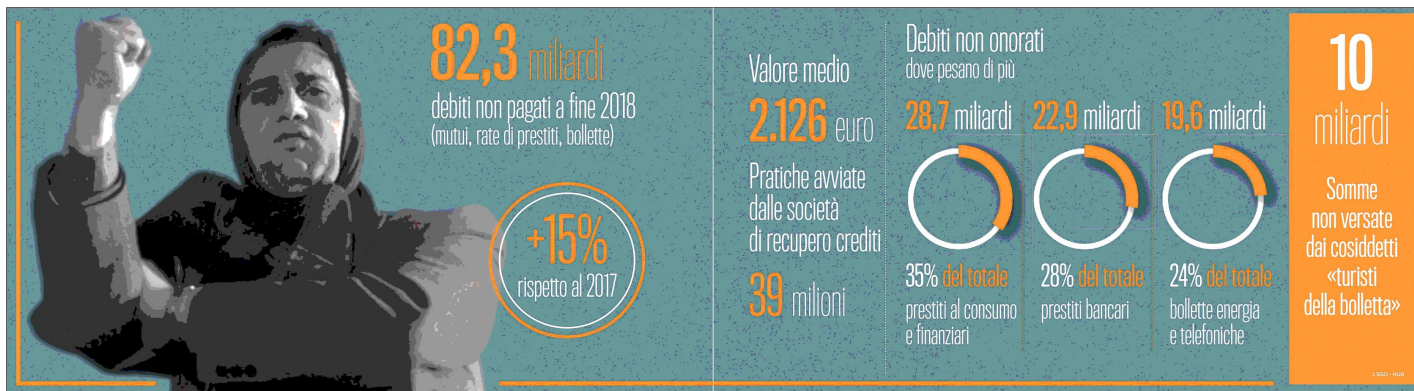
Romanzi
e regole

Becky, la protagonista di «Love Shopping» di Sophia Kinzella, è una compiaciuta compulsiva che accumula debiti su debiti. Il direttore della sua banca cerca di recuperare i soldi presto. Le scene più divertenti del film che è stato tratto dal romanzo sono quelle sul rapporto tra i due.

Nella realtà l'attività di recupero crediti è, come ovvio, ben altra cosa. In Italia l'associazione di settore, Univoc, (rappresenta 200 aziende con 17mila addetti, una quota del mercato totale che supera l'80%) ha creato un Forum con otto associazioni di consumatori. Tra i principali risultati la stesura di un Codice di Condotta (esempio unico in Europa) che disciplina l'attività di recupero. Tra le regole concordate a tutela del debitore: l'assoluta tutela della sua privacy, mai più di tre contatti telefonici alla settimana (e mai in giorno festivo).



Peso: 1-60%, 24-72%



Peso:1-60%,24-72%

CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Google, il dipartimento della giustizia Usa avvierà un'indagine Antitrust. Il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti si sta preparando ad avviare un'indagine antitrust su Google, secondo quanto riferito da fonti informate dei fatti. La Federal Trade Commission aveva in precedenza condotto un'inchiesta in materia di antitrust sul gruppo statunitense, terminandola tuttavia nel 2013 senza intraprendere alcuna misura. Secondo le fonti, il Dipartimento e la Federal Trade Commission avrebbero di recente discusso a proposito di una nuova indagine contro il gigante del tech, e la Ftc avrebbe accettato di affidare l'inchiesta al dipartimento. L'indagine si concentrerà sulle pratiche aziendali riguardanti le modalità di ricerca e altri elementi.

Axel Springer aumenta la quota in Purplebricks dal 12,4% al 26,6%. Axel Springer ha aumentato le proprie partecipazioni nella società immobiliare online Purplebricks Group al 26,6%. La casa editrice tedesca ha acquistato 43,7 milioni di azioni al prezzo di 1 sterlina ciascuna. Springer deteneva in precedenza il 12,4% dei titoli del gruppo.

Confindustria Radio Tv: no all'esclusione dei veicoli commerciali dall'obbligo di interfaccia Dab. Confindustria Radio Televisioni manifesta apprezzamento per l'emendamento proposto al Decreto sblocca cantieri volto a ripristinare l'obbligo di dotazione di ricevitori radio Dab per alcuni veicoli (categoria N, vale a dire veicoli commerciali) e altri apparati, esclusi dal decreto. La ricevibilità del segnale digitale Dab dovrà essere implementata su tutti i nuovi ricevitori dando avvio alla fase decisiva di un percorso di consolidamento tecnologico e di digitalizzazione del settore in cui i broadcaster radiofonici investono da anni. La legge di bilancio 2018 aveva previsto l'obbligo di dotare gli apparecchi radio almeno di un'interfaccia che consentisse all'utente di ricevere i servizi della radio digitale, al fine di favorire l'innovazione tecnologica. Il differimento dei termini per alcuni ricevitori, spiega Crtv, e le misure limitative non solo contrasterebbero

con l'impegno assunto dal Governo di provvedere all'effettiva assegnazione di risorse frequenziali della banda III-Vhf prioritariamente al Dab, ma avrebbero impatti molto rilevanti sia sullo sviluppo della tecnologia sia sui conti economici di numerosi soggetti che sono arrivati preparati alle scadenze stabilite.

Ansa, Chiominto a capo della redazione economica. A seguito delle dimissioni di Andrea Linares, Corrado Chiominto è stato nominato caporedattore della redazione economica dell'Ansa, Massimo Ricci sarà caporedattore aggiunto e Mila Onder caposervizio.

Fox Italia si sposta a Milano. Ieri i vertici di Fox Italia hanno comunicato ai dipendenti che l'azienda trasferirà le sue attività da Roma a Milano. Non sono stati resi noti i dettagli su tempi e modalità del trasloco, anche se la nuova sede potrebbe essere in via Ferrante Aporti, all'interno del quartier generale italiano di Disney (nuovo socio di controllo del gruppo dopo l'acquisizione di 21st Century Fox da parte di Walt Disney Company). Lo scorso anno Fox, all'epoca controllato ancora da Rupert Murdoch, aveva portato i suoi uffici tricolore in piazza San Silvestro, abbandonando quelli di via Salaria dove c'era anche Sky Italia prima del suo spostamento a Milano Santa Giulia.

Mario Mele & Partners. Valentina Calaminici direttore generale. Si unisce al team dell'agenzia milanese una figura volta a coordinare e sviluppare strategie di comunicazione integrata. Quarantenne, milanese, Valentina Calaminici ha lavorato per 12 anni in Connexia, che ha contribuito a far crescere e dove ha ricoperto diversi ruoli, in ultimo quello di client director.





Paperino compie 85 anni. Il 9 giugno il papero Disney celebra un nuovo traguardo e il settimanale a fumetti in edicola il 5 giugno lo festeggia con un numero monografico a lui dedicato. A supporto dell'anniversario, in edicola con Topolino due iniziative promozionali: la possibilità di acquistare insieme al settimanale la statuetta di Paperino Gold e il ritorno della mitica 313, l'auto di Paperino.

Domus grandi opere col numero di giugno. Domus presenta Domus grandi opere, un approfondimento sull'architettura internazionale su larga scala, pubblica e privata che propone al lettore nove progetti internazionali di ultima realizzazione. Il volume esce come allegato omaggio al numero di giugno in edicola.

Paramount Network Love Partner del Festival dell'amore. Il canale di intrattenimento di Via-

com International Media Networks Italia trasforma il giardino della Triennale di Milano in una «Movie Arena», all'interno della quale 25 grandi letti, vestiti di morbidi cuscini e lenzuola «Paramount Network», sostituiranno le consuete poltrone delle sale cinematografiche. Dalle 24 di sabato 8 giugno fino alle 9 di domenica 9 giugno sarà, infatti, proiettata Visioni D'amore, una selezione di film prodotti da Paramount lunga una notte: Colazione da Tiffany, A piedi nudi nel parco, American Beauty, Sliding Doors. L'iniziativa all'interno del Festival dell'amore dal 7 al 9 giugno, che porta alla Triennale tre giorni di eventi, talk e altre iniziative.



Peso: 37%

**BREVI**

Ancora un mese di forte crescita dei bandi di sola progettazione: a maggio infatti sono state bandite 249 gare, con un valore di 54,8 milioni di euro; rispetto al precedente mese di aprile il numero cresce del 36,8% e il valore del 5,4%. Il confronto con maggio 2018 vede il numero crescere del 25,1% e il valore addirittura del 162,9%. Lo evidenzia l'Osservatorio Oice/Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura che ha fornito ieri le anticipazioni dei dati di maggio 2019.

Il ministro per il Sud Barbara Lezzi ieri durante un incontro con Confindustria ha ribadito piena disponibilità a lavorare per un piano organico per le Zone economiche speciali (Zes), che non escluda nessuno a priori. La collaborazione con Viale dell'Astronomia prevede la realizzazione di uno studio sulle aree del Centronord che potrebbero essere inserite nelle Zes da portare in manovra.

Sulla G.U. n. 126 del 31 maggio 2019 è stato pubblicato il decreto Ambiente 15 aprile 2019 di «Attuazione delle direttive delegate della Commissione europea 2018/736/UE, 2018/737/UE e 2018/738/UE del 27 febbraio 2018, 2018/739/UE, 2018/740/UE, 2018/741/UE, 2018/742/UE del 1° marzo 2018 e 2019/178/UE del 16 novembre 2018 di modifica dell'allegato III della direttiva 2011/65/CE sulla restrizione di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche (RoHS II)».

Il 7 e l'8 giugno a Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato, la giustizia amministrativa terrà il suo primo congresso. L'evento vedrà la partecipazione di consiglieri, giuristi, associazioni e giornalisti che si confronteranno sui temi più attuali della Giustizia amministrativa. Il congresso si concluderà con l'intervento del presidente del Consiglio di Stato Filippo Patroni Griffi.

Il decreto del ministero dello sviluppo economico 17 aprile 2019 recante «Approvazione del Piano tecnico operativo Piazza Wi-Fi Italia» è stato pubblicato in G.U. n. 127 del 1° giugno 2019.

**Barbara Lezzi**

Peso: 16%

LA RIUNIONE INTERROTTA PER DIVERGENZE TRA LEGA E M5S**In meno di un'ora è rottura sullo «sblocca cantieri»**

ROBERTO CICCARELLI

Lo «sblocca cantieri», il primo banco di prova dove il presidente del Consiglio Conte avrebbe dovuto verificare la valenza del suo penultimo atto a Di Maio e Salvini, è saltato poco dopo la fine della conferenza stampa a palazzo Chigi. Dopo meno di un'ora gli «alleati» Cinque Stelle e Lega si sono alzati dal tavolo perché non hanno trovato un accordo sulla condizione «prendere o lasciare» imposta da Salvini negli ultimi giorni: sospendere, in via «sperimentale», per due anni l'applicazione del codice per gli appalti.

I CINQUE STELLE HANNO sostenuto che i leghisti non hanno portato «motivazioni tecniche», ma solo «un puntiglio politico» alla richiesta di un radicale *laissez faire* edilizio, un vero e proprio «choc» neoliberalista con grande impatto sul territorio, sui diritti dei lavoratori, sulle normative sui subappalti e le gare al minimo ribasso, oltre che sulle stazioni appaltanti. A quel tavolo il vero tema era la possibile infiltrazione della criminalità organizzata denunciata da sindacati, associazioni antimafia e dal presidente dell'autorità anticorruzione (Anac) Raffaele Cantone. «Hanno trovato un pretesto - hanno sostenuto

fonti a cinque stelle del governo - per creare caos ma a questo punto il lavoro si è interrotto».

«**SE LA LEGA VUOLE FAR SALTARE** il decreto sblocca cantieri e magari così mettere a rischio lo stesso governo, lo dicesse in maniera chiara e se ne assumerà le responsabilità» hanno sostenuto voci provenienti dal ministero dei trasporti guidato dal pentastellato Danilo Toninelli dopo la spaccatura sull'emendamento presentato dalla Lega.

DAL PARTITO DI SALVINI è arrivata la conferma: nessuna intenzione di retrocedere su una delle condizioni dettate dal vicepremier ministro dell'interno all'indomani del trionfo alle europee. All'incontro la tensione è salita quando il vicesegretario all'Economia Massimo Garavaglia, interpellato sulla possibilità di ritirare l'emendamento si è invece imputato. Avrebbe opposto un secco «no» alla richiesta rivoltagli dal presidente del Consiglio Conte. A quel punto la riunione si sarebbe interrotta. Garavaglia avrebbe sostenuto di avere «un mandato politico». Conte avrebbe risposto: «Va bene, andiamocene tutti a casa».

DOVEVA ANDARE SPEDITO questo «sblocca cantieri», insieme a quell'altra palude in cui si è trasformato il «decreto crescita». E invece

ieri era tutto fermo in parlamento, in attesa del discorso di Conte e della successiva riunione al vertice convocata proprio per cercare di ammorbidire i leghisti che sulla questione hanno puntato un vero carico da novanta. Da giorni le commissioni sono ferme. Il provvedimento avrebbe dovuto arrivare in aula al Senato proprio stamattina. E invece ci sarà un nuovo rinvio, dopo quello della settimana scorsa quando il decreto spiana codice degli appalti aveva già subito un altro rinvio.

NELLE PROSSIME ORE gli «alleati» del contratto dovranno, forse, arrivare a un'intesa. Per loro il rischio è che non ci siano più i tempi per approvare un decreto inviso perlomeno ai cinque stelle. I tempi sono strettissimi: il decreto, infatti, scade il prossimo 17 giugno e deve ancora iniziare l'iter parlamentare, superando il primo scoglio del Senato dove sarà cambiato. E poi andare alla Camera. Realisticamente non è esclusa la fiducia, considerata la situazione, anche per garantire il tortuoso percorso legislativo scelto dal governo. A tutto questo caos è appesa la speranza di una compagine di maggioranza che ha puntato le carte su provvedimenti reputati capaci di sollevare una «crescita» che sfiora lo zero

del prodotto interno lordo.

IL PRESIDENTE DELL'ANAC Cantone è tornato ieri ad attaccare l'emendamento della Lega: «Il codice degli appalti non può essere sospeso perché ci sono le direttive comunitarie e perché le stazioni appaltanti hanno bisogno di regole - ha detto - Bisogna capire cosa si intende per sospensione. Di regole non si può fare a meno». E poi Cantone ha fatto un'osservazione che dimostra la strumentalità dell'emendamento leghista che ha peggiorato un provvedimento già criticato da tutti gli addetti ai lavori: «Il problema dei cantieri è molto più vasto - ha detto - Le opere segnate come bloccate sono in gran parte opere per cui c'è già stata l'aggiudicazione. Il codice degli appalti c'entra poco. Si tratta di finanziamenti venuti meno, di imprese fallite o di problemi tecnici. Per farsi un'idea basterebbe guardare l'elenco sul sito dell'Ance».

No dei leghisti alla richiesta di ritirare l'emendamento che sospende il codice degli appalti

*** Sulla Flat tax l'avvocato non può sbilanciarsi e alla Lega concede solo uno spiraglio sul rimpasto**

*** Salta la prima verifica della tenuta del governo chiesta da Palazzo Chigi agli «alleati per contratto»**



Peso: 46%

Ance Sicilia, nuovo polo tuteli i piccoli

«Siamo da sempre critici nei confronti dei general contractor e del ruolo negativo che hanno avuto sul mercato degli appalti, così come ora dimostrano le crisi industriali dei principali operatori che hanno travolto non solo loro, ma l'interno settore; e non possiamo che esprimere disappunto per la tempestività con cui il governo sta intervenendo per salvare aziende decotte senza guardare alle loro gestioni disastrose e ai relativi responsabili, discriminando le migliaia di piccole e medie imprese che da tanti anni invece affrontano da sole la gravissima crisi provocata da leggi sbagliate e da una burocrazia nemica». Lo dice l'Ance Sicilia in una nota rivolta al governo naziona-

le. «Tuttavia», aggiunge l'associazione, «di fronte alla necessità di salvare decine di migliaia di posti di lavoro, non possiamo avere una visione egoistica. Però il progetto del nuovo polo nazionale delle costruzioni, che vede protagonisti l'intervento finanziario pubblico di Cassa depositi e prestiti insieme al gruppo privato Salini Impregilo, non può limitarsi a mettere insieme ciò che si può salvare dei general contractor in crisi, sacrificando sull'altare di più grandi e poco comprensibili interessi il sistema delle piccole e medie imprese».

«In linea con quanto dichiarato dal presidente nazionale di Ance, Gabriele Buia», incalza Ance Sicilia, «temiamo che, da un lato, la

nascita di un enorme soggetto industriale possa tagliare fuori dagli appalti l'intero sistema delle Pmi, se non viene tutelato adeguatamente il diritto alla pari concorrenza nelle gare; e, dall'altro lato, sosteniamo che il governo abbia il dovere di preoccuparsi dei crediti vantati dai tantissimi piccoli fornitori, affidatari e subappaltatori, che non possono essere pagati al 10% o con azioni delle società lasciando il resto alle procedure liquidatorie di una bad company».

«In Sicilia», conclude l'associazione, «ci sono centinaia di imprese a rischio a causa dei crediti che da anni gruppi come Cmc, Condotte e altri non hanno pagato, crediti che passano in secondo piano rispetto alla esigenza

di garantire la prosecuzione dei cantieri. Salvare i grandi e potenti condannando a morte i piccoli e scomodi era uno sbrigativo metodo che in Sicilia ritenevamo estinto».



Peso: 16%